

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

553^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1967

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CONGEDI	Pag. 29959	Seguito della discussione di mozione (30) e dello svolgimento di interpellanze sulla crisi del sistema previdenziale in agricoltura. Reiezione della mozione e approvazione di ordine del giorno:
CORTE COSTITUZIONALE		
Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	29959	PRESIDENTE
DISEGNI DI LEGGE		Pag. 29963, 30003, 30004
Annunzio di presentazione	29959	BERMANI
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	30010	29989, 29992
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	29959	BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale
Trasmissione dalla Camera dei deputati	29959	29980 e <i>passim</i>
INTERPELLANZE, INTERROGAZIONI E MOZIONI		CAPONI
Annunzio di interrogazioni	30011	29979
Annunzio di ritiro di interpellanze e di interrogazioni	30014	CONTE
Per lo svolgimento di interrogazioni e di una interpellanza:		30003
PRESIDENTE	30010	* GENCO
FRANCAVILLA	30010	30007
MASCIALE	30010	GOMEZ D'AYALA
VALENZI	30100	29967
		GRIMALDI
		30006
		MILITERNI
		29975, 30009
		PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE CESARE MASSINI
		PRESIDENTE
		29962
		BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale
		29963
		MAMMUCARI
		29960

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bergamasco per giorni 4, Cittante per giorni 8, De Dominicis per giorni 4, Palumbo per giorni 4, Viglianesi per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Estradizione per i delitti di genocidio » (1376-bis) (In prima deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, nella seduta del 7 ottobre 1965; dal Senato, nella seduta del 12 ottobre 1966. In seconda deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, con la maggioranza di due terzi dei suoi componenti, nella seduta del 26 gennaio 1967);

« Istituzione in Pisa della Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento » (1495-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Prevenzione e repressione del delitto di genocidio » (2038).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BITOSI, SCHIAVETTI, BRAMBILLA, DI PRISCO, TOMASUCCI, VALENZI e VACCHETTA. — « Estensione dell'assistenza di malattia ai familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera e ai lavoratori frontaliere » (2037).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

MILITERNI. — « Proroga del termine per l'attuazione del piano regolatore nel comune di Vibo Valentia, danneggiato dal terremoto del 28 dicembre 1908 » (1906), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Per la morte dell'onorevole Cesare Massini

M A M M U C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Ho il doloroso compito di annunciare la morte, avvenuta a Roma il 18 del mese scorso, di Cesare Massini, che fu senatore della Repubblica per due legislature, la prima e la seconda.

Figlio di un ferroviere e di una sarta lavorante a domicilio, aveva conosciuto fin dall'infanzia, a Foligno, ove era nato, le angosce e la tristezza delle rinunzie proprie della miseria. Ragazzo dotato di intelligenza, tenace e costante nello studio, dovette abbandonare la scuola a 13 anni, perchè la famiglia non poteva più sostenere l'onere della sua istruzione. Eppure il ragazzo prometteva bene, come confermava il fatto che egli, in un'epoca in cui conseguire il diploma di terza elementare non sempre era possibile per i figli di lavoratori ed era eccezione conseguire la licenza di quinta elementare, aveva proseguito gli studi al di là di questa scuola. Dovette andare a lavorare come apprendista in una bottega di fabbro ferro, e con la stessa costanza e tenacia, che aveva posto nello studio, per trarre profitto da ogni soldo speso dalla famiglia per la sua istruzione, apprese il mestiere di fabbro, pur continuando a studiare nelle poche ore libere che il lavoro gli lasciava.

Egli apparteneva a quel gruppo di prestigiosi dirigenti politici e sindacali, sorti dal ceppo operaio e contadino, i quali attribuivano allo studio, all'istruzione, una funzione preminente nella lotta politica e sindacale, al fine di elevare le capacità del movimento operaio.

Come il grande Giuseppe Di Vittorio, che toglieva il soldo della sua retribuzione ai divertimenti ed anche al vitto per acquistare libri e candele, allo scopo di imparare e di dare ai suoi compagni di lavoro il frutto del suo studio, così Cesare Massini rinunciò

a molte cose, nella sua prima gioventù, pur di migliorare la sua istruzione.

Chiamato al servizio militare nel 1905, utilizzò gli anni del servizio di leva per conseguire il patentino di fuochista. Congedato, venne assunto alle Ferrovie dello Stato e a ventotto anni fu nominato macchinista. Alle soglie della prima guerra mondiale si iscrisse al sindacato ferroviere.

La sua fu una decisione ragionata, come ragionate e non subitane furono le decisioni, che di volta in volta segnarono le tappe della sua vita di militante e combattente per la causa dei lavoratori.

A 31 anni, nel 1917, si iscrisse al Partito socialista. L'iscrizione al Partito socialista fu il frutto di un travaglio interiore e segnò, anche per l'anno in cui venne attuata, una svolta determinante, perchè di fatto gettò le basi per la sua ulteriore decisione, che doveva fare di lui un rivoluzionario di professione, un dirigente, che doveva dedicare ogni minuto della sua esistenza alla lotta per il trionfo della democrazia, della pace, del socialismo. Egli fu conseguente fino in fondo, nel periodo tormentoso e drammatico del sorgente fascismo, delle spedizioni punitive, dell'uccisione dei dirigenti sindacali e politici dei lavoratori, al mandato, che aveva dato a se stesso.

Nel 1921 si iscrisse al Partito comunista e partecipò, quale dirigente dell'organizzazione comunista romana, alle lotte contro le violenze fasciste, contro le debolezze e le divisioni del movimento operaio.

Nel 1922 fu un promotore dello sciopero generale contro le violenze fasciste. Venne licenziato in tronco dalle Ferrovie, ma non defletté dalla battaglia, non si rifugiò nell'astensionismo e nell'attesa. Sino a quando restò un margine di libertà in Italia, utilizzò tutte le possibilità legali — ivi compresa l'accettazione della candidatura alle elezioni politiche nel 1924 per la lista del Partito comunista — per organizzare il Partito, sviluppare l'azione sindacale, ricucire quella unità, che la bufera e l'inganno fascisti avevano rotto.

A seguito della sua azione antifascista, nel 1926, nell'anno delle leggi eccezionali, venne arrestato e dopo mesi di carcere fu

inviato al confino, nell'isola di Ponza, per cinque anni. Durante il confino si applicò al perfezionamento della sua cultura politica e della sua istruzione.

Liberato nel 1932 espatriò, per disposizione del Partito comunista, in Francia, dove sviluppò un intenso lavoro politico e sindacale tra gli emigrati italiani, un lavoro che fruttò la formazione di nuovi combattenti antifascisti e di tanti e tanti futuri dirigenti operai.

Alle soglie della seconda guerra mondiale, la polizia francese lo arrestò e per sei mesi lo tenne in galera, nel vano tentativo di scoprire non solo la sua vera identità, ma anche e soprattutto la sede dell'organizzazione clandestina del Partito comunista e l'identità dei dirigenti centrali del Partito.

Liberato, non desistette dalla lotta contro la guerra e contro il fascismo cosicchè nel 1941 venne arrestato di nuovo e trattenuto in carcere per altri cinque mesi, nella Francia ufficiale immiserita dalle invasioni naziste; nella Francia, però, dove già sorgevano le squadre partigiane miste di italiani e di francesi.

Nel 1942, dietro richiesta degli occupanti nazisti, il Governo di Vichy consegnò Cesare Massini al Governo italiano, che lo inviò a Ventotene, ove erano confinati gli altri dirigenti comunisti che avevano scontato lunghi e lunghi anni di carcere: Terracini, Li Causi, Sereni, Scoccimarro, Secchia, e tanti altri, che furono liberati dopo lunghe trattative con il Governo Badoglio, il 18 agosto 1943.

Cesare Massini, tornato a Roma, riprese il suo posto di combattimento prima e dopo l'8 settembre, dopo la calata delle torme naziste, tra l'infuriare delle violenze repubblicane, rischiando ogni giorno libertà e vita.

Aveva quasi 60 anni quando Roma divenne libera, ma non si ritirò in pensione. Vi era troppo bisogno di lui, della sua esperienza, della sua capacità. Fu chiamato a dirigere la Camera del lavoro della Capitale, sorta nello spirito fraterno dell'unità tra le tre grandi correnti sindacali: cattolica, socialista, comunista.

Il lavoro, al quale era chiamato, era tutt'altro che facile. Premevano i disoccupati, i reduci, gli operai immiseriti, i contadini

affamati di terra e di lavoro, gli impiegati, i giovani in cerca di prima occupazione. Molti erano i tentativi posti in atto dalle forze, che rimpiangevano fascismo e occupazione nazista, per minare alla base la sorgente democrazia, utilizzando il malcontento delle masse, la miseria imperante, lo sconvolgimento determinato dalla guerra e dal passaggio di eserciti stranieri, specialmente dopo l'inizio del drammatico periodo, cui dette inizio Churchill con il discorso di Fulton, e che fu poi chiamato periodo della guerra fredda.

In quel periodo tempestoso, Massini non solo organizzò la Camera del lavoro ma dette il via ai sindacati di categoria, formò dirigenti, condusse le aspre lotte delle diverse categorie per una migliore retribuzione, contro lo smantellamento delle fabbriche, per il lavoro.

Diresse la Camera del lavoro nel doloroso periodo della scissione sindacale e della massiccia offensiva contro le organizzazioni dei lavoratori.

Nel 1949, alla morte di un altro grande dirigente sindacale, il ferroviere Gnudi, fu proposto a Massini, che allora aveva 63 anni, di assumere la direzione del glorioso, difficile, complesso sindacato nazionale dei ferrovieri. Egli, pur facendo presente la sua età e avanzando dubbi sulle sue capacità, accettò la proposta con umiltà e modestia. Diresse per dieci anni i ferrovieri italiani, li portò alle lotte manovrate, agli scioperi generali, alla conquista di più dignitose condizioni di lavoro e di vita. Guidò i ferrovieri italiani con fermezza, consapevole della delicatezza del servizio ferroviario, cosciente delle conseguenze che ogni lotta della categoria comportava per tutte le altre categorie dei lavoratori e per l'economia italiana. Difese i ferrovieri italiani contro le campagne diffamatorie, contro l'offensiva antisindacale, contro i tentativi di ulteriori scissioni sindacali. A 73 anni, nel 1959, chiese di essere esonerato dalla direzione del sindacato, cosciente che la sua richiesta poteva essere tranquillamente accolta, perchè le lotte avevano formato nuovi giovani dirigenti, capaci di prendere in mani salde la direzione di una categoria ricca di gloriose tradizioni di lotta e di democrazia.

L'attività di Cesare Massini non si esplicò solo nel campo politico e sindacale ma anche in quello parlamentare. Nel 1945 fu consultore nazionale, nel 1946 fu eletto deputato alla Costituente, nel 1948 fu inviato al Senato dagli elettori di Civitavecchia, nel 1953 fu eletto senatore del collegio di Velletri. In Parlamento diede il contributo della sua esperienza nel campo ove poteva dire una saggia e giusta parola, avanzare una logica proposta, senza mai tracimare in altri campi, senza atteggiarsi ad uomo universale.

Ora egli non è più. È scomparso silenziosamente, cosciente di aver adempiuto il suo dovere sopportando con serenità il male atroce. Lo ricordo alla clinica Bonanome. Egli era seduto su una poltrona consumato dal male, cosciente della fine, che di giorno in giorno si avvicinava. A me, che mi sforzavo di rassicurarlo che il male era superabile, rispondeva: « Caro Mario, è inutile fingere: mi spengo a poco a poco come una candela. Ho finito il mio lavoro ed ora debbo andarmene ». E per dimostrarmi che la fine era vicina, si alzò lentamente dalla poltrona e si trascinò per la stanza su e giù per due volte. Si sedette ancora di nuovo e mi disse: « Vedi, proprio non gliela faccio più! Ora perchè parlare di me? Parlami di quello che accade fuori, parlami delle lotte che sono in corso. L'unico rammarico che ho è che non posso portare a termine il lavoro, che avevo cominciato ».

Egli aveva dato un grande contributo alla stesura della storia del sindacato ferrovieri italiani. Era uscito il primo volume; lavorava al secondo volume, che è rimasto incompiuto.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, ecco l'uomo: sereno e tranquillo anche nella tempesta della morte vicina. Sereno e tranquillo, perchè non aveva nulla da rimproverarsi. Aveva compiuto intero il suo lavoro, consapevole delle sue possibilità ed anche dei suoi limiti. Mai l'orgoglio lo aveva sfiorato nè l'immodestia lo aveva posseduto. Apparteneva alla schiera dei grandi dirigenti operai e contadini, che si erano formati giorno per giorno nelle dure lotte del lavoro, coscienti che il livello delle loro capacità era il frutto dell'au-

mento del livello di capacità politica del mondo del lavoro e che dirigenti erano non già per proprio giudizio, ma per decisione dell'organizzazione, della quale facevano parte. Apparteneva a quel mondo così vicino come tempo e pur così lontano da sembrare ammalato di leggenda, ove la legge di ogni dirigente era la consapevolezza e la necessità del sacrificio, l'adamantina onestà come condizione di dignità, la modestia interiore; ove prospettiva di ogni dirigente non era già la sua prospettiva personale, ma la prospettiva difficile, tormentosa, drammatica, anche, del movimento operaio, al quale bisognava dare tutto se stesso, ogni momento della propria vita, ogni briciola della propria intelligenza; ove ciò che contava era il giudizio dei compagni di lotta, dei lavoratori, giudizio che si manifestava con i compiti che gli venivano affidati.

Cesare Massini era un *self made man*, un uomo fatto da se stesso, così come lo erano stati Di Vittorio e tanti altri dirigenti operai e contadini; e di questi dirigenti (e non solo dei grandi dirigenti industriali come Ford o Vaselli) debbono parlare i libri e narrare le loro vite leggendarie, spese a favore dell'umanità, a favore dei lavoratori per una causa giusta, in una lotta aspra condotta per dare agli uomini la certezza di un domani di lavoro e di pace, di un domani ove ogni ritrovato della scienza sia utilizzato non per uccidere l'uomo, ma per esaltarne « virtute e conoscenza ».

Vada alla famiglia di Cesare Massini il sentimento nostro di cordoglio, ma anche il saluto nostro fondato sulla certezza che il ricordo e l'esempio di vita di Massini resteranno nel cuore e nella mente di ogni uomo onesto, di ogni democratico, di ogni italiano amante della propria Nazione.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa alle nobili espressioni che sono state pronunziate in quest'Aula a ricordo del collega Massini che fu membro di questa Assemblea dal 1948 al 1958. Esponente politico di primo piano, appassionato organizzatore sindacale, strenuo combattente antifascista nel periodo della dittatura e della guerra di libe-

razione, Cesare Massini, dopo aver fatto parte della Consulta nazionale e dell'Assemblea costituente, recò al Senato della Repubblica, nei dieci anni della sua feconda e operosa permanenza, l'apporto della sua vasta e specifica competenza nel mondo del lavoro e l'alto esempio della sua dedizione ai lavori dell'Aula e della Commissione dei lavori pubblici, trasporti e marina mercantile, così come delle Commissioni speciali consultive alle quali fu chiamato a dare il suo contributo. Di lui ricorderemo in special modo gli apprezzati interventi in materia di bilancio dei trasporti e su tutti i provvedimenti relativi ai problemi delle Ferrovie nei quali era profondamente versato, nonchè le numerose iniziative legislative in favore della categoria dei ferrovieri.

Sicura di interpretare il generale sentimento dell'Assemblea, la Presidenza del Senato rinnova le espressioni del commosso cordoglio alla famiglia dello scomparso e al Gruppo parlamentare del Partito comunista, che ebbe in lui un validissimo quanto autorevole componente.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A nome del Governo, desidero associarmi alle nobili e commosse parole di rimpianto che sono state pronunciate in quest'Aula a ricordo della figura del senatore Cesare Massini che fu un organizzatore sindacale veramente appassionato, un parlamentare stimato e un valoroso combattente per la libertà.

Seguito della discussione di mozione (30) e dello svolgimento di interpellanze sulla crisi del sistema previdenziale in agricoltura. Reiezione della mozione e approvazione di ordine del giorno

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione numero 30 e dello svolgimento

di interpellanze sulla crisi del sistema previdenziale in agricoltura. Ricordo al Senato che la discussione di questa mozione e lo svolgimento di queste interpellanze sono iniziati nella seduta del 16 novembre 1966. La mozione è stata illustrata dal senatore Colombi e le interpellanze sono state svolte dai senatori Masciale, Cataldo, Grimaldi e Rovere.

Si dia nuovamente lettura della mozione.

B O N A F I N I, *Segretario*:

TERRACINI, COLOMBI, CIPOLLA, CONTE, ADAMOLI, AIMONI, AUDISIO, BARONTINI, BARTESAGHI, BERA, BERTOLI, BITOSSI, BOCCASSI, BUFALINI, BRAMBILLA, CAPONI, CARUBIA, CARUCCI, CARUSO, CASSESE, CERRETI, COMPAGNONI, D'ANGELOSANTE, DI PAOLANTONIO, FABIANI, FABRETTI, FARNETI Ariella, FERRARI Giacomo, FIORE, FORTUNATI, FRANCAVILLA, GAIANI, GIANQUINTO, GIGLIOTTI, GOMEZ D'AYALA, GRAMEGNA, GRANATA, GUANTI, GULLO, KUNTZE, MACCARRONE, MAMMUCARI, MARCHISIO, MARIS, MENCARAGLIA, MINELLA MOLINARI Angiola, MONTAGNANI MARELLI, MORETTI, MORVIDI, ORLANDI, PAJETTA, PALERMO, PELLEGRINO, PERNA, PEsENTI, PETRONE, PIOVANO, PIRASTU, POLANO, RENDINA, ROASIO, ROFFI, ROMANO, SALATI, SAMARITANI, SANTARELLI, SCARPINO, SCOCCIMARRO, SCOTTI, SECCHIA, SECCI, SIMONUCCI, SPEZZANO, STEFANELLI, TOMASUCCI, TRAINA, TREBBI, VACCHETTA, VALENZI, VERGANI, VIDALI, ZANARDI. — Il Senato,

considerato l'aggravamento progressivo della crisi in cui versa il sistema previdenziale in agricoltura i cui aspetti più appariscenti, oltre che dalla inferiorità istituzionale delle prestazioni previste per i lavoratori agricoli dipendenti e autonomi, sono costituiti:

dal fatto che le aziende agrarie non coltivatrici contribuiscono in misura irrisoria al finanziamento del sistema previdenziale (nel 1964, 18 miliardi di contributi contro 380 miliardi di erogazioni);

dalla arretratezza del sistema di accertamento, basato sugli Uffici dei contributi

unificati, quasi sempre ostili alle esigenze dei lavoratori, che continuano ad assorbire, come spese di gestione, gran parte del gettito contributivo (oltre 12 miliardi all'anno), nonostante, a seguito della recente decisione della Corte costituzionale, siano stati privati di essenziali funzioni;

dal continuo aumento degli oneri a carico dei coltivatori diretti e dalla diminuzione progressiva delle prestazioni, specie nel campo dell'assistenza malattia;

dal fatto che il sistema di collocamento in atto in agricoltura, affidando sostanzialmente ogni potere in materia di mercato del lavoro al padronato agrario, provoca una costante erosione — non solo nel Sud ma anche nel Nord — dei diritti previdenziali dei lavoratori;

dall'attacco che ormai continua da alcuni anni ai diritti previdenziali di un milione e mezzo di lavoratori della terra nelle regioni meridionali (braccianti e contadini poveri), attacco che, comunque si voglia giustificare, rappresenta di fatto un massiccio attentato alla economia di interesse agrarie nel Mezzogiorno e un arretramento vistoso per centinaia di migliaia di famiglie sul terreno dell'assistenza medica, infortunistica, pensionistica e su quello degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione;

considerato che il Governo, malgrado gli impegni ripetutamente presi davanti al Parlamento e al Paese, non ha ancora provveduto a presentare alle Assemblee il disegno di legge sul collocamento e sull'accertamento degli aventi diritto alle prestazioni previdenziali in agricoltura (ordine del giorno unanime della Commissione lavoro della Camera dei deputati 1964) e quello per la concessione ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti degli assegni familiari a partire dal 1966 (ordine del giorno del Senato del 25 maggio 1966), ostacolando, con l'impegno non mantenuto, l'esame dei numerosi disegni di legge d'iniziativa popolare e parlamentare già presentati;

considerato che anche per queste inadempienze, in vista della scadenza della proroga e il blocco degli elenchi anagrafici di cui alla legge 18 dicembre 1964, n. 1412,

la compilazione dei nuovi elenchi nonché le cancellazioni, le nuove iscrizioni e i passaggi di categoria vengono lasciati alla mercè delle dichiarazioni dei grandi imprenditori, con la conseguente automatica cancellazione dei piccoli contadini partecellari, di tutti i lavoratori con qualifica mista, e persino della gran massa degli stessi braccianti avventizi giornalieri;

considerato che in attesa di una profonda e definitiva riforma di tutto il sistema previdenziale che assicuri a tutti i lavoratori della terra, siano indipendenti, o siano autonomi, (braccianti, mezzadri, coloni, coltivatori diretti) parità di trattamento previdenziale ed assistenziale con tutti gli altri lavoratori italiani, è necessario almeno garantire le posizioni previdenziali comunque acquisite ed assicurare nel contempo come primo passo ai coloni, mezzadri e coltivatori diretti la corresponsione degli assegni familiari;

considerato che dopo che l'Erario pubblico ha potuto addossarsi in due anni la spesa di oltre 650 miliardi di lire per ridurre gli oneri contributivi a favore delle aziende industriali e commerciali, è giusto e possibile stanziare a favore del sistema previdenziale in agricoltura ben più dei 20 miliardi previsti nel bilancio di previsione del 1967 presentato dal Governo per la corresponsione degli assegni familiari ai contadini,

impegna il Governo:

1) a presentare rapidamente al Parlamento, secondo gli impegni presi e già scaduti, « le proposte legislative intese a regolamentare l'avviamento al lavoro della mano d'opera in agricoltura; a stabilire le modalità per l'accertamento, ai fini della posizione assicurativa e previdenziale, dei braccianti agricoli, dei salariati fissi, dei compartecipanti, coloni e mezzadri impropri comunque denominati; a parificare il trattamento previdenziale dei braccianti agricoli con quello degli altri lavoratori; a determinare le norme per il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro agricolo »;

2) a garantire, utilizzando il potere amministrativo e normativo di cui dispone, in attesa dell'approvazione della riforma del sistema previdenziale in agricoltura, la compilazione dei nuovi elenchi anagrafici nelle provincie meridionali assicurando:

a) il rispetto delle posizioni previdenziali comunque già acquisite negli elenchi precedenti da lavoratori agricoli, manuali coltivatori della terra;

b) il ripristino dei poteri decisionali delle Commissioni comunali per quanto riguarda nuove iscrizioni, cancellazioni e ricorsi;

c) l'abolizione di ogni forma di accertamento affidato comunque ai datori di lavoro (libretto di lavoro, denunce, eccetera);

3) ad adempiere all'impegno preso in Senato presentando e agevolando in ogni modo (anche sulla base delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare presentate), l'approvazione della legge sugli assegni familiari ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti con decorrenza dal 1° gennaio 1967;

4) a garantire con il contributo dello Stato ai braccianti, coloni e coltivatori diretti nel Mezzogiorno e di tutto il Paese le prestazioni previdenziali e assistenziali proposte, destinando a tale fine le somme previste nel bilancio 1967 per la continuazione delle misure di fiscalizzazione a favore di grandi aziende industriali e commerciali. (30)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze.

B O N A F I N I , *Segretario:*

MASCIALE, DI PRISCO, TOMASSINI, PREZIOSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alla grave carenza del sistema previdenziale nel settore dell'agricoltura, gli interpellanti chiedono di sapere se i Ministri non ritengano ormai indifferibile mantenere gli impegni, già presi da molto tempo, di presentare al Parlamento le opportune iniziative atte a regolamentare l'avviamento al lavoro della ma-

no d'opera in agricoltura; a fissare le modalità per l'accertamento ai fini della posizione assicurativa e previdenziale dei braccianti agricoli, dei salariati fissi, dei partecipanti coloni e mezzadri; a parificare il trattamento previdenziale dei braccianti agricoli a quello degli altri lavoratori; a stabilire le norme per il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro agricolo.

In particolare gli interpellanti chiedono:

1) che nella compilazione dei nuovi elenchi anagrafici nelle provincie meridionali ai lavoratori agricoli venga assicurato il rispetto delle posizioni previdenziali già acquisite nei precedenti elenchi anagrafici;

2) il ritorno alla facoltà per le Commissioni comunali di decidere in ordine alle nuove iscrizioni, cancellazioni e ricorsi;

3) l'esclusione dei datori di lavoro agricolo da ogni incarico di accertamento;

4) la sollecita attuazione dell'impegno legislativo di estendere il beneficio degli assegni familiari ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti con inizio dal 1° gennaio 1967. (517)

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alla situazione del sistema previdenziale nel settore dell'agricoltura, gli interpellanti:

considerato che la contribuzione previdenziale in agricoltura deve essere rapportata alle concrete possibilità economiche del settore, sottoposto — come le recenti alluvioni hanno dimostrato — a tutti i rischi derivanti dall'andamento stagionale;

considerato che le prevalenti difficoltà che la previdenza sociale nel settore agricolo incontra nella sua pratica estrinsecazione derivano dalla inflazione degli elenchi dei beneficiari delle prestazioni, nonchè da pretesti di vario ordine posti in essere con l'ausilio di organizzazioni che intendono sfruttare il settore previdenziale a scopo di proselitismo politico;

considerato che è necessario circoscrivere il numero dei beneficiari delle prestazioni ai veri lavoratori, sia subordinati che autonomi, escludendo la massa dei non aventi diritto;

considerato che il sistema di collocamento in atto in agricoltura molto spesso è affidato ad organizzazioni che se ne avvalgono per propri fini, mentre la rarefazione della manodopera già verificatasi e tuttora in atto in molti settori dell'agricoltura esclude qualsiasi interferenza da parte dei datori di lavoro agricoli;

considerato che la fiscalizzazione degli oneri contributivi in favore del settore industriale e commerciale è stata disposta al prevalente scopo di mantenere al più alto livello possibile l'occupazione operaia, stante il notorio periodo congiunturale che ormai da tempo il nostro Paese attraversa, nonchè per incrementare il sorgere di nuove attività produttive, e quindi di nuove fonti di lavoro;

considerato che l'agricoltura, specie nel periodo di trasformazione e di riconversione che attualmente la caratterizza, deve essere posta in condizione di risolvere i gravi problemi che le derivano dalla regolamentazione del MEC e che pertanto gli oneri previdenziali devono essere contenuti entro limiti di sopportabilità economica,

chiedono:

1) di conoscere i risultati dei lavori della Commissione consultiva istituita con decreto ministeriale del Ministro del lavoro e della previdenza sociale in data 26 aprile 1966 per l'elaborazione di un disegno di legge in materia;

2) se non si ritenga necessario che nell'emanare i provvedimenti legislativi in materia si debba tenere conto delle considerazioni sopra espresse, unificando e migliorando il sistema di accertamento dei lavoratori agricoli nel pieno rispetto della sentenza della Corte costituzionale n. 65 del 26 giugno 1962;

3) se non si ritenga opportuno che vengano emanati idonei provvedimenti perchè la fiscalizzazione, che oggi esplica i

propri benefici quasi esclusivamente in favore dei settori industriale e commerciale, trovi analogia esplicazione nel settore agricolo, e che comunque lo Stato assuma ogni eventuale maggiorazione di oneri contributivi che dovesse essere disposta in prosieguo di tempo;

4) se non si ritenga di dover dare attuazione ai postulati della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura sulla riduzione degli oneri gravanti sugli imprenditori agricoli, con particolare riferimento agli imprenditori agricoli che operano nelle zone depresse di montagna, di collina e del Mezzogiorno. (521)

GRIMALDI, BASILE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interpellanti, con riferimento alla situazione di disagio dell'agricoltura italiana ed in particolare di quella meridionale sottoposta ad un crescente esodo di manodopera ed a pesanti riconversioni colturali;

preso atto della immediata necessità di mettere l'agricoltura italiana in condizioni di competitività con le agricolture degli altri Paesi del Mercato comune europeo;

considerata l'opportunità di procedere ad immediati provvedimenti che possano ravvivare la dinamica del settore agricolo e portarlo verso condizioni di parità con quelle degli altri settori produttivi, nonchè al livello di una piena, civile ed economica dignità;

considerato che a favore delle aziende industriali e commerciali lo Stato ha potuto addossarsi una parte degli oneri contributivi, alleviando, sia pure in parte, la situazione congiunturale che ha caratterizzato e caratterizza questi settori;

considerato che il settore agricolo, a causa soprattutto delle immutabili leggi di natura che condizionano i suoi cicli di produzione e le difficoltà che esso incontra per avviarsi verso il superamento della crisi che lo caratterizza, si evolve in virtù di notevoli sforzi e sacrifici che tutti gli imprenditori agricoli italiani hanno compiuto e compiono;

considerato che il contributo attuale delle aziende agrarie non coltivatrici al finanziamento del sistema previdenziale deve ritenersi di notevole entità, specie se si tiene conto dell'esiguità del reddito agricolo;

considerato che è necessario in materia un provvedimento legislativo che affronti e risolva il problema previdenziale in agricoltura su basi di parità con quello che si attua negli altri settori e comunque lo migliori per consentire ai lavoratori che effettivamente svolgono la loro attività nel settore di usufruire di tutte quelle provvidenze e previdenze che si devono ritenere ormai diritto acquisito in ogni Paese moderno ed evoluto;

richiamate le proposte conclusive della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura nonchè le dichiarazioni programmatiche del Governo,

chiedono di conoscere se il Governo non intenda:

presentare rapidamente al Parlamento una proposta legislativa intesa a perseguire lo scopo della sicurezza sociale oltre che della previdenza nel settore agricolo;

dare completa attuazione alle richiamate proposte della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, sia per quanto riguarda la riduzione del cinquanta per cento degli oneri contributivi, sia per quanto concerne la possibilità di fare assumere allo Stato gli oneri contributivi stessi specie nelle regioni più depresse e nel quadro di una politica di rilancio meridionalistico. (522)

TORTORA, TEDESCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per garantire ai braccianti partecipanti ferraresi le prestazioni previdenziali ed assistenziali dalle quali buona parte di essi rischia di essere esclusa per la scadenza della proroga del blocco degli elenchi anagrafici.

Non essendo ancora intervenuta l'auspicata riforma, la precedente regolamentazione risulta l'unica possibile a salvaguardare diritti elementari di vita civile, per cui gli interpellanti auspicano il mantenimento delle

disposizioni vigenti anche in considerazione dell'aumentato disagio cui debbono soggiacere i lavoratori della terra interessati a seguito delle recenti calamità che hanno duramente colpito la bassa valle padana. (523)

P R E S I D E N T E . Il primo iscritto a parlare sulla mozione è il senatore Gomez D'Ayala. Ne ha facoltà.

G O M E Z D' A Y A L A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la nostra mozione, così come le interpellanze presentate sullo stesso argomento, ripropone all'esame del Senato due gruppi di questioni che si presentano, oggi più che mai, con estrema urgenza in relazione alle crescenti difficoltà di fronte alle quali si trova l'agricoltura italiana e in particolare il mondo contadino, in relazione all'attuazione sempre più rapida del trattato di Roma per l'istituzione del Mercato comune europeo, in relazione alla carenza di quelle misure che per decenni sono state sollecitate e auspicate ai fini di una ristrutturazione dell'agricoltura fondata sull'azienda contadina e corrispondente alle esigenze dello sviluppo dei rapporti interni ed internazionali di produzione e di scambio, in relazione al riflusso dell'emigrazione, in relazione all'invecchiamento che si registra nella nostra agricoltura che diventa sempre più preoccupante.

Il primo gruppo di tali questioni, che riguarda alcuni aspetti di fondo ma non per questo meno urgenti degli altri non richiedenti sollecite soluzioni, riflette la situazione dell'avviamento al lavoro, della previdenza e dell'assistenza sociale dei lavoratori agricoli. Il secondo gruppo riguarda alcuni aspetti più particolari che postulano soluzioni immediate.

Come i colleghi ricorderanno, la mozione fu illustrata compiutamente dal compagno senatore Colombi e le interpellanze furono argomentate dai colleghi presentatori. Si decise però di rinviare il dibattito perchè era intervenuto nel frattempo un fatto nuovo, se così si può dire (perchè era invece atteso e da tempo), il fatto cioè che la Commissione consultiva, istituita con decreto mi-

nisteriale 26 aprile 1966, dopo una breve proroga del termine assegnato ad essa per un completamento dei suoi lavori, aveva finalmente terminato le indagini ed aveva approntato la relazione da consegnare al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Si ritenne perciò opportuno acquisire al dibattito le proposte e gli elementi emersi dall'indagine svolta. Il Ministro ha fatto pervenire ai Gruppi parlamentari la bozza della relazione Caccioppoli ed oggi, proseguendo il nostro dibattito, possiamo tenere conto degli elementi che sono emersi in quella sede.

Devo però dire subito che, per quanto riguarda il risultato del lavoro di quella Commissione, se si deve dare atto ai Commissari, ai rappresentanti degli enti che hanno partecipato ai lavori, ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di aver contribuito con impegno ad una elaborazione indubbiamente utile, non si può concludere che la relazione aggiunga qualcosa a quanto era già acquisito dalle Assemblee parlamentari ed era già stato assunto dalle dirette informazioni e ricerche fatte dai gruppi parlamentari. Essa non aggiunge niente di nuovo se non la registrazione — perchè mi pare che questo sia il suo senso, salvo la parte finanziaria — delle posizioni delle diverse parti che hanno partecipato ai lavori e salvo un fatto che mi sembra rilevante, che cioè essa fornisce a noi, al nostro Gruppo, a coloro che insieme con noi hanno sostenuto certe posizioni ed effettuato certe denunce, elementi di convalida della giustizia delle posizioni che sono state qui illustrate dal collega Colombi ed anche da altri colleghi in altre occasioni.

Infatti questi problemi — e il senatore Bosco, che più volte è stato Ministro del lavoro e della previdenza sociale lo ricorda — spesso si sono ripresentati al Senato.

Due aspetti essenziali mi pare emergano da quella relazione: laddove si precisa che è stata predisposta una abbondante documentazione, che si è dimostrata di somma utilità sia per la migliore ricognizione delle situazioni esistenti, sia per l'acquisizione degli elementi di giudizio offerti dall'esperienza degli stessi enti. Mi pare che questa par-

te dovrebbe essere fornita a tutti coloro che si occupano oggi delle questioni dell'avvicinamento al lavoro, della previdenza e dell'assistenza in agricoltura. Sono quegli elementi di diritto, quei dati di fatto i quali dimostrano nel modo più chiaro, concreto e deciso come si imponga, con urgenza estrema, l'adozione di quelle misure che con la nostra mozione abbiamo auspicato. In quella relazione si dice in particolare che elementi notevoli sono stati acquisiti attraverso una serie di indagini dirette, di quelle cosiddette interviste con i collocatori comunali, le quali hanno messo in risalto tutta una serie di lacune — quelle che forse possono sfuggire alle considerazioni e alle valutazioni di carattere più generale — e le presumibili cause di certi disservizi, disfunzioni, carenze, e così via.

L'altro aspetto essenziale della relazione mi pare sia contenuto nella premessa, laddove si ribadisce che tutto il lavoro della Commissione si è ispirato alla considerazione delle ragioni di ordine strutturale ed ambientale che hanno ostacolato l'applicazione delle leggi sociali e lo sviluppo delle istituzioni previdenziali in agricoltura e laddove, elencando queste ragioni di carattere strutturale ed ambientale, la Commissione ricorda in modo particolare quelle sulle quali noi da anni ci battiamo quando riproponiamo la discussione e sollecitiamo l'adozione di misure e provvedimenti legislativi inerenti a questo settore e precisamente: la mobilità del lavoro in agricoltura, il divario tra il Nord e il Centro-sud, l'arretratezza di alcune zone, le difficoltà che incontra il progresso dell'agricoltura nella nuova situazione, la varietà estrema delle forme di lavoro. È questo uno degli aspetti sui quali io vorrei richiamare particolarmente l'attenzione dei colleghi con riguardo a quello che si sta verificando oggi, con particolare riferimento all'attacco massiccio scatenato contro gli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli che investe, come è noto, il nostro Mezzogiorno e che ha determinato, in alcune regioni, una situazione addirittura impossibile: l'esodo dalle campagne, il frazionamento dell'azienda coltivatrice e così via. Il tutto è completato poi

dalla considerazione — che noi avevamo già fatto in questa sede, come nell'altro ramo del Parlamento — della stretta connessione esistente tra le esigenze della sistemazione del problema dell'avviamento al lavoro e quello della disciplina della riorganizzazione dell'assistenza e della previdenza.

Dopo l'esame attento di quella relazione si può quindi concludere che, se tale relazione ha un valore essenziale, lo ha in relazione alla riaffermazione dell'urgenza della soluzione di alcuni problemi e alla riaffermazione del fatto che si dispone di tutto il materiale necessario di obiettiva conoscenza della realtà che sotto questo aspetto si è determinata nelle campagne.

Direi quindi che non abbiamo più bisogno di scomodare gli uffici studi delle centrali sindacali che pure avevano raccolto enorme materiale, che non abbiamo più bisogno di fare capo alle nostre possibilità personali o alle possibilità dei nostri Gruppi politici per disporre di questo materiale, perchè abbiamo oggi altre autorevoli conferme che si aggiungono a quelle, per esempio, dell'Istituto nazionale di economia agraria, che da anni nell'annuario dell'agricoltura italiana va ripetendo e va sottolineando alcuni aspetti, per certi riguardi, anche di denuncia di atteggiamenti e di misure che sono state adottate, da quelle del CNEL e degli altri organi ufficiali che sono stati investiti della questione.

La relazione, ripeto, fa una serie di considerazioni (ma io non desidero soffermarmi nel merito su questi aspetti) e riporta le posizioni che sono state assunte dalle diverse parti in ordine in modo particolare al problema del collocamento, dell'avviamento al lavoro dei lavoratori agricoli.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A proposito del collocamento, io sto ascoltando ed ascolterò con viva attenzione i suggerimenti che i colleghi formulano e formuleranno in ordine alla relazione che indubbiamente, come lei ha riconosciuto, è uno strumento di cognizione abbastanza attendibile. Però la Commissione ha rivelato delle divergenze notevoli tra le varie organizzazioni sindacali

specialmente in materia di collocamento. Ora io vorrei qualche indicazione dal Senato perchè non è facile, di fronte a divergenze di opinioni così acute, come quelle che si sono rivelate nella predetta materia, risolvere tutto col noto aforisma: *provideant consules*, senza che il Parlamento dia alcuna valida indicazione. Io sono un Ministro democratico e quindi ascolterei con viva attenzione i suggerimenti che dai vari settori mi venissero su questo argomento.

G O M E Z D ' A Y A L A . Onorevole Ministro, potrei cavarmela molto facilmente affermando che, a mio avviso, le tesi sostenute dalla CGIL possono essere prese come base di discussione per la ricerca delle soluzioni più idonee, anche perchè si tratta di una organizzazione di maggioranza della quale fanno parte forze diverse.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il senatore Coppo potrebbe dire il contrario.

G O M E Z D ' A Y A L A . Infatti dicevo « potrei cavarmela ». Ma il ragionamento che io volevo fare era un altro, e scaturiva proprio dall'aforisma da lei citato: *provideant consules*. Le organizzazioni sindacali, gli enti, le Commissioni, nella loro autonomia, elaborino e mettano insieme tutti i suggerimenti che ritengono necessari e forniscano a noi tutti questi elementi perchè è poi in questa sede che noi dobbiamo affrontare e risolvere certi problemi.

Il punto primo della mozione presentata dal nostro Gruppo mi pare che solleci proprio questo: che si discuta subito nel Parlamento una proposta rivolta a sistemare in modo definitivo e conclusivo il problema dell'avviamento al lavoro dei lavoratori agricoli. Cioè io non vorrei anticipare, nella discussione della mozione che vuole solleciare il dibattito su temi specifici, quelle che possono essere le varie posizioni, anche se personalmente, come le dicevo, posso condividere le posizioni assunte dalla CGIL che sono esposte abbastanza dettagliatamente nella relazione e sulle quali mi pare che si siano determinati punti di divergenza con

altre centrali ed organizzazioni sindacali, il che contribuisce a rendere opportuno, necessario ed urgente un intervento degli organi legislativi. È questo il fine che il nostro Gruppo si è proposto, con la presentazione di un disegno di legge: in sede di esame di esso noi porteremo le nostre posizioni e ci batteremo per la codificazione delle soluzioni più valide.

La relazione affronta poi le questioni riguardanti l'accertamento ai fini delle posizioni assicurative; e anche qui, se le organizzazioni di categoria partono da una premessa sulla quale concordano tutte, poi si arriva, nel corso dell'esame, nell'approfondimento dei vari aspetti, ad una diversificazione di posizioni, anche se qui la diversità di posizioni è più attenuata rispetto a quella che riguarda il collocamento. Così per la parificazione dei trattamenti previdenziali e assistenziali con quello degli altri lavoratori agricoli. Ma la situazione di fronte alla quale ci troviamo appare ancora più grave e delicata se, anche al di là di questi elementi che sono illustrati anche nella relazione della Commissione consultiva, si va poi a valutare la realtà che esiste oggi nelle campagne, sia per quanto riguarda il mondo bracciantile, sia per quanto riguarda il mondo dei coltivatori diretti, dei coloni e dei mezzadri.

E la situazione che si è determinata, in modo particolare per quanto riguarda gli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, desta preoccupazioni serie nei confronti delle quali le Assemblee legislative e in modo particolare il Governo hanno il dovere, come si richiede con la nostra mozione, di intervenire con estrema sollecitudine se non si vuole che si determinino conseguenze gravi che sono ogni giorno denunciate, che ci vengono dalla Sicilia, dai braccianti di Villabate, che ci vengono dal napoletano, dai braccianti di Boscoreale e dai braccianti dell'aversano in provincia di Caserta, che ci vengono dalla provincia di Bari, che ci vengono cioè dalla realtà viva di ogni giorno.

Vi è poi l'altro aspetto, quello dell'erogazione delle prestazioni assistenziali e previdenziali, quello che concerne il livello, il grado a cui sono giunte queste cose, il dis-

servizio che esiste per quanto riguarda l'assistenza ai coltivatori diretti, per i quali mi permetterò di ricordare, tra parentesi, che siamo a un nuovo momento di scandalo con la convocazione delle assemblee per le elezioni delle mutue (argomento del quale ci occupiamo puntualmente ogni tre anni) per iniziativa delle Federmutue e, per esse, dell'onorevole Bonomi, per mantenere saldamente tutta un'impalcatura che costituisce la base e la ragione essenziale della disfunzione di tutto il sistema dell'assistenza a favore del mondo dei coltivatori diretti. A queste cose si aggiungono gli incrementi costanti, oggi diventati insostenibili, degli oneri contributivi a carico del mondo contadino.

Certo, quando noi ripetiamo, e non solamente dalla nostra parte, ma quando ci sentiamo ripetere da tutte le parti politiche la segnalazione, l'allarme per lo stato in cui è ridotta la nostra agricoltura, l'allarme per il carattere patologico che ha assunto l'esodo dalle campagne, in modo particolare dalle zone interne del Mezzogiorno, non possiamo ignorare che una parte della spiegazione di questi fatti, di quello che sta accadendo e che è accaduto in questi anni, si ritrovi anche nel fatto che per il mondo contadino, per il mondo bracciantile, tutto ciò che riguarda l'assistenza e la previdenza o è ridotto ad una misura estremamente limitata, per certi aspetti addirittura risibile, oppure non esiste. E dove si è ottenuto, attraverso anni di lotte e attraverso una spinta popolare, il conseguimento di un certo risultato, come quello dell'iscrizione negli elenchi anagrafici, come è accaduto nel Mezzogiorno sulla base del riconoscimento di quello che è contenuto nella Costituzione della Repubblica, nelle promesse costituzionali, si scatena oggi un attacco tendente a liquidare l'acquisizione di posizioni che rappresentano non soltanto un'esigenza, ma un modo per consacrare, nei fatti, veri e propri diritti che la legge ordinaria non è riuscita ancora ad elaborare e articolare ad onta di tutte le prescrizioni della Corte costituzionale.

Certo, quando assistiamo a queste cose, ci spieghiamo meglio le ragioni della fuga dalle campagne, le ragioni per le quali la

nostra agricoltura, particolarmente nel Mezzogiorno, si trova nelle condizioni alle quali è giunta.

Esigenza dunque di riportare ordine, legalità, equilibrio, giustizia nel senso più ampio; riconoscimento di esigenze di fondo e di sistemazione, sia pure nella necessaria gradualità che è sempre invocata dai Ministri *pro tempore* del lavoro e della previdenza sociale e dai Governi in generale; anche se, quando sentiamo ripetere questa esigenza di gradualità, avremmo il diritto di dire che, a venti anni dall'entrata in vigore della Costituzione, alcuni gradini di questa ascesa avremmo pure dovuto superarli.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E infatti li abbiamo superati.

G O M E Z D' A Y A L A. Mi permetterei di dire, onorevole Ministro, che noi abbiamo affrontato questioni quantitative, e per alcune questioni qualitative siamo ancora fermi ad affermazioni di principio che non hanno poi trovato nella realtà quel seguito che avrebbe dovuto adeguare le conquiste alle esigenze effettive.

Nessuno nega che si sia estesa l'assistenza malattia ai coltivatori diretti; nessuno nega che si sia riconosciuto il diritto alla pensione ai coltivatori diretti o che siano state modificate e migliorate certe prestazioni assistenziali e previdenziali a favore di diverse categorie. Ma il panorama della realtà attuale, a mio avviso, a vent'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, non corrisponde affatto a quello che avrebbe potuto e dovuto essere.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi permetta di citarle un solo dato, per dimostrare quale sia stata l'espansione nel campo sociale: queste cose bisogna dirle anche ad onore del nostro Paese. Nel giro di quattro anni, dal 1961-62 ad oggi, noi siamo passati dal 16 per cento del reddito nazionale dedicato alle spese sociali al 21,23 per cento nel 1966. Siamo perciò alla più alta percentua-

le del mondo, e credo che questa sia una cosa di cui dobbiamo rallegrarci.

C A P O N I. Ma le prestazioni sono inferiori.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Perchè il reddito nazionale è inferiore. Che cosa ci vuol fare, se in Francia o in Germania il reddito è il doppio dell'Italia? Il confronto si fa in relazione al reddito nazionale: quello è il parametro.

G O M E Z D' A Y A L A. Ma il problema che oggi si pone dinanzi a noi non è quello di registrare certi parametri e di fermarci alla valutazione delle proporzioni dei risultati conseguiti in questo campo rispetto alla situazione dalla quale siamo partiti. Io credo che il problema di fronte al quale ci troviamo sia quello delle possibilità che c'erano e che ci sono e della lentezza con la quale abbiamo proceduto non soltanto nel settore della previdenza e dell'assistenza.

Se avessimo proceduto speditamente, anche il reddito nazionale avrebbe raggiunto livelli più alti. Mi pare però che i fatti che verificiamo oggi, quello della cancellazione dei braccianti dagli elenchi anagrafici, il taglio massiccio che si va operando e che è registrato dalla Commissione consultiva, dall'INEA, dal CNEL, le minacce più gravi che incombono, rappresentino per lo meno in parte la negazione dell'affermazione che ella, onorevole Ministro, faceva testè, perchè rappresentano indubbiamente un arretramento rispetto ad una situazione che si era consolidata negli ultimi anni.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, dei due ai quali mi riferivo iniziando il mio intervento, credo che due questioni vengano fuori come questioni di estrema urgenza: quella di assicurare una garanzia a salvaguardia delle prestazioni che sono riusciti a conseguire i braccianti del nostro Mezzogiorno contro l'attacco che è stato scatenato contro una precisa disposizione che doveva bloccare gli elenchi anagrafici; l'altra, il riconoscimento, dopo tanti anni di

ripetute promesse, degli assegni familiari a favore dei coltivatori diretti. Qual è la situazione che abbiamo negli elenchi anagrafici? Quello che sta accadendo oggi desta allarme e preoccupazione, perchè è in atto una vera e propria campagna di cancellazioni in massa, è in atto una vera e propria campagna di denunce all'autorità giudiziaria contro i braccianti che risultano iscritti negli elenchi anagrafici. Ci sono comuni, piccoli comuni dove negli elenchi anagrafici erano iscritte poche centinaia di braccianti. Tanto per citare a mente un comune che mi viene ora alla memoria, nel solo comune di Boscoreale, su poche centinaia di braccianti iscritti negli elenchi anagrafici, 121 sono stati cancellati e denunciati all'autorità giudiziaria. Nel comune di Villabate in Sicilia ci sono state cancellazioni in massa e denunce all'autorità giudiziaria nei confronti di braccianti che hanno dimostrato e documentato anche nelle forme più difficili la loro qualifica. Migliaia di processi sono in corso. Questo è un aspetto della questione; l'altro aspetto riguarda il pagamento degli assegni familiari effettuato con estremo ritardo, ma non per ragioni contingenti e con riferimento ad un determinato periodo, no, come sistema introdotto, assunto dall'Istituto con conseguenze estremamente dannose per il bracciante agricolo che riceve con ritardo gli assegni familiari, mentre l'Istituto dal ritardo nel pagamento trae un indebito arricchimento per gli interessi che riscuote, che realizza sulle somme pagate con ritardo. Si potrebbero fare anche i conti di questi interessi; sono cifre che danno seriamente da pensare. Si procede agli accrediti contributivi figurativi per i periodi di disoccupazione con i criteri di una norma dichiarata incostituzionale, in luogo di quella vigente; si impugna la legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana per fronteggiare le difficoltà della situazione determinata dalla nota sentenza della Corte costituzionale, per rendere difficile la situazione anche laddove un'Assemblea parlamentare ha usato del proprio potere per affrontare e risolvere positivamente un problema; si procede a sospensioni illegittime; si verificano casi di braccianti ai quali non

si paga la disoccupazione dell'anno in corso o dell'anno precedente sulla base di una pretesa indebita percezione di assegni che risale nientemeno che (come è avvenuto in provincia di Bari) al 1955; si trovano cioè tutti i pretesti per contribuire a rendere sempre più difficile, complessa e grave la situazione che si è determinata in questo settore.

Io non intendo dilungarmi oltre su questo argomento sia perchè se ne è già parlato a lungo sia perchè dopo di me altri oratori si occuperanno della questione. Mi pare però che la conclusione alla quale si deve giungere sia semplice ed estremamente chiara. Noi possiamo formulare tutti i giudizi e tutte le opinioni che vogliamo sul modo in cui si è giunti alla formazione degli elenchi anagrafici nel Mezzogiorno, ma non possiamo non riconoscere che gli elenchi anagrafici così come sono oggi rappresentano per il mondo contadino meridionale una conquista che è valsa a consentire il conseguimento di quei diritti che la Costituzione ha stabilito e che la legge non è stata ancora in grado di riconoscere in concreto. Questo infatti è il paradosso nella situazione italiana dove vige una Costituzione che presenta prospettive avanzate e dove vige un ordinamento generale che è ancorato al passato più lontano e più negativo: che per ottenere ciò che la Costituzione concede, in certi casi bisogna persino violare la legge.

Vi è quindi la necessità assoluta di un intervento urgente e immediato contro ogni tentativo di colpire le posizioni acquisite dai braccianti nel Mezzogiorno, contro i massicci tagli che sono in corso nei riguardi degli elenchi anagrafici.

La seconda questione alla quale desidero riferirmi specificamente è quella del riconoscimento degli assegni familiari ai coltivatori diretti. Anche qui ci troviamo di fronte a promesse che si perdono ormai nella notte dei tempi: promesse che non sono piovute dall'alto, ma che hanno costituito la risposta ad una sollecitazione che nelle campagne italiane si è fatta con gli anni sempre più viva. L'onorevole Fanfani, presentando il primo Governo di centro-sinistra, inseriva nella carta da visita di tale Go-

verno l'impegno d'onore del riconoscimento degli assegni familiari ai coltivatori diretti. Riconoscimento che trovava riscontro poi in proposte che già da anni erano state avanzate in sede parlamentare, in sollecitazioni che si erano fatte avanti nel Paese e in sede parlamentare, a firma di nostri colleghi della Camera dei deputati, alle quali si erano aggiunte perfino le proposte dell'onorevole Bonomi e di altri Gruppi politici.

Siamo arrivati alla quarta legislatura, al succedersi di numerosi Governi di centro-sinistra e la questione è ancora da affrontare e risolvere. È vero che si era lasciato intendere di voler portare a conclusione questo problema, ma si era partiti dall'impegno di 7 mila lire...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Delle 7 mila lire ha parlato lei, io non ne ho mai parlato.

GOMEZ D'AYALA. Noi abbiamo ricordato i giornali che hanno accennato a queste cose, che sono giornali di ispirazione, se non direttamente governativa, di forze che sono nel Governo. Infatti l'«Avanti!» aveva diffuso certe notizie...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche l'«Avanti!» può sbagliare.

GOMEZ D'AYALA. Comunque sappiamo che si sono fatti dei passi avanti. Ma anche qui, quando consideriamo l'ultimo gradino al quale siamo giunti, dobbiamo riaffermare che siamo ancora ad un livello estremamente basso e che potremmo salire ad un livello molto più alto, molto più vicino all'obiettivo di una parità o di una equità dei trattamenti, se è vero che si propone oggi di portare inizialmente l'assegno a 22.000 lire.

Si poteva definire da tempo ed entro limiti più equi questa questione. Ma tutte le volte che noi sollecitiamo e riproponiamo certi argomenti, ci sentiamo rispondere che in fondo la buona volontà c'è da tutte le parti, che tutti sarebbero disposti ad intervenire e che le difficoltà sono di ordine fi-

nanziario. L'onorevole Fanfani, però, in occasione della presentazione del primo Governo di centro-sinistra, aveva pur presenti le difficoltà di ordine finanziario, quando riaffermava che il «quesito» della sicurezza sociale era giunto ormai ad un punto di piena maturità, e quando s'impegnava cinque anni addietro a riconoscere gli assegni familiari ai coltivatori diretti.

Dopo cinque anni — io ritorno sul tema della gradualità — noi, se vogliamo fare uno sforzo attento di comprensione della realtà, ci troviamo di fronte ad una gradualità che cammina a rovescio. Nell'arco di questi cinque anni abbiamo avuto la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore del padronato industriale, che ha fatto risparmiare alle grandi aziende industriali e monopolistiche, che sfruttano in particolare il mondo dei contadini, miliardi e miliardi; ci siamo trovati di fronte all'incremento degli oneri che sono a carico del mondo contadino, in quanto sono aumentati i contributi a carico dei coltivatori diretti, ad esempio. E ci siamo trovati di fronte alla massiccia cancellazione di coloro che hanno diritto alle prestazioni assistenziali e previdenziali. I dati del servizio dei contributi agricoli unificati sono molto eloquenti. I grandi proprietari terrieri, i grandi agrari risparmiano ogni anno di più; si arriva a situazioni paradossali. Ne vorrei ricordare solamente una, quella della provincia di Bari, dove si pagano contributi unificati su 1.363.000 giornate lavorative e risultano iscritti negli elenchi, come soli salariati fissi, 3.285 lavoratori. Circa 1 milione di queste giornate lavorative (che sono, ripeto, 1.363.000) dipende dalla contribuzione che riguarda i salariati fissi. Rimangono soltanto poco più di 400 mila giornate lavorative, laddove sono iscritti negli elenchi anagrafici 106 mila braccianti agricoli che hanno dimostrato tutti di essere braccianti agricoli e di andare a lavorare e laddove, dalle stesse valutazioni e rilevazioni del servizio dei contributi agricoli unificati, risultano necessarie 26.840.000 giornate lavorative dalle quali vanno detratti solo 10 milioni di giornate che sono attribuite ai coltivatori diretti. Queste cifre dimostrano che da parte de-

gli agrari, nella sola provincia di Bari, c'è un'evasione per oltre 15 milioni di giornate lavorative. E allora si spiegano le ragioni delle difficoltà; le ragioni di queste difficoltà sono la buona volontà dimostrata nei confronti del mondo degli agrari, l'intenzione di agevolare in ogni modo il mondo degli agrari e di liberarlo, come auspica il senatore Grimaldi con la sua interpellanza, dall'onere dei contributi sociali.

G R I M A L D I . Non ce la facciamo a pagarli, è questa la verità. (*Commenti dalla estrema sinistra*).

G O M E Z D ' A Y A L A . Certamente, voi non ne avete alcuna intenzione. Poveri i nostri agrari!

F E R R E T T I . Continuano ad aumentare mentre le entrate sono sempre minori. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G O M E Z D ' A Y A L A . Dovremo chiedere un contributo ai braccianti agricoli per sostenere gli agrari del nostro Paese.

F E R R E T T I . Bisogna fare come i russi che comprano il grano fuori per mangiare! La terra italiana non è ricca, questa è la verità.

G R I M A L D I . Noi non facciamo una questione di dimensioni, facciamo una questione di settori di agricoltura. Questo è l'argomento del quale ci occupiamo. Noi affermiamo che l'agricoltura oggi non può sostenere questi oneri.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dal momento che stiamo facendo un dialogo, consentite di dire una parola anche al Ministro. Fino a quando il contributo è dovuto, si deve pagare, è chiaro.

G R I M A L D I . Non discutiamo su questo, ma diciamo: fino a quando è possibile pagarlo?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma se ogni contribuente accampasse il diritto...

F E R R E T T I . Devono dire chi sono gli evasori!

C A P O N I . Li hanno sgravati per il 60 per cento.

F E R R E T T I . L'evasore deve andare in galera, ma dovete dire chi è, non dovete prendervela con tutti.

G O M E Z D ' A Y A L A . Sono quelli che sottraggono a Bari i contributi per 16 milioni di giornate lavorative.

F E R R E T T I . Lei deve fare un'inchiesta e deve denunciare i nomi!

G O M E Z D ' A Y A L A . L'inchiesta la deve fare il Governo che dispone di tutti gli strumenti per accertare e perseguire gli evasori!

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, io ero giunto, forse non abbastanza rapidamente, alla conclusione, però debbo dire che la risposta che il Ministro ha dato all'interruzione dei colleghi della destra ha suscitato in me qualche perplessità. Lo dico subito, onorevole Ministro, così ella avrà la possibilità di smentirmi ed io ne sarò lieto.

Ella ha detto: « fino a quando sono dovuti per legge ». Perchè non si è limitato a dire che « intanto sono dovuti »?

G R I M A L D I . Nessuno lo ha contestato.

G O M E Z D ' A Y A L A . Quel « fino a quando » poteva acquistare il sapore di una promessa adombrata.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le posso dire subito che non c'è nessuna promessa.

G O M E Z D ' A Y A L A . Sono lieto di apprendere che non c'è nessuna ombra

di promessa, però i fatti dicono che nella sola provincia di Bari si verificano scandali del genere che ho denunciato; e potrei citare qui altre decine di casi analoghi, qualcuno anche più grave, sebbene più limitato dal punto di vista quantitativo, e lo farò senz'altro in via breve. (*Interruzione del senatore Ferretti*).

Quello che domandiamo al Governo è che intervenga nei confronti di queste situazioni scandalose e che invece, per quanto riguarda gli elenchi anagrafici, prenda delle posizioni a difesa di quelli che sono sacrosanti diritti dei lavoratori. Io credo che tutte le ragioni che sono state esposte nel corso del dibattito, tutti gli elementi che sono emersi dall'indagine fatta dalla Commissione consultiva, inducano a ritenere che le questioni da noi sollevate e le richieste da noi formulate con la parte dispositiva della mozione abbiano pieno fondamento ed esigano una sollecita definizione per l'interesse e le prospettive di sviluppo della nostra agricoltura e per la tutela degli interessi del lavoro nelle campagne. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Militerni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Tedeschi, Cittante, Tortora, Angelilli e Bermani. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O N A F I N I, *Segretario*:

« Il Senato,

preso atto che la Commissione consultiva istituita dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale con decreto 26 aprile 1966 ha ultimato i suoi lavori,

invita il Governo a presentare al più presto il disegno di legge sul riordinamento della materia del collocamento e della previdenza in agricoltura e, nelle more, a voler provvedere a garantire nell'ambito della legge la validità degli attuali elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.

Rilevato inoltre che già il 25 maggio 1966, accogliendo una richiesta in tal senso, il

Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha assicurato al Senato la presentazione del disegno di legge concernente la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, con decorrenza dal 1° gennaio 1967,

invita il Governo a presentare a questo ramo del Parlamento ed al più presto il preannunciato disegno di legge ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Militerni ha facoltà di parlare.

M I L I T E R N I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le mozioni del Partito comunista italiano, del Partito socialista di unità proletaria, del Partito liberale e del Movimento sociale italiano hanno in comune la riaffermazione di una istanza politica che ci trova concordi: l'istanza della sicurezza sociale.

Questa istanza fondamentale e irreversibile delle moderne democrazie fu espressa, come è noto, in epoche successive e con termini pressochè identici da due uomini pur profondamente diversi e di origine e di formazione culturale: Giuseppe Toniolo e William Beveridge.

Chi volesse indagare alla radice il processo evolutivo del concetto di Stato e di socialità, nella prospettiva dinamica e storica del bene comune, avvertirebbe che il tra-passo del diritto alla previdenza sociale dal campo giusprivatistico a quello giuspubblicistico coincide con l'evoluzione del concetto di Stato di diritto verso lo schema e la prospettiva politica dello Stato di giustizia sociale, operatore e garante, cioè, di sicurezza sociale. Questa è finalità spirituale, democratica, etica che ci trova tutti concordi.

Posta e accettata questa finalità, a nessuno peraltro è consentito dimenticare che la scelta del sistema di finanziamento di un regime di sicurezza sociale è particolarmente influenzata e condizionata da fattori di ordine demografico ed economico.

Un dato che caratterizza nettamente la posizione dell'Italia e della Comunità economica europea nei confronti con il resto del mondo è, senza dubbio, la densità della

popolazione. Con una superficie complessiva di 1.160.000 chilometri quadrati, pari allo 0,8 per cento della superficie del globo, i sei Paesi della Comunità economica europea hanno, infatti, una popolazione (circa 180 milioni di abitanti) pari a circa il 7 per cento della popolazione del mondo. La densità media della popolazione è perciò di circa 150 abitanti per chilometro quadrato, contro, ad esempio, i 22 abitanti negli Stati Uniti e i 10 abitanti nell'Unione delle Repubbliche sovietiche.

Un valore così alto della densità della popolazione, che in Italia e nel Mezzogiorno raggiunge gli indici più pesanti, se presenta dei lati negativi, rappresenta anche, per dei Paesi che sappiano mantenersi in fase di avanzata industrializzazione, un vantaggio naturale, dando all'integrazione economica un significato che essa non avrebbe in circostanze diverse e concorrendo, con altri fattori, a definire la vocazione naturale della Comunità economica europea e dell'Italia a divenire sempre più un'area di importazione e trasformazione di materie prime e un fattore determinante nell'equilibrio degli scambi mondiali.

Ma un sistema di finanziamento della sicurezza sociale deve anche tener conto della struttura interna della popolazione. E chi esamini serenamente la struttura interna della popolazione italiana individua facilmente, superando le cortine fumogene o l'escandescenza di certa demagogia politica, le linee generali di una evoluzione demografica che, insieme all'evoluzione tecnologica, darà volto nuovo e sostanza nuova alla società italiana ed alla Comunità economica europea.

Onorevole collega Gomez D'Ayala, ella che parla così disinvoltamente e, me lo consenta, con estrema superficialità, del cosiddetto esodo dall'agricoltura, dimentica che le agricolture più progredite dell'Europa e del mondo sostengono un peso demografico che oscilla dall'11 al 15 e al 18 per cento, mentre l'agricoltura italiana, e quella meridionale in ispecie, sostiene un eccesso indubbio di peso demografico che va dal 40 al 60 per cento! Si fa presto a dire, nelle aride cifre delle statistiche, che il 40, il 60

per cento del lavoro meridionale vive di agricoltura; bisognerebbe, invece, avere il coraggio e la lealtà di dire che di questo 60 per cento del lavoro meridionale una grandissima percentuale muore di fame e di miseria in una agricoltura appesantita da un eccessivo peso demografico.

Vogliamo condannare, senatore Gomez D'Ayala, ad una nuova servitù della gleba la sottoccupazione ed il bracciantato agricoli? Vogliamo così superficialmente, come fate voi, condannare *d'emblée*, ad esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali, dimenticando che anche questo opportuno provvedimento del Governo, in un momento di bassa congiuntura, ha consentito all'industria italiana di dare a tanti lavoratori forzati dell'agricoltura meridionale una occupazione più degna e più umana?

E allora, sicurezza sociale, sì, ma previamente sicurezza del reddito, sicurezza di una valida dimensione aziendale in agricoltura, equilibrio fra dimensione aziendale e peso demografico, sicuro sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice: perchè anche di questo è necessario parlare in tema di previdenza sociale in agricoltura.

Che lo sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice, che peraltro deve essere sempre più liberata dal concetto statico tradizionale di piccola proprietà contadina per inserirsi in quello dinamico di impresa familiare diretto-coltivatrice, sia una costante della nostra politica agraria, si desume da alcuni dati statistici che è doveroso riconsiderare anche per i loro effetti nel campo che ci occupa.

Dal 1948 ad oggi, dalla legge Sturzo ad oggi, sono stati trasferiti alla proprietà diretto-coltivatrice 1.512.754 ettari di terra; solo nel 1964, ben 119 mila ettari di terra, riscontrando per la prima volta un fatto particolarmente sintomatico: mentre il trasferimento di circa 1.400.000 ettari di terra è avvenuto in base ad una superficie media molto esigua (appena ettari 1,85), da alcuni anni in qua il trasferimento avviene su quote che si aggirano oltre i 3, 4, 5, 6 ettari.

Nella mozione presentata dal Partito comunista e dal Partito socialista di unità

proletaria si denunciano alcune carenze previdenziali e assistenziali del nostro sistema. Nessuno ha mai detto che siamo di fronte ad un sistema previdenziale perfetto. Ma bisogna ricordare onestamente e lealmente — ci invitava a questa opportuna considerazione, poc'anzi, il Ministro del lavoro, anche per il doveroso riconoscimento che, come italiani, dobbiamo alla politica di sicurezza sociale nel nostro Paese — che anche in questo settore la nuova democrazia italiana è partita da zero.

Nell'immediato dopoguerra, nel 1946, la previdenza sociale raggiungeva in Italia appena un milione di pensionati. Il 1° luglio 1961 gli italiani che fruivano dell'assicurazione contro le malattie erano già 42 milioni. Nessuno nega, anzi la Democrazia cristiana riafferma, l'opportunità, la necessità politica di considerare la stessa agricoltura come un servizio sociale, e quindi di considerare in questa prospettiva l'istanza della fiscalizzazione degli oneri sociali in agricoltura. Ciò è tanto più doveroso se si considera che l'agricoltura italiana è quella che nell'area del Mercato comune europeo risulta più gravata dagli oneri fiscali e sociali. Nel momento in cui vogliamo che l'industria assorba e riqualifichi l'eccesso di manodopera che notoriamente grava sull'agricoltura, che endemicamente grava sull'agricoltura italiana e sulla agricoltura meridionale in specie, anche questo tema, da impegnativo e categorico imperativo politico, morale e sociale, diventa, tuttavia, problematica di possibilità oltre che di priorità.

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, quando parliamo di problematica delle priorità e delle possibilità non vogliamo invocare ad alibi recenti eventi che tragicamente hanno investito intere regioni del nostro Paese! Anzi, sono questi tragici eventi che denotano, nel contesto operativo, la volontà politica del Governo di mantenere fede ad un impegno, proprio nel momento in cui sarebbe stato troppo comodo, troppo facile e forse anche opportuno, sotto certi aspetti, invocare degli alibi. Il Gruppo della Democrazia cristiana considera e continua a considerare in termini di assoluta priori-

tà sociale il vitalissimo e fondamentale problema che ci occupa. Perciò, unitamente ai colleghi del Partito socialista unificato, è stato da me e da altri colleghi, i senatori Tedeschi, Cittante e Tortora, presentato il seguente ordine del giorno che per altro sono lieto di riscontrare in buona parte superato: « Il Senato, preso atto che la Commissione consultiva istituita dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale con decreto 26 aprile 1966 ha ultimato i suoi lavori, invita il Governo a presentare al più presto il disegno di legge sul riordinamento della materia del collocamento e della previdenza in agricoltura e, nelle more, a voler provvedere a garantire, nell'ambito della legge, la validità degli attuali elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli. Rilevato inoltre che già il 25 maggio 1966, accogliendo una richiesta in tale senso, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha assicurato al Senato la presentazione del disegno di legge concernente la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, con decorrenza dal 1° gennaio 1967, invita il Governo a presentare a questo ramo del Parlamento ed al più presto il preannunciato disegno di legge ».

È doveroso, ed il Gruppo della Democrazia cristiana è lieto di farlo, dare atto all'azione di governo del ministro Bosco che questo disegno di legge è stato già presentato e sottoposto alla approvazione del Consiglio dei ministri, in accoglimento di reiterate istanze della Federazione nazionale dei coltivatori diretti e di tutto il mondo rurale italiano. L'ordine del giorno che ho letto si illustra da sè, non ha bisogno di ulteriori commenti. Alcune doverose precisazioni meritano, invece, i contenuti della mozione del Partito comunista e del Partito socialista di unità proletaria, laddove lamentano che in Italia si sarebbero addirittura istituzionalizzate l'inferiorità delle prestazioni previste per i lavoratori agricoli dipendenti ed autonomi e la diminuzione sistematica delle prestazioni, specie nel campo dell'assistenza malattia. Nessuno di noi, anche in questa materia, ha mai parlato di sistema perfetto, tutt'altro.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue MILITERNI). Ma anche qui, onorevoli colleghi, è doveroso riconoscerlo, siamo partiti da zero o quasi da zero, e proprio nel settore della previdenza in agricoltura è fenomeno purtroppo di dimensioni internazionali la difficoltà di una completa ed attiva operatività dello scudo di sicurezza sociale.

Ho qui un documento che dovrebbe essere noto. Il problema dei minimi è purtroppo un fenomeno di dimensioni mondiali, come risulta documentato dalla « Sintesi dei principali sistemi previdenziali nel mondo » edita a cura dell'INPS nel 1960. A pag. 125 del citato volume, ad esempio, leggiamo che: « In URSS il minimo garantito di pensione è di 300 rubli dopo 40 anni di socialismo e di avanzato passaggio al comunismo, pur essendo, si badi bene, la pensione assicurata ai soli salariati (il 48 per cento della popolazione) e non ancora ai contadini che rappresentano il 52 per cento della popolazione ». Il problema è così acuto in URSS, senatore Gomez d'Ayala, da essere considerato al numero 2 del progetto del programma presentato al XXII Congresso del PCUS, di cui gli onorevoli colleghi hanno avuto, a suo tempo, copia in omaggio dalla cortesia dell'ufficio stampa dell'Ambasciata dell'URSS. Leggo a pagina 103 del predetto documento: « Lo Stato, i sindacati, i kolchoz — nella misura in cui aumenterà il reddito nazionale — si assumeranno gradualmente, nel corso dei prossimi due decenni, tutte le spese inerenti al sostentamento di tutti i cittadini che abbiano perso la capacità di lavoro perchè vecchi o invalidi. Le pensioni di vecchiaia si estenderanno, sempre nel prossimo ventennio, anche ai kolchosiani. Le pensioni stesse di vecchiaia e di invalidità verranno aumentate. Alla fine dei due decenni i fondi sociali formeranno una somma... eccetera... il che darà la possibilità di assicurare tra vent'anni,

a spese della società, il mantenimento gratuito... eccetera ».

Mi dispiace che il senatore Gomez D'Ayala non sia presente. Poco fa egli parlava di nostre lentezze. Dopo oltre quarant'anni e più di comunismo in URSS si annunzia come raggiungibile soltanto nel prossimo ventennio il traguardo dello scudo della sicurezza sociale! (*Interruzione del senatore Colombi*).

Il problema della deficienza dell'assistenza sanitaria nel mondo rurale è anch'esso, purtroppo, un problema di dimensioni internazionali. Leggo un documento sul quale invoco la serena considerazione dei colleghi: « Le attrezzature degli ospedali, dei policlinici e dei dispensari sono molto ordinarie. La popolazione è giustamente esasperata per la scarsità dei sulfamidici, dei salicilati antitubercolari, dei preparati a base di ormoni e vitamine, di attrezzi chirurgici e persino di termometri, garze e bende. I medici delle zone rurali non adempiono alle funzioni di sicurezza sanitaria nello stesso modo di quelli della città e il contadino che è assente dal lavoro durante la malattia non riceve alcun beneficio ». Questo documento è la sintesi finale della Conferenza dei servizi sanitari tenutasi, recentemente, al Cremlino e di cui è data notizia in una rivista medica sovietica del 7 dicembre 1961: « Medizinskiy Rabotnik ».

Sono fenomeni mondiali, non addebitabili soltanto all'inefficienza di questo o di quel sistema. Tutto ciò ho voluto, comunque, rilevare non per amore di polemica ma per un doveroso contributo alla individuazione delle difficoltà che il sistema della sicurezza sociale incontra specie nel settore agricolo.

Il Gruppo della Democrazia cristiana, che nelle istanze prioritarie di rinascita socio-economica del mondo rurale individua l'anima popolare della sua vocazione sociale e della sua volontà politica, confida che Go-

verno e maggioranza parlamentare, pur con la necessaria gradualità, sapranno validamente continuare — e ne ha dato recentemente prova il ministro Bosco con la presentazione del disegno di legge per gli assegni familiari — ad operare perchè il nuovo Stato democratico di giustizia sociale proprio nel mondo e dal mondo rurale alimenti il suo slancio ideale per il rinnovamento della società italiana. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

C A P O N I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la profonda crisi del sistema previdenziale ed assistenziale in agricoltura ha creato una situazione insostenibile, potremmo dire esplosiva, nelle nostre campagne. Si tratta di una situazione penosa, di disagio per milioni di lavoratori, che non riesce a negare neanche il collega Militerni con il suo dotto intervento e che non viene risolta, noi crediamo, neanche con i provvedimenti indicati nell'ordine del giorno presentato.

Io debbo esprimere tutto il mio disaccordo con il collega Militerni, quando vuol far risalire tutte le cause dei malanni della previdenza in agricoltura alla densità demografica e alla struttura della nostra popolazione. Credo che non vi fosse bisogno neanche di scomodarsi per andare a consultare la legislazione russa. Egli, comunque, sarebbe dovuto partire da una considerazione pregiudiziale: che in quel Paese ormai non ci sono più milioni di contadini poveri, come abbiamo noi nel Meridione, sottoposti al più brutale sfruttamento, alle più brutali vessazioni da parte dei grandi proprietari; e che larga parte della superficie coltivabile nell'Unione Sovietica è condotta in forma cooperativa attraverso i *kolchoz*. Piuttosto il collega Militerni, che vive nel Meridione, avrebbe dovuto presentarci meglio il quadro della situazione esistente in quelle regioni; se lo avesse fatto, avrebbe dovuto concordare con noi sullo stato esplosivo di indignazione profonda esistente tra i nostri lavoratori agricoli.

Giova in proposito ricordare la forte manifestazione dei braccianti avvenuta mesi or sono a Roma e che diede impulso ad un movimento il quale ha visto e vede insieme in aspre e memorabili lotte i salariati, i coloni, i mezzadri impropri del Meridione e del Nord, che si è esteso ai mezzadri del Centro a cui è rivolta la solidarietà delle popolazioni e delle civiche amministrazioni. Anche in questi giorni nell'Italia centrale, in Sicilia, nella sua Napoli e nella sua Caserta, onorevole Ministro, si sono verificate e si verificano manifestazioni di lavoratori che, assieme alla soluzione dei loro problemi salariali e dei canoni, come avviene in provincia di Caserta, chiedono la sollecita soluzione degli annosi problemi previdenziali.

Che cosa chiedono i due milioni e mezzo di braccianti? Una cosa semplice: essere sollevati dalla mortificazione di ricevere un trattamento del tutto insufficiente, che in troppi casi non rappresenta neanche la metà di quelli corrisposti ai lavoratori dell'industria. Qualche esempio. Un salariato agricolo in caso di malattia riceve un massimo di 600 lire, mentre nell'industria un operaio per i primi venti giorni riceve il 50 per cento del salario e dopo il 66 per cento. Il salariato agricolo riceve gli assegni familiari solo per le giornate di effettivo lavoro; nel settore dell'industria con 104 ore lavorative si ricevono gli assegni familiari per tutti i 26 giorni lavorativi del mese. Il calcolo della pensione per i lavoratori agricoli è effettuato in rapporto al misero contributo base di due lire a giornata, cosicchè per superare i minimi di pensione non bastano trenta anni di attività, mentre nell'industria sono sufficienti quindici anni. Per i coloni e mezzadri impropri la situazione è ancora peggiore. Le giornate di lavoro accertate non costituiscono titolo valido per il godimento neanche delle modeste prestazioni riservate ai braccianti.

Nella mezzadria classica i motivi di malcontento dei lavoratori non sono meno giustificati: non è corrisposta alcuna indennità giornaliera in caso di malattia ed infortunio; le rendite in caso di riduzione della capacità lavorativa sono una miseria; i

minimi di pensione sono inferiori e l'età pensionabile superiore, come se in agricoltura si invecchiasse in età più avanzata. Per gli assegni familiari il discorso si deve ancora fare: per il momento c'è solo l'annuncio del suo disegno di legge, onorevole Bosco, che a quanto sappiamo è al gradino di elemosina — si badi — riservata solo ai figli: non si parla di mogli e non si parla di genitori a carico. L'ultima novità è che, nel dicembre scorso, i mezzadri e coloni pensionati sono stati privati dell'assistenza malattia dell'INAM. La cosa è grave, torno a ripeterlo, senatore Bosco. Lei stamattina in Commissione ha detto che è tutto compreso della penosa situazione di disagio in cui sono venuti a trovarsi 310 mila pensionati mezzadri e coloni, ma che purtroppo non sarebbe possibile affidare di nuovo all'INAM le prestazioni assistenziali per questi vecchi lavoratori senza il necessario stanziamento dello Stato. Ha dichiarato anche che i nostri grandi proprietari di terra a mezzadria ...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Scusi, senatore Caponi, ma siccome sta riportando quello che secondo lei ho detto stamattina, mi consenta una rettifica. Io non ho detto che all'INAM non si possono attribuire le prestazioni assistenziali (l'INAM istituzionalmente è competente a fare questo), però occorre la copertura in relazione a quello che ho letto nella relazione della Corte dei conti che è stata presentata anche in questo ramo del Parlamento. Ho visto infatti nel resoconto sommario di ieri che il signor Presidente ha annunciato al Senato la presentazione della relazione della Corte dei conti sul bilancio dell'INAM del 1965. Quindi non ho fatto altro che ribadire un principio dell'organo di controllo.

C A P O N I. Signor Ministro, io ho detto che non si potrebbero affidare di nuovo all'INAM le prestazioni senza il necessario stanziamento dello Stato. Praticamente ho detto quello che lei ci ha riferito in Commissione. Lei ha dichiarato anche che non si potrebbero gravare i grandi proprietari

di terre a mezzadria della addizionale di contributo che abbiamo proposto nel nostro disegno di legge per ridare l'assistenza ...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche qui lei travisa le mie parole.

C A P O N I. Questo non lo deve negare!

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma perchè lei parla dei grandi proprietari quando nel vostro disegno di legge volete colpire tutte le aziende e quindi anche le piccole?

C A P O N I. Allora lei questa mattina ci poteva dire che il piccolo proprietario di un fondo non può essere aggravato, ma potrebbero semmai essere aggravati solo i grandi. Poteva fare questa discriminazione se voleva, ma lei questa mattina si è limitato ad associarsi al parere contrario espresso dalla Commissione finanze e tesoro che è stato dato a maggioranza.

Come dicevo, non sarebbe possibile applicare l'addizionale e procedere all'approvazione del nostro disegno di legge per ridare l'assistenza malattia ai mezzadri e coloni pensionati? Lei, onorevole Ministro — ci permetta di dirlo — se ne è quasi lavato le mani, dicendo di aver diramato la bozza di un disegno di legge e che adesso spetta al Ministro del tesoro trovare i miliardi da dare all'INAM. Io faccio osservare che per sgravare gli oneri sociali ai gruppi monopolistici e ai grandi proprietari di terra non ci furono difficoltà di reperimento dei mezzi finanziari.

Senatore Bosco, lei deve dare precise assicurazioni in materia se non vuole che in Umbria, in Toscana, in Emilia, nelle Marche, nel Veneto si inaspriscano le manifestazioni e le proteste in corso da parte delle masse mezzadrili.

Nel caso dei cinque milioni di coltivatori diretti che ha ricordato anche il collega Militerni, noi ci associamo alle sue considerazioni per denunciare che le prestazioni in questo caso sono non solo ad un livello insoddisfacente, ma molto inferiore a quello

raggiunto dai lavoratori dell'industria, così come è d'altra parte per i mezzadri e i coloni. Per questi lavoratori l'assistenza malattia è mutilata delle prestazioni farmaceutiche, e in caso di infortunio sul lavoro un braccio amputato ad un coltivatore diretto, come ad un mezzadro, vale meno di quello perduto da un operaio; mentre in caso di tubercolosi i coltivatori diretti sono ricoverati in sanatorio a cura dei consorzi anti-tubercolari, ma sono soggetti al recupero delle rette da parte dei comuni e ricevono per giunta indennità sanatoriali e post-sanatoriali che sono la metà rispetto a quelle corrisposte agli altri lavoratori.

A tutto questo si deve aggiungere un ordinamento mutualistico antidemocratico, privo del controllo delle minoranze nei suoi organi direttivi, che quindi si presta a tutte le malversazioni che i « bonomiani » usano a loro comodo per pagare — come abbiamo documentato — perfino le loro sedi e i funzionari della propria associazione sindacale. In tal modo l'organizzazione mutualistica dei coltivatori diretti è giunta sull'orlo della bancarotta e divora come una piovra insaziabile i contributi normali e straordinari degli assistiti e dello Stato, senza che neanche la Corte dei conti possa esercitare i controlli necessari sui bilanci delle casse mutue provinciali e comunali la cui situazione finanziaria si ripresenta in tono drammatico in molti casi, come a Cuneo, dove gli ospedali rifiutano i ricoveri. I medici e gli specialisti sono dappertutto in allarme per il mancato pagamento delle loro spettanze arretrate di mesi.

Un senatore della sua parte politica, onorevole Bosco, ha presentato un disegno di legge per autorizzare la Federmutue a contrarre altri 72 miliardi di mutui. Ma riesce lei a vedere come la Federmutue potrà pagare le quote di ammortamento e gli altri debiti che superano i 110 miliardi con un carico di contributi insufficienti e che non è assolutamente pensabile di aumentare?

Il nuovo intervento finanziario straordinario non può servire a salvare una barca che fa acqua e che gli stessi coltivatori diretti non hanno interesse a mantenere a galla per fare piacere solo all'onorevole Bonomi.

È necessario riconsiderare attentamente e subito la nostra proposta di passare l'assistenza malattia per i coltivatori diretti all'INAM, come passo d'avvicinamento verso la creazione del servizio sanitario nazionale. E lei qui, senatore Bosco, ci dirà ancora che l'INAM già è in difficoltà finanziarie e non si può gravare di un'altra gestione passiva.

Noi diciamo che almeno potremmo, con un solo provvedimento, risolvere la situazione dei coltivatori diretti e quella dell'INAM.

Ma, a parte la scelta della nostra soluzione, non è pensabile, non sarebbe serio continuare ad intervenire con provvedimenti finanziari straordinari nei confronti di una struttura mutualistica chiusa a qualsiasi controllo democratico. E lei, senatore Bosco, deve dire se è d'accordo o meno che la 10ª Commissione del Senato concluda la discussione per modificare la composizione degli organi direttivi e il regolamento elettorale delle casse mutue dei coltivatori diretti.

È questo, in modo schematico, il panorama della situazione previdenziale e assistenziale in agricoltura. Il divario con gli altri settori è così marcato che non si colma con dei correttivi. La scelta delle giuste soluzioni si colloca in una visione più organica delle esigenze di ammodernamento e di sviluppo di tutta la nostra agricoltura. Le scelte che facciamo anche in campo previdenziale ed assistenziale possono incidere decisamente sul futuro dell'agricoltura, in ritardo rispetto allo sviluppo registrato negli altri settori, incapace di soddisfare i bisogni alimentari del Paese e in preda ad un processo di progressivo spopolamento.

Nel giudizio generale è indubbio che prevalgono i fattori strutturali, cioè che la nostra agricoltura rimane stretta nella morsa di arretrati rapporti di proprietà e di produzione. Nella generalità dei grandi proprietari prevale la mentalità di ieri, cioè del facile profitto senza rischi di capitali investiti, in netta contraddizione con le esigenze di progresso tecnico e produttivo. La cosiddetta frusta del MEC, che avrebbe dovuto scuotere i grandi proprietari dalla pigrizia degli investimenti, li muove solamente alla

ricerca degli incentivi e dei finanziamenti dello Stato.

In proposito ascolti, senatore Bosco, che cosa ha scritto un giornale della sua parte politica che di recente ha condotto una inchiesta istruttiva sulle condizioni dell'agricoltura italiana. Questo giornale è « Il Giorno » e dice testualmente: « Nelle aziende agrarie italiane maggiormente industrializzate, per esempio della bassa Lombardia irrigua, si arriva ad attrezzature di scorta, più che altro bestiame e macchine, il cui importo oscilla fra 1 e 3 e 1 e 4 del valore fondiario. In Francia prevale il rapporto di 1 a 1, come dire che in ogni azienda il valore dell'attrezzatura è quasi pari al valore del fondo. I canoni di affitto in Francia variano dalle 10 alle 15 mila lire all'ettaro e si sta intorno ai 3 quintali di grano; mentre in Italia raggiungono ed oltrepassano le 60 mila lire all'ettaro e si sta intorno agli 8 e ai 10 quintali di grano. In Francia il canone di affitto si mantiene intorno al 5 per cento del prodotto lordo, come negli Stati Uniti. In Italia, invece, raramente il proprietario si prende meno del 20 per cento, e ciò ad onta della legge sull'equo canone ».

Ora, non è con questa mentalità ristretta e avida dei grandi proprietari che l'agricoltura può mettersi al passo con il MEC, cioè essere in grado di competere nei costi e di soddisfare le esigenze alimentari del Paese. L'incremento della produzione e la riduzione dei costi non si realizzano meccanicamente, riversando la pioggia di miliardi del secondo piano verde nelle tasche dei grossi proprietari. Gli investimenti sono necessari per introdurre moderne macchine, nuove tecniche produttive; ma il fattore determinante della produzione rimane l'uomo, coi suoi bisogni sociali insoddisfatti, con la sua volontà di liberarsi da uno sfruttamento spesso disumano.

Ecco in breve dimostrato che, con le riforme occorrenti per estirpare la mala erba della grande proprietà sfruttatrice e assenteista, per dare la terra a chi la lavora, per tutelare effettivamente e potenziare l'impresa contadina liberamente associata, in ordine d'importanza non si presenta all'ultimo posto una riforma che metta a disposizione

dei lavoratori agricoli un capace ombrello di sicurezza sociale.

Lei, senatore Bosco, non mancherà di ripetere che l'agricoltura riceve quanto merita in relazione agli arretrati rapporti di produzione e alle scarse possibilità di contribuzione. Ma questo, mi permetta, lo lasci in bocca agli ottusi esponenti dei grandi proprietari terrieri. È contrario alla concezione solidaristica dei cattolici. Le attività agricole, con il prevalere anche di questa mentalità, diventano sempre più occasione di lavoro per gli anziani.

In quanto all'invecchiamento delle famiglie contadine è istruttiva l'inchiesta effettuata dalla Federmutue dei coltivatori diretti. La ricerca svolta ha messo il dito in una delle piaghe più dolorose della nostra agricoltura, anche se arriva alla conclusione sbagliata che l'indebitamento delle mutue sarebbe dovuto in gran parte all'invecchiamento dei soggetti assistiti.

Il dato che ci interessa è che, in qualsiasi maniera si voglia affrontare un serio programma di trasformazione e ammodernamento dell'agricoltura, c'è bisogno di giovani. La meccanizzazione non si introduce con i ritmi necessari, le nuove tecniche non si diffondono facilmente con delle forze lavoro invecchiate, legate ad una mentalità passata. Ma i giovani, che possono rappresentare il capitale più prezioso da investire nell'agricoltura, se ne vanno, non solo per i bassi redditi, per il brutale sfruttamento che subiscono: intorno a loro sentono anche, come i loro vecchi, il vuoto della sicurezza sociale.

E non è vero che i problemi della previdenza e dell'assistenza non interessino i giovani. Lei, senatore Bosco, avrebbe dovuto trovarsi a qualcuno degli incontri che, come parlamentari comunisti in provincia di Perugia, abbiamo avuto con i lavoratori agricoli proprio per discutere di questi problemi.

I giovani partecipano, discutono, chiedono che sia cambiato il sistema delle pensioni, dell'assistenza malattia e infortunistica, che siano liberati dallo stato di inferiorità rispetto agli altri lavoratori, se vogliamo che restino a combattere la dura battaglia del pro-

gresso economico e produttivo della nostra agricoltura.

A questo punto voglio ricollegarmi al giudizio espresso dal compagno Gomez nei confronti del quadro della crisi previdenziale ed assistenziale in agricoltura, messa in luce dalla relazione della Commissione consultiva, ed alle soluzioni parziali indicate dalla sua maggioranza. C'è una discordanza tra il riconoscimento di una realtà insostenibile di trattamenti inferiori e le soluzioni suggerite. Lei, senatore Bosco, si potrà trovare in imbarazzo nelle scelte definitive da prendere. Indubbiamente non è molto facilitato dal contrasto delle valutazioni che emergono soprattutto tra i rappresentanti sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. In effetti la Commissione non è giunta a conclusioni unanimi, specie per quanto attiene alle fondamentali questioni del sistema di accertamento degli aventi diritto alla prestazione, del collocamento e della parificazione dei trattamenti. Non è stato affrontato dalla Commissione il discorso dei coloni e dei mezzadri impropri, nonostante siano al centro delle lotte nelle campagne meridionali ed il decreto istitutivo li comprendesse. Ignorati completamente risultano pure i mezzadri classici, i coloni e i coltivatori diretti, come se nel quadrante della previdenza sociale in agricoltura non esistessero segnalazioni dei loro assillanti problemi. Senatore Bosco, noi riaffermiamo la richiesta di una soluzione organica: la crisi della previdenza agricola si deve curare alle radici, non si può continuare con la politica delle « pezze ». È tutto il sistema che fa acqua e si risana soltanto con una modifica radicale della sua struttura, che sia premessa essenziale e momento di avanzata verso la creazione di un compiuto servizio di sicurezza sociale che abbracci tutte le categorie dei lavoratori.

Due elementi di fondo caratterizzano la crisi previdenziale in agricoltura nel campo del lavoro salariale:

1) le prestazioni economiche, come è stato detto, inferiori a quelle del settore dell'industria, vengono calcolate con criteri rigidi, di ancoramento alle giornate di effet-

tivo lavoro e non in base al salario contrattuale; con questo assurdo e complicato sistema di calcolo un lavoratore con famiglia a carico in caso di malattia riceve al massimo 600 lire al giorno di indennità. Si tratta proprio di una carità che non ha nulla in comune con il concetto di prestazione della sicurezza sociale, che umilia il lavoratore e che è in contrasto con le esigenze di progresso generale dell'agricoltura, che per progredire abbisogna sempre più di mano di opera tecnicamente preparata, addestrata e capace di essere impiegata all'uso delle macchine e nelle nuove tecniche della produzione e degli allevamenti;

2) il potere di scelta della mano d'opera da assumere è nelle mani dei padroni, che ne abusano per discriminare e ricattare i lavoratori e per sottrarsi all'obbligo di versare i contributi a danno dei fondi previdenziali e delle posizioni assicurative dei singoli lavoratori.

Di fronte a queste due constatazioni di fondo è evidente che la parità dei trattamenti e il finanziamento della previdenza in agricoltura non possono dissociarsi dalla riforma del collocamento e del sistema degli accertamenti degli aventi diritto alle prestazioni.

Lei, onorevole Ministro, è stato più volte sollecitato a pronunciarsi sul disegno di legge d'iniziativa popolare assegnato alla 10ª Commissione del Senato, che offre in materia valide soluzioni. E io le chiedo: è disposto a discuterlo, magari emendandolo? Lei deve convenire che in materia di collocamento non si possono accettare le indicazioni della maggioranza della Commissione consultiva che si è limitata a suggerire alcuni accorgimenti al sistema attuale.

La riforma generale del servizio di collocamento è richiesta da tutte le categorie dei lavoratori e da tutti i sindacati. È una grossa questione che si deve affrontare sollecitamente. C'è in proposito un nostro disegno di legge di riforma organica del servizio di collocamento sul quale è giunto il momento che lei, senatore Bosco, in qualità di Ministro del lavoro, debba pronunciarsi. Ma, intanto, è urgente intervenire

con una disciplina diversa nel settore del lavoro subordinato in agricoltura. È necessario togliere subito ai padroni la facoltà della scelta indiscriminata della mano d'opera che si presta a tutti i ricatti e a tutte le evasioni contributive. Si deve stabilire a nostro modo di vedere — ecco il suggerimento che diamo — l'obbligo della richiesta numerica, eccetto che per le persone di fiducia e di guardia.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora lei non è d'accordo con il senatore Gomez che si rimette all'opinione della CGIL, la quale è diversa da quella che lei sta esprimendo.

C A P O N I. Legga il memoriale, signor Ministro.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Leggo la relazione che ho, nella quale è scritto quanto ha chiesto la CGIL, cioè l'elenco numerico, però escluse le ditte per un numero inferiore a tre dipendenti.

C A P O N I. Io mi riferisco al memoriale che le ha rimesso la Federbraccianti nel quale vi è la richiesta numerica...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io ho chiesto al senatore Gomez qual è la sua opinione al riguardo ed egli mi ha risposto che si rimette all'opinione della CGIL che ha detto ciò che io le sto dicendo, cioè che va bene per la richiesta nominativa quando l'azienda non abbia più di tre dipendenti.

G O M E Z D' A Y A L A. Scusi, onorevole Ministro, io ho espresso una mia opinione personale...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E io ho constatato che è diversa da quella del senatore Caponi.

G O M E Z D' A Y A L A. Va bene, ma in questo non c'è nessuno scandalo.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anzi, questo deve avvenire in un Parlamento democratico.

G O M E Z D' A Y A L A. Io ho detto però che dobbiamo esaminare in questa sede tutte le opinioni. Io personalmente posso condividere quella della CGIL.

C A P O N I. Signor Ministro, ruberò qualche minuto in più per leggerle testualmente la copia del memoriale che è nelle sue mani. « Collocamento e accertamento (pagina 4). In merito a quanto sostenuto dai diversi enti ed organizzazioni nella Commissione, la Federbraccianti ritiene che si debba modificare radicalmente l'attuale struttura del collocamento nel senso di provvedere: 1) l'avviamento dei lavoratori sulla base della richiesta numerica consentendo l'eccezione solo nel caso di personale di fiducia e di guardia; 2) la istituzione di Commissioni comunali intersindacali con la funzione dell'avviamento al lavoro, dell'accertamento della mano d'opera ai fini previdenziali, dell'esame delle possibilità e delle fonti d'occupazione e della promozione dell'istruzione professionale ».

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io ho davanti agli occhi il testo della CGIL che dice una cosa diversa da quella che ha letto lei. Evidentemente si tratta del documento di un'altra organizzazione, quella dei braccianti. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

C A P O N I. Ad ogni modo, signor Ministro, quando lei parla di un'eventuale esenzione fino a tre unità, l'incontro per una soluzione non è impossibile, potrebbe avvenire su una certa base. La verità, però, è che non ci sembra che da parte vostra — auguriamoci che venga — esista un orientamento per attuare veramente una nuova forma controllata di collocamento in agricoltura e che questa poggi sull'istituzione di commissioni comunali intersindacali presso ogni ufficio di collocamento e fornite dei poteri necessari.

Nel campo dell'accertamento è confermata la netta opposizione dei lavoratori a qualsiasi sistema che faccia dipendere la formazione della posizione assicurativa dalle firme dei padroni, cioè al famoso libretto personale che si presta a tutti i ricatti. Io non voglio portare altri argomenti, ma lei sa che un povero bracciante, il quale ha bisogno della giornata di lavoro, è costretto a subire la volontà del proprietario e non ha possibilità di reazione per ottenere veramente le firme per tutte le giornate di effettivo lavoro. L'accertamento deve essere espletato, a nostro modo di vedere, dalle commissioni comunali indicate, con i dati degli avviamenti al lavoro, con la dichiarazione dei lavoratori interessati e con accertamenti diretti. Per i coloni e i mezzadri impropri l'accertamento delle giornate ai fini previdenziali dovrebbe competere alle stesse commissioni comunali sulla base di apposite tabelle provinciali da concordare con le organizzazioni sindacali provinciali interessate.

Non mi soffermo nei dettagli per quanto attiene la parificazione nel campo dell'assicurazione contro l'invalidità, la vecchiaia, la disoccupazione involontaria, le malattie, gli infortuni. Nel fare il raffronto dei trattamenti, mi sembra di aver dimostrato in che consistano le differenze, che cosa si debba fare per colmarle. In fatto di assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia debbo comunque soffermarmi a farle rilevare, senatore Bosco, che nel paragrafo f) dell'articolo 32 della legge n. 903 c'è l'impegno del Governo di rivedere le norme dell'accertamento dei contributi e per stabilire i requisiti necessari per il diritto alla pensione dei lavoratori agricoli, coltivatori diretti, mezzadri e coloni, con la modifica della misura dei contributi base e integrativi in conformità alle disposizioni esistenti per altri settori.

L'impegno è destinato a cadere? Si avvicina la scadenza dei due anni entro i quali il Governo ha facoltà di emettere i relativi decreti delegati. La Commissione apposita parlamentare per dare al Governo pareri in materia e formulare eventuali proposte è stata insediata nel novembre del 1965 ma da allora non si è più riunita. È venuto il

momento che lei, onorevole Ministro, debba dire cosa intende fare della Commissione. Non è stato serio averla costituita e poi lasciata nel dimenticatoio. Si tratta di un organismo rappresentativo della volontà del Parlamento. Se la Commissione si deve autoscogliere, lo dica; almeno le cose saranno più chiare per noi e per i lavoratori.

Un ultimo argomento di fondo, che mi sembra indispensabile chiarire, è che la parificazione dei trattamenti richiesta da tutti i lavoratori agricoli comporta un costo. Su questo punto, in seno alla Commissione consultiva, si sono sviluppate contrapposte valutazioni e anche in quest'Aula poco fa vi sono stati vivaci battibecchi. Non c'è da meravigliarsi di quello che hanno sostenuto nella Commissione consultiva i rappresentanti dei datori di lavoro, in quanto gli agrari si sono sempre opposti al miglioramento delle prestazioni previdenziali con il pretesto che l'agricoltura non sarebbe in grado di sopportare una maggiore contribuzione. Ma dietro a questa posizione dei grandi proprietari ci dispiace ritrovare anche quelle del Governo di centro-sinistra che applica ciecamente la linea dell'onorevole Colombo del contenimento delle spese sociali, considerate del tutto improduttive, magari a vantaggio del mantenimento dei fondi previdenziali a capitalizzazione che servano ai gruppi monopolistici per pompare i capitali occorrenti ai loro investimenti speculativi.

Non spendo parole a dimostrare la sproporzione reale che esiste tra contribuzione effettiva e costi delle prestazioni previdenziali in agricoltura. È impressionante il dato che nel 1965, contro una spesa di 396 miliardi e 765 milioni per le prestazioni a favore dei salariati, gli agrari abbiano pagato appena 18 miliardi e 175 milioni di contributi; cosicché viene fuori che il finanziamento delle attuali prestazioni in agricoltura si realizza per il 4,60 per cento con i contributi a carico dei datori di lavoro e in parte dei lavoratori, per il 25 per cento con il concorso dello Stato, per il 70,40 per cento con l'apporto massiccio della solidarietà dei lavoratori dell'industria. E non è neanche lo Stato a pagare per i grandi proprietari, ma sono i lavoratori dell'industria, costretti a

subire a loro volta prestazioni inferiori a quelle che potrebbero ricevere in base alla contribuzione che viene effettuata per conto loro.

Ma di chi è la colpa dei disavanzi impressionanti delle gestioni previdenziali agricole? Dei lavoratori che pretendono troppo o piuttosto vostra, onorevole Ministro, che con il pretesto della crisi dell'agricoltura applicate sgravi indiscriminati di contributi che finiscono ad esclusivo vantaggio dei grandi proprietari, mentre per i coltivatori diretti il carico dei contributi aumenta regolarmente? Gli sgravi indiscriminati sono, però, poca cosa rispetto alle scandalose evasioni di contributi da parte dei grandi proprietari che sono state denunciate e alle quali io ne voglio aggiungere un'altra...

G R I M A L D I . Faccia qualche esempio di sgravio.

C A P O N I quella della provincia di Catania, che è vicina a lei e ai suoi proprietari.

G R I M A L D I . Quali sono questi sgravi? Parliamone. Qui si enunciano gli sgravi che il Governo dà, ma vorremmo conoscerli.

M A C C A R R O N E . Tutto il resto: da 18 miliardi fino a 396 è tutto sgravato.

G R I M A L D I . Vorremmo sapere quali sono questi sgravi che vengono concessi e a che titolo. Non si può parlare semplicemente di sgravi: bisogna dire di che natura sono. Se si tratta di cose scandalose, faremo il processo allo scandalo; ma se si tratta di affermazioni prive di consistenza, il Senato, in assenza di numerosi rappresentanti, prenderà atto che si sono dette soltanto delle cose che possono far comodo. Quando si parla di sgravi si deve dire a che titolo.

G O M E Z D ' A Y A L A . Allora guardi tutte le flessioni che si sono avute anno per anno nel pagamento dei contributi unificati. Prenda un qualunque annuario.

G R I M A L D I . Le esenzioni concesse in seguito ad eventi atmosferici calamitosi

discendono da una legge che tutti abbiamo approvato.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Caponi, se lei mi farà la cortesia di ascoltare la mia replica, parlerò anche degli sgravi.

C A P O N I . Non ritengo di dover rispondere al collega Grimaldi che non mi sembra sia il Ministro del lavoro; anzi è piuttosto un vivace e sensibile esponente degli interessi di certi grossi proprietari.

G R I M A L D I . Dell'agricoltura!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho già detto che nella mia replica parlerò proprio degli sgravi e porterò quegli argomenti che lei non ha potuto portare così all'impronta.

C A P O N I . Se vuole, posso anch'io citare a memoria che i grossi proprietari per l'assistenza malattia ai mezzadri sono stati sgravati del 60 per cento, mentre non sono stati sgravati i mezzadri.

G R I M A L D I . Non è assolutamente vero!

C A P O N I . Io non intendo darle soddisfazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Caponi, non raccolga le interruzioni. L'onorevole Ministro ha già detto che illustrerà questo aspetto nella sua replica.

C A P O N I . Nel 1955 i grandi proprietari avevano con il servizio dei contributi unificati un carico di circa 44 miliardi: come ho già detto, questo carico è sceso a 18 miliardi.

G R I M A L D I . Perché?

C A P O N I . Perché ci sono stati sgravi ed evasioni.

Onorevole Ministro, voglio citare la situazione di un'altra provincia, quella di Catania, perchè bisogna riflettere su tutte queste

cose. Nel 1962, il fabbisogno di giornate lavorative in provincia di Catania, in base alle posizioni assicurative registrate dallo SCAO, fu di 9.192.000 arrotondate, mentre gli agrari versarono contributi per 2.066.000 giornate, con un passivo, cioè una evasione, di 7.125.000 giornate. Nel 1963 il fabbisogno fu di 8.773.000, mentre i contributi furono versati per 1.418.000 giornate, con un passivo di 7.350.000. Nel 1964 il fabbisogno accertato fu di 8.188.000, le giornate di contributi versati furono 1.499.000, con un passivo di 6.688.000. Nel 1965 il fabbisogno accertato fu di 7.830.000 giornate, mentre i contributi furono versati soltanto per 1.622.000 giornate, con un passivo, cioè con una evasione, di 6.233.000 giornate.

Tali evasioni sono state effettuate da quegli agrari che le sono tanto cari, senatore Grimaldi, e che alcune settimane or sono hanno costretto per giorni e giorni i braccianti a scioperare. Nel corso di quella legittima azione di protesta sindacale uno di essi è rimasto ucciso.

Vorrei aggiungere che, nelle loro memorabili lotte, sia i braccianti catanesi, sia quelli di tutte le altre regioni italiane, e in particolare della Puglia, della Calabria, della Campania, non si sono battuti e non si battono soltanto per salari migliori, ma anche e soprattutto perchè siano adottati provvedimenti per stroncare le evasioni contributive degli agrari e per mettere ordine nel caos della previdenza e dell'assistenza.

Di fronte a questi fatti scandalosi, lei, onorevole Bosco, non può più ripetere che in fin dei conti occorre un po' di tolleranza nei confronti di imprenditori che operano in un'agricoltura avara, arretrata e non sufficientemente attrezzata a reggere il confronto con gli altri settori, come ha voluto mettere in mostra il collega Militerni. È tempo di ridimensionare il giudizio generalizzato di una agricoltura arretrata e in crisi completa. Certo, le difficoltà ci sono, e le ribadiamo, per i piccoli proprietari, per i piccoli coltivatori diretti, per i lavoratori agricoli di ogni categoria. E soprattutto ribadiamo la necessità di sgravi effettivi a favore dei piccoli coltivatori diretti per sostenere veramente la piccola azienda contadina.

Ma voi, onorevole Bosco, non potete continuare a sgravare, a sottrarre dall'obbligo di contribuire in misura rispondente i grandi proprietari.

Ecco che cosa dice ancora « Il Giorno » — e non è il nostro giornale, è il giornale, ripeto, della vostra parte politica — nella sua inchiesta sulle condizioni dell'agricoltura italiana: « Terra fertile, terra sempre più cara; adesso chi la possiede sta zitto e buono. Gli anni del pianto e delle lamentazioni sono passati. Un frutteto come si deve, nel ferrarese, si paga in due o tre anni di produzione. Chi ha cominciato, nel 1950, con 10 ettari, oggi può averne 300 o 500. L'elenco dei miliardari della bassa è poco noto, ma lungo. Si è sempre detto: industria che corre, agricoltura che sta ferma. È vero per i contadini, poveri in maggioranza, ma non per i ricchi. Il professor Manlio Rossi Doria ha studiato l'aumento dei redditi nelle terre grasse e ne parla: " Siamo a ritmi di crescita del 5 e del 6 per cento " ». « Occorrono » — si domanda l'articolista — « conferme? » Sentiamo Giuseppe Nespoli, che dirige la sezione agricoltura dell'Istituto piemontese. Dice: « Il reddito nelle provincie piemontesi, nella pianura novarese, per le aziende che oscillano sui 100-120 ettari, è di 3.150.000 per unità lavorativa ». Il professor Giorgio Pallavicino dice che le terre buone tra il Savigliano e Torino rendono ad ettaro un prodotto netto di 400.000. E l'articolo continua, ma credo di aver dimostrato sufficientemente che non è affatto vero che la nostra agricoltura sia tutta un muro del pianto e indubbiamente le citazioni del « Giorno » ci confortano e confermano le possibilità, indicate anche dalla Commissione consultiva, di applicare un aumento sostanziale dei contributi a carico dei datori di lavoro agricoli, cioè dei grandi proprietari. Fatta eccezione, ripetiamo, per la piccola azienda coltivatrice diretta.

Ma lei, senatore Bosco, potrebbe osservare che l'onere finanziario per realizzare la parificazione dei trattamenti che noi proponiamo comporta una spesa superiore ai 50-60 miliardi indicata dalla Commissione consultiva per applicare i correttivi indicati dalla maggioranza della medesima.

L'osservazione è indubbiamente giusta, tanto è vero che noi ci associamo alle proposte diametralmente opposte sostenute nel memoriale della Federbraccianti, in materia di contribuzione.

Anche nel campo della contribuzione non si può procedere con dei correttivi; e noi condividiamo l'opinione che si debba abolire il sistema della denuncia padronale e dello accredito delle giornate. Sia chiaro che, ai fini del riconoscimento del diritto delle prestazioni ai lavoratori, l'accredito delle giornate deve rimanere, ma con la differenza che si deve abolire la contribuzione attualmente in vigore per giornate-lavoro denunciate, stabilendo una contribuzione che sia più rapportata alla rendita e al profitto.

Se non andiamo errati, la Federbraccianti propone una addizionale sul reddito dominicale, un'addizionale sul reddito agrario e sulla ricchezza mobile. È con questi criteri che si potrebbero veramente far pagare quei grossi proprietari che oggi evadono così largamente.

Un criterio analogo è applicato con l'addizionale sull'imposta fondiaria per finanziare le prestazioni infortunistiche in agricoltura. Non si vede la ragione per cui la sua validità si debba contestare per il finanziamento di tutte le prestazioni previdenziali e assistenziali.

Ma a questo punto voglio aggiungere che una riforma del genere comporta necessariamente l'eliminazione del servizio dei contributi unificati. I rappresentanti degli istituti assicurativi in seno alla Commissione consultiva si sono pronunciati favorevolmente alla soppressione, insieme a quelli delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, seppure la CISL vuole che avvenga con gradualità.

A questo giudizio ci sembra che si sia associata anche la 10ª Commissione del Senato nel discutere la relazione della Corte dei conti sul bilancio della gestione dei contributi agricoli unificati del 1961.

Nel suo schema di rapporto il relatore, senatore Viglianesi, ha testualmente scritto: « A nostro avviso la soluzione più logica da prendere in considerazione al fine di pervenire a tale riforma è che tutti i compiti

istituzionali dell'ente e il personale dipendente vengano trasferiti organicamente e in modo definitivo all'INPS, fatti salvi naturalmente tutti i diritti acquisiti dal personale ».

Una soluzione di soppressione del servizio contributi agricoli unificati si impone non solo nella logica di una compiuta riforma del sistema previdenziale agricolo, ma anche in considerazione del costo della gestione. Si calcola che assorba il 21 per cento di tutti i contributi riscossi. Ma il fatto più grave, comunque, ritengo, sono le complicazioni burocratiche che crea l'accredito dei contributi nelle posizioni assicurative dei singoli. Per i mezzadri, coloni e coltivatori diretti passano addirittura degli anni prima che avvenga l'accredito dei contributi nelle rispettive posizioni assicurative, attraverso la compilazione e la pubblicazione degli elenchi anagrafici, gli eventuali ricorsi e la trasmissione al servizio contributi della gestione INPS. Per queste intollerabili lungaggini, presso le sedi provinciali dell'INPS, per anni, signor Ministro, restano inevasi domande e ricorsi di pensione, con gravi e giustificati motivi di malcontento. Nella sede di Perugia dell'INPS la cosa è diventata così intollerabile che mi sono permesso di presentarle un'apposita interrogazione, ma sembra che le nostre interrogazioni debbano avere risposta quando fa piacere ai signori Ministri.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* No!

C A P O N I. Nella mia interrogazione — lei può fare un'inchiesta — ho denunciato casi di contadini che hanno presentato domande nel 1961; siamo nell'anno di grazia 1967 ed ancora non si riesce a definire le pratiche e soprattutto la matassa non si scioglie per la storia dei contributi.

In fatto di contribuzioni, mi corre l'obbligo di dire qualcosa anche per quanto avviene nella mezzadria classica per il finanziamento dell'assistenza farmaceutica. Ci sono diverse esenzioni (un collega voleva saperne ed il Ministro glielie spiegherà) di contribuzioni disposte dal Governo, come nel caso

delle alluvioni, per le zone montane o collinari. Che cosa avviene? L'INAM, alla fine dell'esercizio finanziario, considera la spesa nel suo complesso, cioè per tutto il territorio nazionale, senza defalcare le esenzioni. Quindi, per l'anno successivo, dispone il contributo in rapporto alla spesa complessiva registrata nell'anno precedente. C'è di più: l'INAM riceve dalle case farmaceutiche un rimborso, sui medicinali prescritti agli assistiti, del 17 per cento. La cifra del rimborso non viene scaricata dalla spesa complessiva per ridurre il carico contributivo; se la incamera l'INAM per le sue cosiddette spese generali.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma chi glielo ha detto questo?

C A P O N I. Mi dimostri il contrario.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certo.

C A P O N I. Io le dico che nel 1966 (conti fatti per la gestione assistenza farmaceutica) si poteva avere una diminuzione di 300 lire ad unità. C'è stato, al contrario, in conseguenza degli sgravi indicati, un aumento del contributo di mille lire per unità. Ma anche nel campo della previdenza i mezzadri e coloni rivendicano una modifica radicale, cioè che venga a cessare il metodo dell'accredito dei contributi sulla base del presunto lavoro: 156 giornate per gli uomini, 104 per le donne. Noi sappiamo che i mezzadri, per accudire al bestiame, sono costretti a lavorare anche nei giorni festivi. Quindi i mezzadri chiedono che l'accredito delle giornate avvenga in base al lavoro effettivo. Naturalmente, piaccia o non piaccia al senatore Grimaldi, i contributi dovrebbero essere a carico totale dei concendenti.

Avrei finito, ma, specie nel lavoro salariato, la situazione, al punto in cui siamo giunti, non ammette rinvii o ritardi. A partire dal prossimo luglio, lei lo sa, senatore Bosco, nelle provincie meridionali scadono le annate agrarie. Con la scadenza delle an-

nate agrarie scade in ogni provincia la proroga degli elenchi anagrafici. I tempi a disposizione per adottare i necessari provvedimenti si restringono.

Non possiamo ritrovarci ad intervenire all'ultimo momento con un nuovo decreto di proroga. I lavoratori non sono disposti a ulteriori rinvii. Il tempo ancora a disposizione, a nostro modo di vedere, è sufficiente per proporre al Parlamento i necessari provvedimenti e per approvarli. Pertanto, non solo la sollecitiamo, onorevole Ministro, a darci una risposta in merito alle considerazioni generali che abbiamo esposto, ma in modo particolare vorremmo le sue garanzie sui tempi di attuazione dei provvedimenti che si rendono necessari (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Bermanni. Ne ha facoltà.

B E R M A N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola a nome del Gruppo socialista il quale, a mezzo della firma dei colleghi Tedeschi e Tortora, purtroppo oggi assenti per ragioni di forza maggiore, ha dato la sua adesione all'ordine del giorno di maggioranza già illustrato dal senatore Militeri del Gruppo della Democrazia cristiana. Tale ordine del giorno il nostro Gruppo voterà in luogo della mozione presentata dai colleghi comunisti e del Partito socialista di unità proletaria, pur precisando che noi condividiamo pienamente quanto ha detto il senatore Caponi a proposito delle elezioni delle mutue contadine: argomento scottante in merito al quale il Partito socialista ha presentato al Senato un disegno di legge nonché un'interrogazione con la quale si chiede che, in attesa della, diremo così, maggior democratizzazione delle elezioni delle mutue contadine, siano spese dal Governo le elezioni stesse.

Il collega Militeri ha detto giustamente che l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza si illustra da sè. È bene comunque porre in rilievo, sia pure sinteticamente, le ragioni per cui il Gruppo socialista lo vota. L'ordine del giorno, come è già stato detto,

« invita il Governo a presentare al più presto un disegno di legge sul riordinamento della materia del collocamento e della previdenza in agricoltura e, nelle more, a voler provvedere a garantire, nell'ambito della legge, la validità degli attuali elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli ». È questa una necessità che, appunto nelle more di un più vasto e generale riordinamento della materia, si impone nell'interesse dei lavoratori agricoli.

Ma colgo l'occasione per ricordare quanto, in sede di 10ª Commissione, parlando sulla relazione della Corte dei conti concernente la gestione dei contributi agricoli unificati, ha detto il collega socialista Viglianesi. A ciò si è richiamato anche il senatore Caponi il quale, nella sua esuberanza, ha illustrato non soltanto i temi dei comunisti, ma ha anche fatte sue le argomentazioni del senatore Viglianesi. Richiamo comunque ciò che il collega socialista Viglianesi ha già detto, a nome del nostro Gruppo, in sede di 10ª Commissione.

Il servizio per i contributi agricoli unificati ha assolutamente bisogno di essere messo in condizioni di assolvere pienamente ai suoi compiti fondamentali, cosa che oggi non avviene a causa del ritardo molto frequente nella erogazione delle prestazioni assicurative primarie e per i ritardi che spesso si frappongono per quanto riguarda la riscossione dei contributi dovuti dai datori di lavoro agricoli. Si impone quindi, diciamo noi, con la massima urgenza, la riforma strutturale e giuridica dell'ente se si vuole dare ai milioni di lavoratori agricoli un ente che sia veramente moderno ed efficiente e che garantisca una costante continuità nell'erogazione delle prestazioni assicurative spettanti.

La soluzione più logica è quella di cui, come ho detto, ha già parlato anche l'oratore che mi ha preceduto. È insomma, a parere dei socialisti, proprio quella di prendere in considerazione, al fine di pervenire alla riforma, la necessità che tutti i compiti istituzionali dell'ente e il personale dipendente vengano trasferiti organicamente e in modo definitivo all'INPS. A favore di questa soluzione i socialisti si sono senz'altro orientati considerando che la prolifera-

zione degli enti assistenziali è il primo problema che va risolto (anche per stroncare eventuali irregolarità di gestione) e ciò nel quadro dell'attuazione del programma di sviluppo economico nel quinquennio 1966-1970 già all'esame delle Commissioni parlamentari. La soluzione da noi proposta determinerebbe il vantaggio di porre in termini realistici il grande problema dell'unificazione di tutti i servizi di accertamento e di riscossione dei contributi unificati, così ponendo termine alla molteplicità di gestioni che ora caratterizza il servizio dei contributi agricoli unificati il cui costo risulta particolarmente elevato.

Detto questo, per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, cioè quella concernente la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni con decorrenza 1º gennaio 1967, va rilevato che, non più tardi di stamane, la decima Commissione ha discusso la cosa. L'onorevole Ministro ha fatto delle precisazioni e ha dato anche assicurazioni in merito: la necessità del disegno di legge, come egli stesso ha riconosciuto, si può dire imperiosa. Il disegno di legge, ha aggiunto, pur non precisando una data, sarà al più presto presentato al Governo. Noi siamo certi pertanto che il ministro Bosco ribadirà oggi in quest'Aula quanto ha già detto stamane ai membri della decima Commissione. Tanto più trattandosi di un impegno che — come rileva anche l'ordine del giorno — era già stato preso in data anteriore ad oggi e precisamente il 15 maggio 1966.

Ma, nonostante questo — e concludo — noi crediamo che sia opportuno il voto del Senato sull'ordine del giorno presentato. Ciò perchè sia ribadito ancora una volta in modo solenne in quest'Aula che la necessità dell'invocato disegno di legge è pressante ed è giunta veramente ai limiti dell'urgenza. Da tanto tempo si parla del problema degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni ed è ora di concludere. Come già dissi stamane in Commissione (pur riconoscendo le difficoltà opposte dall'onorevole Ministro circa il reperimento dei fondi) ormai sull'argomento va-

le più un metro di fatti che un chilometro di parole. Ripeto qui le stesse parole nella certezza però che il Governo di centro-sinistra darà luogo ormai senz'altro ai fatti, sollecitamente e con piena soddisfazione di tutte le categorie contadine interessate. *(Applausi dalla sinistra)*.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, con il suo consenso vorrei innanzitutto dare una breve risposta al quesito specifico che mi è stato posto dai senatori Tortora e Tedeschi, i quali sono assenti, come ha testè spiegato il senatore Bermani, per motivi indipendenti dalla loro volontà.

B E R M A N I. Il senatore Tedeschi è malato.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Formulo al senatore Tedeschi l'augurio di pronta guarigione.

Sento il dovere di rispondere a questa interpellanza poichè mi è stato posto un quesito specifico relativamente alla situazione che esiste nella provincia di Ferrara ed io avevo promesso di rispondere in questa sede. Per quanto riguarda l'accertamento delle giornate di compartecipazione della provincia di Ferrara, devo far presente che la competente commissione provinciale ha stabilito che, a decorrere dal 1965-66, tale accertamento deve effettuarsi con le stesse modalità previste per i braccianti, cioè a mezzo delle registrazioni giornaliera sui fogli mensili dei libretti personali. Peraltro la richiesta degli onorevoli interpellanti di prescindere per l'anno 1965-66 dall'accertamento effettivo secondo il criterio anzidetto non è accoglibile, anche perchè esiste oggi uno stato di fatto che si presenta in termini assai meno gravi degli anni precedenti e prospetta quindi minori difficoltà di soluzione.

Difatti, attualmente il problema dell'iscrizione negli elenchi dei partecipanti —

che nell'intera provincia di Ferrara assommano a 27.196 unità — si è ristretto a soli cinque comuni nei quali sono sorte contestazioni che interessano la posizione di un numero di compartecipanti che va dalle 2 mila alle 2 mila 500 unità. Si tratta di casi nei quali vi è discordanza tra la dichiarazione del concedente e quella del concessionario del rapporto di compartecipazione.

Al fine di porre il locale Ufficio provinciale per i contributi agricoli unificati in grado di attribuire a ciascun compartecipante le effettive giornate di occupazione secondo le disposizioni di legge, il Ministero — a seguito appunto dell'interpellanza dei senatori Tortora e Tedeschi — ha impartito direttive all'Ufficio predetto e all'Ufficio provinciale del lavoro perchè convochino presso le locali sezioni di collocamento le parti interessate onde poter addivenire ad un accertamento definitivo. Nell'attesa della definizione dei casi in contestazione, nessun danno potrà derivare ai lavoratori per quanto riguarda il diritto alle prestazioni assistenziali. Infatti il Ministero, nell'eventualità che la posizione non ancora definita di tali lavoratori, ai fini dell'iscrizione agli elenchi, precluda ai medesimi la percezione delle prestazioni a carattere immediato — come l'assistenza di malattia — ha impartito disposizioni all'INAM, affinché siano erogate le prestazioni dell'assicurazione di malattia ai compartecipanti che risultino iscritti in via provvisoria negli elenchi relativi agli anni 1965-66 per un numero di giornate lavorative inferiore a 51; ciò, sempre che i lavoratori siano stati iscritti anche negli elenchi 1964-1965 con un minimo di 51 giornate di lavoro e il Servizio per i contributi agricoli unificati rilasci una certificazione che attesti trattarsi di casi in cui sussiste contestazione fra le giornate denunciate dal concedente e quelle dichiarate dal concessionario. In tali casi l'INAM provvederà a dar corso all'erogazione delle prestazioni di malattia nei limiti di 51 giornate, salvo conguaglio da operarsi sulla base del numero di giornate che risulterà dall'accertamento definitivo.

Come risulta da questa breve risposta all'interpellanza, ho creduto di dare piena soddisfazione a quanto era stato richiesto dai

senatori Tortora e Tedeschi, naturalmente nell'ambito della legge.

B E R M A N I . La ringrazio, onorevole Ministro, a nome dei colleghi assenti.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Passo ora alla risposta alla mozione, all'ordine del giorno e alle interpellanze sui problemi generali della previdenza in agricoltura. Premetto che non è possibile rettificare tutti i dati di fatto che sono stati indicati dal senatore Caponi e che non rispondono alla realtà obiettiva della situazione; tuttavia mi sia lecito soffermarmi su due inesatte asserzioni che mi sembrano più importanti dal punto di vista politico. Innanzitutto il senatore Caponi ha affermato che il Governo di centro-sinistra ha seguito una linea involutiva per quanto riguarda le spese sociali. Egli ha citato il parere del ministro Colombo che non si è mai sognato di dire una cosa simile, che cioè le spese sociali sarebbero improduttive e che quindi bisogna restringerle anziché elevarle. (*Interruzione del senatore Caponi*). Senatore Caponi, io le citerò delle cifre e non credo che le cifre siano contestabili.

Desidero dire al Parlamento, poichè l'affermazione del senatore Caponi me ne dà l'occasione, che dal 1958 al 1966 l'ammontare dei trasferimenti per fini sociali è passato da 1.871 miliardi a 8.100 miliardi. Per quanto riguarda le date più ravvicinate, basti pensare — e questo, senatore Bermanni, lo dico anche a commento di quanto ella ha detto per incrementare ulteriormente la spesa per interventi sociali — che nel 1964 i trasferimenti per fini sociali ammontarono a 4.164 miliardi, mentre nel 1966 la cifra è salita a 8.100 miliardi. Anche tenuto conto della svalutazione monetaria che si è verificata dal 1964 al 1966, è chiaro che si è registrato un notevole incremento nella spesa sociale. Infatti, mentre nel 1958 e fino al 1963 la percentuale del reddito nazionale trasferita a fini sociali è stata del 15-16 per cento, cioè analoga a quella degli altri Paesi più industrializzati d'Europa, nel 1966 essa è salita al 21,23 per cento. Si tratta quindi di una percentuale assai elevata che dimostra come

la maggioranza governativa intenda assolvere i suoi doveri verso la categoria dei lavoratori.

Un'altra risposta debbo al senatore Caponi tanto più che la sua affermazione sulla inefficienza dei dipendenti degli enti previdenziali contrasta in modo palese con quanto la sua parte politica sostenne in questa Aula in sede di conversione del decreto-legge sul trattamento economico dei dipendenti dagli enti previdenziali. Allora si sostenne l'intangibilità e l'insufficienza di quel trattamento economico. Il senatore Caponi oggi dice che l'INAM, che in definitiva è amministrato da un consiglio d'amministrazione in cui sono rappresentate tutte le organizzazioni sindacali, prenderebbe il provento di un certo sconto dovuto dai produttori di medicinali (stabilito del resto dalla legge) e lo iscriverebbe in qualche voce extra bilancio, per fini diversi dall'assistenza malattia.

Io ho qui sotto gli occhi, per fortuna, il bilancio approvato dalla Corte dei conti e quindi insospettabile per quanto riguarda la veridicità delle poste: è proprio il fascicolo che la Corte dei conti ha inviato a questo ramo del Parlamento e di cui ha dato notizia ieri il Presidente in Aula. Ebbene, qui risultano registrati in entrata per il 1965 ben 39 miliardi e 496 milioni per proventi diversi e straordinari che comprendono appunto il 12 per cento di sconto sui medicinali dovuto dalle ditte produttrici di prodotti farmaceutici all'INAM. Per il 1964 sono registrati 34 miliardi, per il 1963 sono registrati 28 miliardi, per il 1962 sono registrati 23 miliardi, per il 1961 sono registrati 19 miliardi.

C A P O N I . Ma nel 1963 non c'era l'assistenza medica.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ma c'era comunque lo sconto. Lei ha affermato che lo sconto concesso all'INAM da parte delle case produttrici di prodotti farmaceutici viene inserito in qualche piega di bilancio ed usato per scopi diversi da quello dell'assistenza. Io invece ho dimostrato come tra le entrate dell'INAM siano registrati, oltre i contributi

dei lavoratori e dello Stato, anche i proventi diversi e straordinari che sono rappresentati appunto dagli sconti che per legge sono dovuti all'INAM. Queste poste sono iscritte al pari delle altre fra le entrate dell'INAM per tutti i suoi scopi istituzionali. Fatto il conto di tutte le entrate, che per il 1965 ammontano a 841 miliardi, e fatto il conto globale delle spese, la differenza va a costituire l'avanzo o il disavanzo. Non si dicano quindi cose inesatte, che cioè questo sconto sarebbe posto in una voce di bilancio a parte, per incrementare le spese per il personale dell'ente. Vengono contabilizzate tutte le entrate e naturalmente anche tutte le uscite, tra cui vi sono le spese generali che per l'INAM ascendono al 5 per cento dell'intero ammontare delle prestazioni.

C A P O N I . O mi sono spiegato male io o lei non ha capito bene. Io ho detto che c'è un comitato che ogni anno stabilisce l'ammontare della spesa farmaceutica e nello stabilire questo conto globale non toglie il rimborso che l'INAM riceve per lo sconto ad essa dovuto. Quindi gli assistiti pagano il prezzo globale. Questo io ho detto.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è esatto, e ho già spiegato che lo sconto non viene addebitato a particolari categorie di spese.

Signor Presidente, chiariti questi punti preliminari che ho ritenuto doveroso rettificare nell'interesse dei fatti obiettivi, desidero fare un discorso un po' più generale sui problemi della previdenza, poichè sono assai rare le occasioni, per il Ministro del lavoro, di esporre al Parlamento il punto di vista del Governo e la situazione generale della previdenza in Italia, che, come è stato rilevato dal senatore Militerni, rappresenta un capitolo importante sulla via di quella sicurezza sociale verso la quale avanza il Governo, in armonia con il programma quinquennale di sviluppo.

Dopo aver chiarito qual è l'ammontare della parte del reddito nazionale che viene oggi dedicata alle spese di carattere sociale, desidero a questo riguardo richiamare l'attenzione del Parlamento su quella parte del-

la relazione previsionale e programmatica per l'anno 1967, presentata nel settembre dell'anno scorso dagli onorevoli Pieraccini e Colombo, nella quale si parla appunto della situazione degli enti previdenziali.

A questo riguardo, dopo aver chiarito quali sono gli elementi favorevoli della congiuntura, e in primo luogo l'incremento del tasso di sviluppo del reddito nazionale, si dice che vi sono alcune ombre, fra le quali la situazione deficitaria dei bilanci degli enti locali e la situazione finanziaria degli enti previdenziali. « I contributi previdenziali » — dice la relazione governativa — « non tendono più ad aumentare a un tasso superiore a quello dei redditi di lavoro, come negli anni precedenti, nei quali erano cresciute sia le aliquote sia la massa degli assicurati » — cioè i lavoratori occupati nell'industria — « ma a un tasso inferiore. Infine, le prestazioni sono in questi ultimi anni fortemente aumentate ».

Desidero dare qualche chiarimento in ordine a queste affermazioni di carattere generale contenute nella relazione dei colleghi Pieraccini e Colombo. Cosa sta avvenendo, in realtà, nell'ambito dei bilanci dei maggiori enti previdenziali, di tutti gli enti previdenziali? Negli anni dal 1961 al 1962, dal 1962 al 1963, dal 1963 al 1964 il ritmo di incremento dei contributi agli enti previdenziali è stato mediamente del 26 per cento per ciascun anno. In questa ottimistica previsione sulle future entrate degli enti previdenziali furono votate anche nel 1964 e nel 1965 parecchie leggi che hanno attribuito agli enti stessi un forte aumento delle spese di carattere obbligatorio. Per quanto riguarda le entrate si è invece verificato il fenomeno contrario, perchè dal 1964 al 1965 l'incremento dei contributi cioè delle entrate degli enti non è stato del 26 per cento, ma soltanto del 3 per cento, in termini monetari, e questo in relazione alla recessione degli occupati nell'industria. È risaputo infatti che sono principalmente gli addetti all'industria quelli che sostengono il peso principale degli oneri previdenziali. Corrispondentemente sono aumentate le uscite, cioè le spese degli enti previdenziali anche in relazione alla situazione disoccupazionale. Ba-

sti pensare, per esempio, alle erogazioni che ha dovuto effettuare la Cassa integrazione guadagni, che sono enormemente aumentate specialmente nel 1965. Per quanto riguarda l'INPS — e qui do la risposta ad una interrogazione che tempo fa mi fu rivolta da un senatore di parte comunista dopo un suo discorso a Milano — il disavanzo del 1966 ammonta all'ingente somma di 400 miliardi.

Il totale delle entrate al 31 dicembre è stato di 2.970 miliardi, compreso in questa cifra il pagamento integrale di tutto ciò che il Tesoro doveva all'INPS in base alle leggi; il totale delle uscite è salito a 3.370 miliardi, per cui il *deficit* è di 400 miliardi.

La situazione dell'INAM è purtroppo ugualmente difficile: nel 1966 il *deficit* dell'INAM è stato di 109 miliardi, compresi i 35 miliardi di *deficit* del 1965. Anche l'INAIL presenta un *deficit* di 97 miliardi per il 1966, sicchè la situazione degli enti previdenziali è veramente grave per le ragioni che ho avuto l'onore di spiegare: sono diminuiti gli incrementi delle entrate contributive, e sono aumentate le spese, in virtù di leggi regolarmente votate dal Parlamento italiano. Il problema della crisi finanziaria degli enti previdenziali è principalmente connesso all'andamento dell'occupazione che, come da tre anni vado affermando, deve avere la priorità assoluta su ogni altro problema.

Vorrei, a questo riguardo, richiamare l'attenzione del Parlamento e del Paese sul fatto che vi è attualmente, da parte degli imprenditori, una tendenza a ridurre sempre di più la mano d'opera in relazione agli ammodernamenti tecnologici, che sono certamente una cosa utile e necessaria. È qui presente il ministro Rubinacci, che si occupa dei problemi della ricerca scientifica e che sa quanto il Governo abbia fatto e stia facendo per introdurre anche nel nostro Paese quel progresso scientifico e tecnologico che altrove è stato già realizzato. Ma questo processo di sviluppo non deve andare a discapito dell'occupazione.

Occorrerebbe che in pari tempo gli imprenditori creassero nuovi posti di lavoro, senza di che il risparmio da essi realizzato nel campo contributivo ed in quello salariale diverrebbe meramente apparente, per-

chè quello che si risparmia sui salari e sui contributi previdenziali per la riduzione della mano d'opera, si paga poi sull'aumento di costi sociali, che ugualmente si ripercuotono sulla collettività e comunque diminuiscono le risorse disponibili ai fini degli investimenti produttivi.

Questo è il panorama generale nel quale bisogna inquadrare la discussione attuale, perchè il settore della previdenza non può essere distaccato dal contesto generale della situazione economica del Paese.

Infatti, onorevoli colleghi, vi è un limite invalicabile alla risoluzione dei problemi sociali, verso i quali la comprensione del Governo si è dimostrata sempre vigile e attenta: il limite è dato dalle risorse disponibili in base al reddito nazionale. Al di là di questo non si può andare, nè al di là di questo vanno gli altri Paesi dell'Europa orientale il cui regime politico è citato a modello dal Gruppo comunista. Tutti i Paesi, ripeto, quale che sia il loro regime interno, hanno un limite invalicabile: l'equilibrio da raggiungere nella distribuzione delle risorse disponibili in base al reddito prodotto dalla collettività nazionale.

Su questo mi pare che dovremmo essere tutti d'accordo, perchè si tratta di una verità elementare desunta dalle leggi economiche valide per tutti i Paesi. Ed io ho dimostrato che la parte di reddito nazionale dedicata alle spese sociali in Italia è superiore alla media degli altri Paesi. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

La logica del programma, come è stato riconosciuto anche dalla vostra parte nell'altro ramo del Parlamento, è questa: bisogna impiegare nel miglior modo possibile il reddito nazionale. Su questo siamo d'accordo, ma non vi è dubbio che esista un limite alle erogazioni di carattere sociale che è dato dagli altri settori della spesa pubblica egualmente diretti al progresso civile del Paese. Pertanto, quando dall'estrema sinistra si chiede di aumentare le prestazioni sociali di altri mille o duemila miliardi, noi diciamo che siamo estremamente sensibili alle comuni ansie di progresso sociale, ma occorre trovare le risorse disponibili, senza di che non vi sarebbe che il ricorso all'emissio-

ne di moneta cartacea col conseguente caos dell'inflazione che colpisce più intensamente la categoria dei lavoratori.

Ecco perchè abbiamo parlato di gradualità, che del resto è stata riconosciuta anche dal senatore Gomez D'Ayala; non è che inventiamo noi il metodo della gradualità. Questa è una necessità che deriva dalle esigenze di un Paese che purtroppo soltanto da venti anni a questa parte ha cominciato ad acquistare una struttura economicamente più progredita, superando fasi ben conosciute di arretratezza economica. Non si può fare tutto nello stesso giorno. Desidereremmo anche noi un più rapido avanzamento di carattere sociale soprattutto per le categorie più umili che ci stanno particolarmente a cuore, ma accanto a queste cause di carattere generale occorre tener presenti le distorsioni di un sistema previdenziale il quale risente a sua volta del tumultuoso processo di formazione e di incremento del reddito nazionale. A mano a mano che talune categorie hanno avuto la possibilità di conquistare posizioni più avanzate in materia retributiva si sono fatte le relative Casse di previdenza. Quindi il nostro sistema risente di questa formazione a mosaico, per cui senza dubbio bisogna proporsi l'obiettivo della sicurezza sociale generale.

Quando si chiede di parificare le prestazioni sociali, sia assistenziali che previdenziali, in ogni settore del lavoro, è chiaro che io non posso che consentire a questa impostazione generale; ma per quanto riguarda i tempi di attuazione non si può non tener conto di quelle che sono le risultanze del reddito nazionale e la parte disponibile per i trasferimenti sociali. Se in ipotesi destinassimo il cento per cento del reddito nazionale alle spese sociali, è chiaro che non resterebbe nulla per la scuola, per i lavori pubblici e per altre esigenze della comunità nazionale che sono ugualmente necessarie. Come giustamente tutti i settori hanno detto si tratta di spendere nel settore sociale nel miglior modo possibile le risorse che sono disponibili. A questo riguardo il Governo non è sordo alle istanze di tutte le parti politiche in relazione alle riforme generalmente richieste. Sulla relazione Cacioppoli,

anche se non vi è stato un unanime consenso da parte di tutti i Gruppi parlamentari, certamente vi è stata però una valutazione favorevole sull'obiettività e la serietà con le quali è stato condotto il lavoro della Commissione, con la collaborazione delle organizzazioni sindacali e delle rappresentanze degli enti previdenziali.

La relazione Cacioppoli pone in evidenza talune gravi difficoltà sulla via dell'invocata riforma a cominciare dal collocamento. Non a caso mi sono permesso di fare quella interruzione al senatore Gomez D'Ayala a proposito del collocamento. Il senatore Caponi ha detto: basta accettare la nostra tesi, la tesi cioè che bisogna sostituire alla richiesta nominativa la richiesta numerica per tutti, senza ricordarsi che anche la Confederazione generale del lavoro ha dovuto rendersi conto di una necessità, e cioè che quando l'azienda è piccola necessariamente c'è un rapporto fiduciario; quando l'azienda è industrializzata, ed è di grandi proporzioni, allora si può anche prevedere un sistema abbastanza vicino a quello del collocamento che riguarda le industrie, per le quali peraltro gli onorevoli senatori sanno che non è esatto che esista esclusivamente la richiesta numerica: esiste anche nel settore dell'industria, almeno per quanto riguarda gli specializzati, la richiesta nominativa. Manca inoltre l'accordo fra le organizzazioni sindacali sulla natura stessa della funzione del collocamento. Per esempio, la CISL vuole che il collocamento non sia una funzione di Stato, altre dicono, in relazione alla risoluzione dell'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra, che bisogna che il collocamento resti una funzione di Stato. La CGIL dice che la funzione del collocamento deve restare anche ai collocatori comunali, però questi collocatori debbono essere assistiti da Commissioni le quali controllano, vigilano ed assicurano la garanzia per tutti. La soluzione quindi non è facile. È facile invece stilare un ordine del giorno nel quale si dice: provveda il Governo a presentare un disegno di legge; ma quando si devono affrontare i problemi del collocamento e ci troviamo di fronte ai pareri discordi delle Confederazioni sindacali...

G O M E Z D ' A Y A L A . Ma è questo che impone di presentare un disegno di legge che possa costituire la base per una discussione proficua e che giunga a delle conclusioni.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Gomez, io non sto negando l'esigenza della riforma, sto spiegando che il problema non è di facile soluzione, tanto è vero che quando io comunicai che la Commissione Cacioppoli aveva bisogno di una proroga breve di quattro mesi, tutto il Parlamento fu d'accordo nel riconoscere che la proroga era necessaria data l'importanza e soprattutto la difficoltà della materia.

Per quanto riguarda i problemi più specificatamente tecnici sollevati dalla mozione a proposito del settore previdenziale agricolo, devo rilevare che la situazione registra, come è stato del resto detto anche dal senatore Caponi, una rilevante sproporzione fra lo scarso gettito contributivo e le spese sostenute per le prestazioni a favore dei lavoratori agricoli. A tale situazione, peraltro, si aggiunge — sotto alcuni aspetti — una minore tutela previdenziale dei lavoratori agricoli rispetto a quella dei lavoratori appartenenti ad altri settori.

Secondo i dati relativi all'anno 1965 per quanto riguarda i lavoratori subordinati ed associati, di fronte a una spesa complessiva per prestazioni assistenziali e previdenziali di 517 miliardi di lire effettivamente erogati, si registra un gettito contributivo complessivo delle categorie interessate di 30,5 miliardi e una contribuzione da parte dello Stato di 118,1 miliardi di lire, ivi compreso il contributo dello Stato al fondo sociale riferito alle pensioni dei lavoratori agricoli. Per quanto riguarda i coltivatori diretti, si ha una spesa per prestazioni previdenziali e assistenziali di 188,6 miliardi, di fronte a un contributo della categoria di 36,3 miliardi e a un concorso dello Stato pari a 74,5 miliardi. Pertanto nel complesso del settore agricolo (salarati, braccianti, partecipanti, mezzadri, coloni e coltivatori diretti), si ha una spesa totale per prestazioni previdenziali e assistenziali di 705 mi-

liardi, di fronte a un contributo della categoria di 66,8 miliardi e a un concorso dello Stato pari a 192,6 miliardi.

Sono note le vicende che hanno determinato nel corso del tempo una graduale riduzione degli oneri contributivi — e qui vengo a quelle leggi di sgravio cui accennava il senatore Caponi — nel settore agricolo, e ciò principalmente a causa sia delle obiettive situazioni di difficoltà in cui versano ancora larghi settori dell'economia agricola che dell'inadeguato ritmo di incremento dei redditi nel settore in rapporto a quello degli altri rami produttivi. Basta considerare, infatti, che, sulla base dei dati relativi alla formazione del reddito nazionale negli anni 1966-70, previsti dal programma di sviluppo economico quinquennale — e questo, senatore Caponi, è un dato obiettivo, non siamo più in una materia opinabile — il contributo di reddito che verrà al reddito nazionale nel quinquennio è del 2,85 per cento per il settore agricolo, di fronte a un corrispondente incremento del 7 per cento per il settore industriale. Tali cause, unite ad esigenze imprescindibili di politica economica, hanno determinato iniziative ed interventi nel settore previdenziale agricolo che si sono frequentemente tradotti in provvedimenti legislativi e amministrativi di sollievo o di diminuzione dei relativi oneri. Si ricorda in proposito la legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti in favore dei territori montani, la quale, all'articolo 8, prevede l'esonero degli agricoltori delle aziende ubicate in territori considerati montani dal pagamento dei contributi agricoli unificati.

Prima di proseguire in questa lista riguardante gli sgravi, mi sia consentito rilevare che, nel documento che la Corte dei conti ha presentato al Parlamento sui bilanci degli enti previdenziali, la Corte stessa ha posto in risalto che non si dovrebbe porre più a carico degli enti o una nuova spesa o una riduzione dei contributi senza provvedere alla copertura del relativo onere, e ha invocato in proposito l'articolo 81 anche per gli enti previdenziali, i quali, a norma dell'articolo 36 della Costituzione, non fanno altro che esplicitare un fine proprio

dello Stato, e quindi la Corte dei conti ritiene applicabile anche per loro l'articolo 81. A questo indirizzo si è ispirato il Governo allorché, nello stabilire lo sgravio per le aziende alluvionate con il decreto del novembre 1966, ha stabilito che le aziende che saranno in definitiva sgravate dagli oneri sociali, perchè danneggiate dall'alluvione, saranno rimborsate dallo Stato. Abbiamo previsto cioè la copertura a carico del Tesoro, mentre negli anni precedenti si è sempre usato il sistema di esentare le ditte, siano esse agricole o industriali o commerciali, dal pagamento dei contributi, diminuendo senza compensi le entrate degli enti previdenziali.

Secondo questo lamentato indirizzo, la legge del 1952 dispose un primo esonero per le aziende ubicate in territorio montano. Seguono: la legge 27 dicembre 1953, numero 938, concernente l'esenzione per un anno dal pagamento dei contributi unificati a favore delle zone della Calabria colpite dall'alluvione del 1953 — naturalmente senza dire in che modo si dovesse provvedere al rimborso degli oneri stessi —; la legge 31 maggio 1964, n. 357, concernente l'esenzione del pagamento dei contributi per la assicurazione malattia e per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti residenti nei comuni delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont; la legge 21 luglio 1960, n. 739, concernente provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali.

Questi provvedimenti hanno apportato esenzioni contributive senza prevedere alcun reintegro delle mancate entrate.

A ciò bisogna aggiungere che, in data 14 ottobre 1960, è stata disposta la sospensione della riscossione dell'intero carico dei ruoli nei confronti delle partite sino a lire 30.000 e la sospensione di parte del carico dei ruoli stessi per le partite di importo superiore. Il provvedimento di sospensione della riscossione anzidetta, emanato in base all'articolo 15 del regio-decreto 24 settembre 1940, rispondeva a precise esigenze di politica economica dirette a sollevare il settore agricolo da tali oneri in un momento particolarmente delicato e debbo dire, a questo

riguardo, che la decisione governativa dell'ottobre 1960 trovò non soltanto unanime consenso nel Parlamento, ma fu sollecitata da tutti i settori.

Per effetto dei provvedimenti su indicati si è avuta nell'ultimo decennio una contrazione del gettito dei contributi agricoli unificati, che si può calcolare nell'ordine del 55 per cento. Non si può negare che la scarsa disponibilità del settore agricolo a fronteggiare gli oneri previdenziali di spettanza del settore stesso sia stata in gran parte causa del mancato allineamento della tutela previdenziale dei lavoratori agricoli a quella dei lavoratori degli altri settori. È però da precisare che negli ultimi cinque anni si è fatto un passo in avanti in questo settore. Ricordo la legge 17 ottobre 1961, n. 1038, recante modifiche al testo unico delle norme sugli assegni familiari, con cui sono stati parificati i trattamenti per assegni familiari tra i vari settori; la legge 19 gennaio 1963, n. 15, che riguarda l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro recante miglioramenti alle prestazioni dei lavoratori agricoli.

So benissimo che non ancora stiamo alla parità, ma certamente con la legge del 1963 abbiamo riaccurciato le distanze. Ecco perchè parlavo di quella gradualità, a cui si è riferito anche il senatore Gomez D'Ayala.

Ricordo ancora la legge 26 febbraio 1963, n. 329, concernente miglioramenti delle prestazioni di malattia ai lavoratori agricoli. Si ricordi infine che, con la sentenza della Corte costituzionale del 26 giugno 1962 che ha dichiarato illegittimi i sistemi di accertamento dei contributi basati sul presunto impiego di mano d'opera, si è determinata nel settore previdenziale agricolo una situazione di carenza di norme che soltanto in parte e in via transitoria è stata fronteggiata dalle leggi 5 marzo 1963 e 18 dicembre 1964. Il Governo, in considerazione di tale situazione, ha condiviso le istanze manifestate dal Parlamento con gli ordini del giorno approvati dalla Camera e dal Senato nel 1964 e ha nominato la Commissione di cui si è parlato in quest'Aula nella discussione della mozione, la quale ha terminato i suoi lavori con una relazione che costituirà la base del

nuovo disegno di legge che sarà presentato dal Governo.

Per quanto riguarda il servizio dei contributi unificati, dirò a quei senatori che hanno rilevato l'eccesso della spesa generale di questo servizio che tale servizio non si occupa soltanto di riscossioni di contributi, ma ha vari compiti. La legge ne elenca otto che non leggerò, limitandomi a citare i principali: accertamento dei lavoratori agricoli soggetti alle assicurazioni sociali e relativa iscrizione; certificazione dei requisiti di contribuzione e della composizione delle famiglie dei coltivatori; compilazione annuale degli elenchi dei lavoratori che hanno la qualifica di capo famiglia. Ha insomma degli obblighi di prestazioni sociali che vanno assai al di là della semplice riscossione dei contributi.

In ordine a tali compiti, si ritiene quindi di sottolineare che la spesa di undici miliardi in relazione ai 65 di prestazione globale è certamente rilevante, ma non concerne soltanto le spese di amministrazione per la raccolta dei contributi.

Dirò in seguito che il Governo è disponibile per la riforma sulla unificazione della riscossione dei contributi previdenziali. Senatore Bermani, siccome ella ha sollevato il problema dell'unificazione della riscossione dei contributi a proposito dello SCAU, io le rispondo, come dirò più dettagliatamente alla fine del mio intervento, che il Governo è disponibile per una riforma che riguardi l'unificazione in seno all'INPS di tutti i servizi di riscossione dei contributi previdenziali, anche perchè ritiene che da questa riforma possa derivare un'effettiva riduzione di costo anche per le ditte operatrici, in quanto evidentemente le formalità burocratiche saranno diminuite. Però, senatore Bermani, questa riforma non può riguardare, come ella ha detto, soltanto lo SCAU, ma deve riflettere tutti gli enti previdenziali che attualmente hanno un potere impositivo. Quindi deve riguardare l'INAM, deve riguardare lo SCAU, e deve riguardare anche l'INAIL. Infatti il problema più importante da risolvere in via preliminare è quello dell'INAIL, poichè questo istituto ha una tariffa sui rischi ereditata dal precedente regime privatistico delle assicurazioni

contro gli infortuni sul lavoro. Tenga presente il Senato che l'INAIL oggi ha una tariffa con circa 425 voci differenti, relative ai vari tipi di rischio professionale, sicchè spesso nella stessa sala della medesima officina del medesimo stabilimento industriale i lavoratori sono soggetti al pagamento di percentuali diverse sul salario per il pagamento dei premi assicurativi a seconda del tipo di lavoro eseguito. Evidentemente è un sistema che bisogna rivedere ed ammodernare, ma la riforma, senatore Bermani, incontra molte resistenze anche all'interno dell'ente. Se vogliamo fare sul serio la riforma, bisogna che la volontà politica sia comune alla maggioranza dei vari settori del Parlamento. Ripeto ancora una volta che il Governo è disponibile, che gli studi sono stati fatti, ma che bisogna avere il coraggio di portare avanti le riforme. Se il Senato me lo consente, voglio dire che sono veramente rammaricato di udire sempre lo stesso *slogan*: unificare, unificare! Ma quando si passa ai fatti gli stessi unificatori negano la premessa. Per esempio, si dice di unificare nell'INAM tutte le prestazioni che riguardano l'assistenza sanitaria. Ebbene, nel congresso di Venezia, tutti i giornalisti hanno chiesto di mantenere l'autonomia dell'INPGI, cioè dell'Istituto che presiede alla assistenza malattia per i giornalisti. Passiamo al settore più omogeneo dei lavoratori dell'industria. Vi sono attualmente ancora centinaia di mutue aziendali, talune delle quali molto grandi come quella della FIAT, che non si è riusciti ad assorbire nell'ambito dell'INAM per la resistenza delle organizzazioni sindacali. Quando si interviene nei dibattiti parlamentari, tutti si dichiarano disposti ad unificare gli enti, ma quando il Governo prende la risoluzione di applicare la legge e di ricondurre le mutue aziendali nell'ambito dell'INAM, trova resistenze infinite da parte di tutti. Ecco perchè io insisto su questo argomento.

C A P O N I . Per le mutue dei coltivatori diretti c'è Bonomi che si oppone.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ecco la solita interruzione che va fuori binario. Io sto parlando

del settore dei lavoratori dipendenti. Con questa interruzione lei conferma che la sua parte non ha la volontà politica di fare la riforma alla quale ho accennato.

C A P O N I . Chi glielo dice?

B R A M B I L L A . È necessaria una riforma sanitaria.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ecco che il discorso si allarga in termini avveniristici, perchè l'assistenza sanitaria con il servizio nazionalizzato, come desidera la sua parte, impone alla collettività degli oneri che prima debbono essere trasformati in imposta. Su questo siamo tutti d'accordo. Bisogna prima cioè fare la riforma del sistema fiscale.

B R A M B I L L A . Sono venti anni!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei sa in quali condizioni era il nostro Paese venti anni fa.

B R A M B I L L A . Ci sono dei progetti di legge da anni e voi non volete discuterli!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Noi siamo disponibili per una riforma in tutti i settori.

C A P O N I . Anche per i coltivatori diretti? D'accordo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per tutti i settori, ho detto.

F I O R E . A parole.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le parole purtroppo non vengono da me, vengono da altri i quali affermano la necessità dell'unificazione ma poi la osteggiano, tanto che, come ho già detto, non siamo in grado di unificare nell'INAM le mutue aziendali. Lei sa quali resistenze vi sono da parte delle organizzazioni sindacali.

Dopo questa digressione, torniamo al discorso sugli elenchi anagrafici. I dati più recenti relativi agli elenchi nominativi espongono le seguenti risultanze: salariati fissi 180 mila; salariati con contratto inferiore all'anno 20 mila; avventizi 1 milione 589 mila; partecipanti e familiari 119 mila; coloni e mezzadri 1 milione 45 mila; coltivatori diretti 3 milioni 648 mila.

Per quanto riguarda l'osservazione fatta circa l'eccessiva spesa della gestione servizi unificati, ho già risposto: si tratta di 11 miliardi su 65 miliardi annui.

Per quanto concerne il lamentato attacco alle posizioni previdenziali dei lavoratori agricoli dell'Italia meridionale e delle Isole, debbo dire che, con tali termini, non si coglie il significato reale dell'opera di verifica delle iscrizioni negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli effettuata dagli organi competenti in obbedienza alle disposizioni che regolano la materia. In proposito bisogna osservare che gli elenchi anagrafici costituiscono il documento di accertamento valido ai fini del conseguimento del diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali a favore dei lavoratori agricoli. Naturalmente ogni eccesso nelle iscrizioni in questi elenchi è dovuto all'incidenza che le spese previdenziali hanno su quelle che sono le gestioni degli operai dell'industria. È chiaro che le iscrizioni regolari si ha lo stretto obbligo di farle. Gli eventuali abusi in definitiva gravano almeno per il 70 per cento sugli altri lavoratori che sono i sostenitori del sistema previdenziale.

L'opera di verifica delle iscrizioni negli elenchi, che risponde all'esigenza di garantire agli stessi il carattere di documentazione, si inquadra nella disciplina apportata, sia pure in via transitoria, dalle leggi 5 marzo 1963 e 18 dicembre 1964, in base alle quali l'accertamento della mano d'opera in agricoltura deve essere attuato mediante la rilevazione dell'effettivo impiego di mano d'opera, conformemente ai dettami della nota sentenza della Corte costituzionale.

Oltretutto la revisione degli elenchi è stata resa necessaria dalla comprovata presenza negli elenchi stessi di casi di non dovuta iscrizione. Le cancellazioni conseguenti alla suddetta opera di revisione sono sta-

te effettuate soltanto nei confronti di persone che non erano lavoratori in possesso dei requisiti richiesti.

Le cancellazioni stesse, infatti, sono state effettuate soltanto dopo che l'ufficio competente aveva acquisito elementi incontestabili dai quali risultava con evidenza che si trattava di persone le quali non avevano svolto lavoro agricolo alle dipendenze di terzi oppure che si trattava di persone defunte, soggette agli obblighi di leva o passate ad altro settore della produzione.

D'altra parte, tutte le risultanze degli accertamenti anzidetti, prima della formazione degli elenchi definitivi, sono state sottoposte per il parere alle Commissioni comunali, così come è prescritto dalla legge. La legittimità dei provvedimenti di cancellazione dagli elenchi nominativi, che riguardano persone che non sono affatto da considerare lavoratori agricoli, è provata dal fatto che in alcune provincie è intervenuta anche la Magistratura, appunto per rilevare anche dal punto di vista penale...

G O M E Z D ' A Y A L A . Non è che sia intervenuta la Magistratura: sono stati denunciati e spesso la Magistratura ha assolto, il che significa che è stata una vera e propria persecuzione.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senta, non li ho denunciati io; io non ho denunciato mai, per sua regola, nessun lavoratore, quindi non si rivolga a me.

F A B R E T T I . Ma c'è un orientamento a farle queste denunce, poi la Magistratura assolve; ma serve come persecuzione...

C A P O N I . Lo sa, onorevole Ministro, che in provincia di Caserta è l'INPS stesso che fa contro lo SCAU gli accertamenti, con i carabinieri? Lo sapeva lei, glielo hanno detto? Questo avviene in provincia di Caserta, ne prenda appunto.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo glielo ha sugge-

rito ora il senatore Pellegrino; ma lasciare la provincia di Caserta, nella quale, come per ogni altra parte d'Italia, il Ministero del lavoro non ha fatto alcuna denuncia.

Il senatore Gomez D'Ayalla mi ha costretto a precisare che la Procura della Repubblica di varie provincie purtroppo ha rinviato a giudizio diversi iscritti. Quindi non si tratta di denunce, si tratta di rinvio a giudizio.

G O M E Z D ' A Y A L A . No, ci sono procedimenti che si sono conclusi con proscioglimenti d'istruttoria, e ci sono anche alcuni casi di rinvio a giudizio; però per molti si ha già la certezza dell'assoluzione.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io non posso che rallegrarmi dell'assoluzione. Però il magistrato in questa materia ha una competenza *ex officio*, e lei lo sa bene: non si tratta di reato perseguibile a querela di parte, è un reato per il quale la Magistratura ha un potere *ex officio*.

G O M E Z D ' A Y A L A . Questo in astratto, siamo d'accordo; però in realtà...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tuttavia il Ministero del lavoro, nell'intento di assicurare che l'azione di revisione degli elenchi nominativi procedesse con assoluta regolarità, nel rispetto delle norme vigenti, e che in nessun caso tale azione potesse pregiudicare la tutela previdenziale degli autentici lavoratori agricoli, è costantemente intervenuto presso i competenti organi locali con opportune direttive intese a sensibilizzare gli organi stessi e l'ente accertatore perchè fossero attuate tutte le cautele e fossero accelerati i procedimenti amministrativi, al fine di garantire con la dovuta tempestività la tutela previdenziale e assistenziale dei lavoratori agricoli.

In particolare, poi, per quanto riguarda le Commissioni comunali, ricordo che esse avevano fino al 1963 il compito di intervenire nella formazione degli elenchi dei lavo-

ratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali, modificando gli accertamenti operati dal Servizio per i contributi agricoli unificati. Con la legge del 1963, n. 322, i compiti delle Commissioni predette sono stati ridotti a funzioni di ordine consultivo. Il richiedere oggi che siano restituiti alle Commissioni comunali i poteri determinanti che tali organi esercitavano in materia di formazione degli elenchi prima dell'entrata in vigore della legge n. 322 significa chiedere una modificazione alla legge, che evidentemente il Ministro non può apportare con semplice circolare.

Quindi, quando si dice: il Governo ordini che il parere della Commissione consultiva acquisti il potere che aveva prima della legge del 1963, si dice una cosa inesatta, perchè il Governo non può che applicare la legge del 1963.

Un tentativo del genere è stato effettuato dalla regione siciliana con la legge regionale 11 novembre 1965, n. 50, quello cioè di attribuire nuovamente alla Commissione comunale i poteri di modificare le iscrizioni agli elenchi anagrafici, e purtroppo la Corte costituzionale ha ritenuto che questa legge della regione siciliana fosse costituzionalmente illegittima.

Per quanto riguarda la situazione relativa all'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, in ordine alla quale nella mozione si lamenta il continuo aumento degli oneri e la diminuzione delle prestazioni, si fa presente che se, di fronte al progressivo aumento dei costi dell'assistenza, è stato necessario chiamare la categoria a contribuire nei limiti della propria capacità, d'altra parte lo Stato è intervenuto a sanare in gran parte i disavanzi determinatisi nella gestione con un primo contributo di 5 miliardi con legge del 9 gennaio 1963, e con un secondo contributo, previsto dalla legge 6 agosto 1966, di 25 miliardi.

Peraltro si deve dar atto agli organi delle Casse mutue dei coltivatori diretti di aver perseguito con ogni mezzo possibile il fine di contenere le spese senza arrecare alcun pregiudizio all'erogazione delle prestazioni dovute agli assicurati, nonostante il costante aumento delle spese per le prestazioni sanitarie.

Si pensi al riguardo — e questo vale sia per le Casse mutue che per l'INAM — che nel giro di 4 o 5 anni le rette ospedaliere sono aumentate enormemente. Ho letto questa mattina in Commissione le cifre riguardanti l'INAM: nel 1961 l'INAM spendeva per il ricovero ospedaliero 91 miliardi, e nel 1966 la spesa è salita a 270 miliardi. In altre parole, nel giro di pochi anni, la spesa è triplicata, il che naturalmente ha comportato delle difficoltà nelle situazioni di cassa dei vari enti.

Per quanto riguarda il riordinamento della materia del collocamento e della previdenza in agricoltura, il Governo ribadisce l'impegno di presentare al Parlamento un disegno di legge in attesa di riordinare la materia relativa all'avviamento al lavoro della mano d'opera in agricoltura, all'accertamento dei lavoratori agricoli ai fini previdenziali, all'accertamento e alla riscossione dei contributi previdenziali del settore agricolo, ed a parificare il trattamento dei lavoratori anzidetti a quello dei lavoratori degli altri settori, naturalmente nei limiti delle disponibilità, delle risorse finanziarie nel Paese. Ho infatti già detto, al principio del mio intervento, che non è possibile andare al di là delle risorse disponibili per le spese sociali.

Il Ministero, sulla base delle conclusioni della Commissione Cacioppoli, predisporrà entro il più breve tempo possibile il disegno di legge che presenterà al Parlamento.

Circa il riordinamento di detta materia, che ha richiesto per la complessità e la gravosità degli argomenti trattati, notevole impegno di verifica e di studio, la Commissione, pur facendo presente che nel momento attuale non si rende possibile l'integrale estensione al settore agricolo di tutte le norme vigenti negli altri settori in materia di collocamento, previdenza e assistenza sociale, ha fornito tuttavia utili indicazioni al fine di risolvere positivamente e gradualmente i vari problemi prospettati.

La soluzione di tale problema non può che inserirsi nel quadro della grande riforma della previdenza sociale che costituirà indubbiamente uno dei primi passi per raggiungere i traguardi programmatici del settore della sicurezza sociale.

Per quanto ho già detto circa la riscossione dei contributi previdenziali, il Governo è pronto ad una riforma che accentri nelle mani dell'INPS la riscossione di tutti i contributi previdenziali.

Per ciò che concerne gli assegni familiari ai coltivatori diretti, che formano oggetto di richiesta specifica da parte di tutti i Gruppi parlamentari, ho già risposto in Commissione e in quest'Aula che il Governo ha già approvato in Consiglio dei ministri il disegno di legge che prevede la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, con la gradualità tempestivamente preannunciata in quest'Aula allorquando, nell'aprile scorso, fui interpellato in questa materia. Il disegno di legge del Governo prevede la corresponsione, ai figli e agli equiparati, di 22 mila lire all'anno, per un importo a carico del Tesoro di 28 miliardi, che sono stati trovati con estrema difficoltà in un momento assai difficile per la finanza pubblica, perchè l'impegno era stato preso prima delle recenti calamità naturali, le quali hanno richiesto un'ulteriore spesa pubblica che si aggira intorno agli 800 miliardi.

Avremmo potuto, come ha rilevato il senatore Militerni, di fronte a questa calamità naturale, chiedere ai coltivatori diretti di attendere un altro anno. Non l'abbiamo fatto, ed abbiamo mantenuto strettamente l'impegno, che del resto era già previsto, nel fondo globale del bilancio previsionale, nella misura di 20 miliardi. Nonostante le anzidette difficoltà abbiamo elevato questo stanziamento a 28 miliardi, senza porre nessun onere a carico della categoria. Sia ben chiaro che l'onere di 28 miliardi è a completo carico del Tesoro dello Stato. Credo di aver reso un servizio alla benemerita categoria dei coltivatori diretti. La opposizione con grande facilità obietta che 22 mila lire per ciascun figlio sono poche, che sono pochi 28 miliardi, che ce ne vorrebbero almeno 200; però l'opposizione non ha il difficile compito di reperire le coperture. (*Interruzione del senatore Gomez D'Ayala*). È facile dire: aumentate le imposte, ma ciò non è possibile perchè vi è un limite. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Il senatore Caponi ha letto un brano della relazio-

ne della Federazione dei braccianti agricoli, il quale è arretrato rispetto alle leggi che il Governo ha sottoposto al Parlamento nel novembre-dicembre scorso. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*). Senatore Caponi, lei ha letto una lista di imposte che si dovrebbero aumentare: la complementare...

C A P O N I . No, io ho detto che, invece che col criterio della contribuzione, il finanziamento va realizzato con l'applicazione dell'addizionale.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, lei ha detto anche (rilegga il suo discorso) che il problema della previdenza degli agricoltori si risolve applicando nuove imposte; tra l'altro ha richiesto l'aumento dell'imposta complementare, dell'imposta sul reddito agricolo... (*Interruzione del senatore Pellegrino*). Ora le voglio rispondere, senatore Caponi, che queste imposte sono state già inasprite in base alle leggi di copertura per i provvedimenti a favore degli alluvionati. Quindi quello che poteva essere esatto quattro, cinque mesi fa quando è stata fatta quella relazione a cui lei si è riferito, non è più vero oggi, perchè quelle imposte sono state già inasprite del 10 per cento in base ai provvedimenti per gli alluvionati. Questo è il chiarimento che volevo dare. Ora è facile dire: aumentate le imposte, ma è difficile ricercare la copertura in un Paese (*interruzioni dall'estrema sinistra*) che è arrivato al limite massimo della tollerabilità impositiva. Non è facile trovare queste coperture per un Governo il quale è pure animato dalle stesse ansie sociali di tutti i Gruppi parlamentari di questo e dell'altro ramo del Parlamento. (*Interruzione del senatore Caponi*). Guardi, lei dice sempre delle cose fuori posto: non ho colleghi al « Giorno ». I colleghi sono i Ministri e i senatori; al « Giorno » non ho colleghi.

C A P O N I . Dicevo amici di partito.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quindi, onorevoli sena-

tori, concludo il mio discorso, che forse è stato disordinato, ma con il quale credo di aver risposto a tutti i punti che sono stati proposti dagli onorevoli colleghi nelle loro interpellanze, nelle loro mozioni e nel loro ordine del giorno, assicurando che accetto l'ordine del giorno che è stato presentato dal Gruppo democristiano e dal Gruppo socialista facendo presente che, per quanto riguarda la garanzia della validità degli attuali elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, il Governo deve operare nell'ambito delle leggi, come del resto è detto nello stesso ordine del giorno. Fatta questa precisazione, il Governo dichiara che accetta l'ordine del giorno, ma non può accettare la mozione, la quale ricorre all'abituale sistema di elevare le prestazioni a favore degli aventi diritto, senza indicare i modi di copertura con i quali si possa realmente far fronte al gravissimo problema degli oneri correlativi alle prestazioni. Pertanto prego il Senato di voler accogliere l'ordine del giorno, ma non la mozione. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare alla votazione della mozione. Mi corre però l'obbligo di chiedere ai presentatori della mozione stessa se insistano nella votazione di essa o se non ritengano invece più opportuno che si voti sull'ordine del giorno proposto dai Gruppi di maggioranza.

C O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io speravo molto in una replica diversa da parte del senatore Bosco, in una replica che dimostrasse, per lo meno nelle conclusioni ultime, che il Ministro aveva letto ed apprezzato la mozione presentata dal Gruppo dei senatori comunisti.

Il senatore Bosco ha detto poco fa che la nostra mozione si limita a chiedere aumenti di prestazioni a favore dei lavoratori senza dare, oltre a questa, che sarebbe demagogica, nessun'altra indicazione. Ebbene, a mio

avviso, egli avrebbe dovuto per lo meno, analizzando la parte dispositiva della mozione, considerare i vari impegni che essa chiede al Governo.

La mozione chiede anzitutto l'impegno di « presentare rapidamente al Parlamento, secondo gli impegni presi e già scaduti, » il disegno di legge ... E si badi che noi potremmo anche non chiedere questo impegno al Governo, perchè di fronte al Senato giacciano già degli strumenti di carattere legislativo che regolano tutta questa materia. Sono dei disegni di legge d'iniziativa popolare che ormai da anni si trovano presso la 10ª Commissione del Senato, e noi potremmo chiedere che, a norma del Regolamento, vengano messi all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea, anche se la relazione non è stata ancora approntata e se la 10ª Commissione non ha ancora esaminato i provvedimenti medesimi. Ma noi abbiamo chiesto al Governo che presenti un disegno di legge che regoli questa materia proprio per istituire un confronto, per istituire una dialettica.

Al secondo punto della mozione abbiamo poi chiesto che il Governo si impegni « a garantire, utilizzando il potere amministrativo e normativo di cui dispone, in attesa dell'approvazione della riforma del sistema previdenziale in agricoltura, la compilazione dei nuovi elenchi anagrafici nelle provincie meridionali assicurando: a) il rispetto delle posizioni previdenziali comunque già acquisite ...; b) il ripristino dei poteri decisionali delle Commissioni comunali ...; c) l'abolizione di ogni forma di accertamento affidato comunque ai datori di lavoro (libretto di lavoro, denunce, eccetera) ». Anche questo non comporta la spesa di un solo soldo, onorevole Ministro.

Al punto terzo la mozione impegna il Governo « ad adempiere all'impegno preso in Senato presentando e agevolando in ogni modo ... l'approvazione della legge sugli assegni familiari ... »; e questo il senatore Bosco dice che il Governo vuol fare e si impegna a fare, anche se in una misura che non ci trova consenzienti.

Allora tutta la demagogia di cui parla il senatore Bosco si ridurrebbe al quarto punto in cui chiediamo che il Governo, natural-

mente attraverso la presentazione di quel disegno di legge, *de iure condendo*, si impegni « a garantire con il contributo dello Stato ai braccianti, coloni e coltivatori diretti del Mezzogiorno e di tutto il Paese le prestazioni previdenziali e assistenziali proposte, destinando a tale fine le somme previste nel bilancio 1967 ... » eccetera.

Ora, che il senatore Bosco, anche partendo da una valutazione negativa di questo ultimo punto, voglia non rispondere neanche per inciso ai tre punti precedenti, che sono poi i punti fondamentali ...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già detto che il Governo si impegna a presentare il disegno di legge. Per molti punti la mozione coincide. Vi è però una parte che riguarda aumenti di prestazioni. Al numero primo si dice: « A parificare il trattamento previdenziale dei braccianti agricoli con quello degli altri lavoratori »: parificazione significa spese e quindi bisogna provvedere alla copertura. Al punto quarto inoltre si parla di « contributo dello Stato ». Lei sa benissimo che una parte delle somme previste per la fiscalizzazione è stata dedicata alla legge per la difesa dei fiumi. Ecco pertanto la ragione per la quale ho dichiarato che, mentre per questa riforma in base alle risultanze della Commissione Cacioppoli e l'unificazione dei sistemi contributivi sono d'accordo, per questi punti debbo fare la riserva della gradualità che è stata insita in tutto il discorso.

C O N T E. La riserva della gradualità mi pare che sia stata già accolta dal senatore Gomez D'Ayala.

P R E S I D E N T E. Senatore Conte, poichè la discussione deve procedere secondo le vie regolamentari, io ho chiesto se il suo Gruppo intende addivenire alla votazione della mozione oppure no. Non ho ancora avuto risposta.

C O N T E. Io sto portando le argomentazioni per spiegare perchè noi chiederemo la votazione della mozione. È una questione di metodo: io prima volevo argomentare

e poi arrivare alla conclusione. Se lei, signor Presidente, preferisce che io anticipi la conclusione, lo farò.

P R E S I D E N T E. Perchè io possa autorizzarla a parlare per dichiarazione di voto, occorre che io sappia se la votazione avverrà. Non è che io voglia far precedere la conclusione. Lei deve dirmi: il mio Gruppo intende che la mozione sia votata. Allora le darò la facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

C O N T E. Del resto, poichè si dovrà parlare comunque per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Beninteso. Difatti io avevo chiesto se il suo Gruppo non intendeva come migliore decisione trasferire la votazione sul solo ordine del giorno, ciò che nulla avrebbe tolto all'importanza, all'interesse e all'utilità della discussione sorta sulla mozione.

Prosegua, senatore Conte.

C O N T E. Signor Ministro, onorevoli colleghi, a me sembra che, come giustamente un attimo fa ci ha indicato l'onorevole Presidente, la discussione abbia avuto una sua utilità, perchè ci ha fatto meglio conoscere le posizioni reciproche. Secondo me ci ha fatto meglio conoscere anche l'impreparazione del Governo, fino a questo momento, ad affrontare il problema che noi abbiamo posto.

Noi abbiamo chiesto che il problema dell'attuazione di un sistema di sicurezza sociale nell'agricoltura venga risolto gradualmente. Il Governo non ci sa dire neanche questo, non prende questo impegno. Io credo che ad un certo momento bisogna uscire dagli equivoci.

Nell'ordine del giorno presentato dai colleghi Militerni, Tedeschi, Cittante e Tortora c'è una questione sulla quale occorre fare chiarezza. Il secondo capoverso dice: « Invita il Governo a presentare al più presto il disegno di legge sull'ordinamento della materia del collocamento e della previdenza in agricoltura e nelle more a voler provvedere

a garantire nell'ambito della legge la validità degli attuali elenchi anagrafici dei lavoratori ».

Ora noi tutti sappiamo che la legge vigente, che è una legge a termine, scade con l'annata agraria 1966-67; cioè nei prossimi mesi — giugno, luglio, agosto, secondo le varie provincie italiane — viene a scadere la legge. Che cosa significa, allora, voler provvedere a garantire la validità degli attuali elenchi anagrafici fino alla scadenza della legge? Non vi è bisogno dell'ordine del giorno, poichè abbiamo la legge che ci garantisce la validità degli elenchi anagrafici; se si intende dopo la scadenza della legge, non si deve dire « nell'ambito della legge », poichè con la scadenza dell'annata agraria la legge non esiste più.

È evidente allora che questo ordine del giorno non significa assolutamente niente, lascia il tempo che trova, non dà ai lavoratori, non dà ai contadini nessuna garanzia. Ho chiesto lumi personalmente al collega Militerni e al collega Bermani che hanno trattato tale argomento in quest'Aula. Il collega Militerni mi ha confermato che l'ordine del giorno significa che a giugno, a luglio, ad agosto, quando vengono a scadere gli elenchi anagrafici, si passerà al sistema di accertamento in base al libretto di lavoro, in base all'effettivo impiego, si passerà al sistema in vigore nelle provincie della Valle padana. Il collega Bermani, invece, non mi ha saputo dire niente, perchè tra l'altro non è nemmeno fra i firmatari dell'ordine del giorno.

A questo punto, signor Ministro e onorevoli colleghi, dobbiamo dire che questa discussione è servita ad una cosa: è servita a chiarire che Governo e maggioranza nei prossimi mesi butteranno a mare centinaia di migliaia di lavoratori agricoli italiani, butteranno a mare la posizione assicurativa di centinaia di migliaia di lavoratori agricoli del Mezzogiorno, non preoccupandosi che abbiamo una legge che scade, non dandosi carico perciò (il senatore Bosco ci ha parlato delle differenze che esistono tra le varie centrali sindacali e ha detto che perciò bisogna prendere tempo; ma intanto abbia-

mo una legge che scade) della scadenza di questa legge e non dandosi carico che la sentenza della Corte costituzionale già prevede e provvede a questo. Infatti la sentenza della Corte costituzionale dice che, essendoci due sistemi in vigore in Italia, uno dei quali viene dichiarato incostituzionale, l'altro, ove il legislatore non provveda, diventerebbe automaticamente operante in tutto il resto d'Italia.

Eccoci allora, signor Ministro ed onorevoli colleghi della maggioranza, della minoranza, della destra, della sinistra, di fronte alla tragedia delle decine e decine di migliaia di lavoratori agricoli di Altamura, di Andria, di Cerignola, di Corato, di Catanzaro e di Palermo, che fino ad oggi sono riusciti ad assicurarsi un minimo di assistenza malattia, un minimo di assegni familiari, di sussidi di disoccupazione, e che da un giorno all'altro andranno a finire tra i reietti, tra coloro che non sono più curati da nessuno, tra coloro che non hanno più diritto a nessuna prestazione. È una grave responsabilità che vi prendete. Ed è perchè siano divise... (*Interruzione del senatore Genco*). La finisca, senatore Genco! Verremo ad Altamura, verremo ad Andria a dirle quello che lei sta dicendo qua. Si vergogni, senatore Genco, la denunzieremo a quei braccianti che le hanno dato il voto. (*Interruzioni e commenti dal centro*). Si vergogni! Lei sa come stanno i braccianti del suo paese, della sua provincia e della Murgia!

P R E S I D E N T E . Senatore Conte, la prego di concludere la sua dichiarazione di voto.

C O N T E . Non sono ancora trascorsi venti minuti, signor Presidente.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei sta facendo un processo alle intenzioni del Ministro. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Ho già detto che non ci sarà in nessun caso una lacuna legislativa. Siccome da ogni parte è stata chiesta una riforma sostanziale, è chiaro che io non posso dire che ci sarà esclusivamente la legge di proroga, perchè con ciò attenu-

rei l'impegno di presentare una legge di riforma sostanziale. Ma se non si farà in tempo ad approvare la legge sostanziale, è chiaro che ci sarà una proroga, quindi non ci sarà nessuna lacuna legislativa.

C O N T E . Signor Ministro, le dicevo di avere interpellato il collega Militerni, il quale mi diceva che, come membro della maggioranza, doveva dire che, scaduta la legge a luglio o ad agosto...

M I L I T E R N I . Che sta dicendo?

C O N T E . Me lo ha detto qui fuori quando sono venuto a chiederle che cosa significasse questo ordine del giorno. Comunque ella è padrone di smentire, o magari di dare un'interpretazione autentica di questo strano ed insignificante ordine del giorno.

Signor Presidente, ho finito. Noi chiediamo, a termini di Regolamento, che venga messa in votazione la nostra mozione e chiediamo ai colleghi del Senato di capire che oggi noi ci troviamo di fronte ad un grosso caso di coscienza. L'onorevole Ministro ha avuto la bontà di leggere le cifre degli iscritti negli elenchi anagrafici, cifre veramente imponenti: si tratta dei lavoratori più poveri, più abbandonati, più derelitti del nostro Paese. Ebbene, colleghi, cerchiamo di fare il nostro dovere anche nei confronti di queste categorie di lavoratori. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

G R I M A L D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'unificazione della discussione della mozione e delle interpellanze e la richiesta di votazione della mozione ci inducono a fare la seguente dichiarazione di voto.

Le comunicazioni da lei fatte, signor Ministro, non ci consentono nemmeno di ringraziarla perchè non si è compiaciuto di ri-

spondere, neanche evasivamente, all'interpellanza rivoltale. Abbiamo chiesto che venga affrontato e risolto il problema dell'assistenza previdenziale in agricoltura o che comunque la si migliori al fine di pervenire alla parificazione delle prestazioni con quelle godute dai lavoratori di altri settori economici. Abbiamo chiesto di conoscere se il Governo intenda presentare rapidamente al Parlamento una proposta legislativa intesa a perseguire lo scopo della sicurezza sociale oltre che della previdenza nel settore agricolo e dare completa attuazione alla nota proposta di riduzione del 50 per cento degli oneri gravanti sull'agricoltura italiana. Nessun impegno il Governo ha ritenuto di prendere in merito, nemmeno sulla condivisa gradualità imposta dalle condizioni economiche generali.

Non ripeteremo le osservazioni fatte in molte altre circostanze, ma ricordiamo al Governo che nella priorità delle spese sono certamente da collocare in primo piano proprio quelle relative ai problemi sociali di cui trattiamo e non quelle demagogiche per le nazionalizzazioni, per l'istituzione di regioni o per la creazione di nuovi enti-carrozzone utili soltanto all'esercizio del sottogoverno.

Illustrando la nostra interpellanza n. 522 esprimeremo il nostro orientamento favorevole nei confronti dell'inserimento del sindacato nell'esercizio del collocamento, riconoscendo la funzione del sindacato quale elemento di base per ogni evoluzione sociale ed assistenziale e auspichiamo che si arrivasse alla disciplina del collocamento e della più complessa materia del riordino e dell'ammodernamento della vigente legislazione previdenziale.

Dobbiamo far presente che le organizzazioni sindacali, signor Ministro, oggi operanti in Italia, non sono tre ma sono più di tre; e non sono solo la CGIL, la CISL e la UIL, ma vi è anche, con parità di diritti, la CISNAL, che ci auguriamo lei non abbia tenuto nel numero solo per una mera dimenticanza. (*Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Lei, signor Ministro, ha parlato di tre organizzazioni; io l'ho interrotta dicendo: 4 o 5. Il suo numero era 3, e siccome nel 3 sappiamo qual è il Padre, il Figlio e lo Spirito santo...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma sono anche 6!

G R I M A L D I. Bene, allora la ringrazio del chiarimento.

Come abbiamo auspicato una parificazione delle prestazioni in favore dei lavoratori, così sosteniamo che il sistema di accertamento delle giornate di lavoro debba essere unico anche nel settore agricolo, e cioè mediante l'accertamento diretto, così come avviene per l'industria, cioè attraverso l'applicazione di marche sul libretto di lavoro.

Abbiamo presentato ieri sera, signor Ministro, una interrogazione denunciando lo stato di sgomento, che è più del disagio, in cui si trovano i 310 mila mezzadri e coloni pensionati, ai quali è stata tolta a partire dal 15 gennaio l'assistenza malattia. Non ci aspettavamo una sollecita risposta, ma, dato che l'argomento ha formato oggetto di discussione, non possiamo non sottolineare la urgenza che si intervenga subito in merito, facendo sì che questi poveri vecchi pensionati godano, come la Costituzione vuole, gli stessi diritti di tutti gli altri lavoratori pensionati dell'INPS.

Confermiamo la nostra più decisa opposizione alla impostazione data dalla mozione Terracini ed altri circa le possibilità contributive dell'agricoltura italiana.

Non possiamo, infine, essere soddisfatti delle comunicazioni genericamente fatte al Senato, signor Ministro, e confermiamo che è urgente tener conto dei fatti segnalati con l'interpellanza oggi in esame.

Ciò premesso, con le riserve già esposte, e limitatamente alle riserve stesse, dichiaro che il Gruppo del movimento sociale voterà contro la mozione presentata dai senatori Terracini ed altri.

G E N C O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà

* **G E N C O**. Signor Presidente, una brevissima dichiarazione di voto. Siccome non ho alcun motivo di vergognarmi di alcun-

chè, ho interrotto il senatore Conte per dirgli che sono favorevole, favorevolissimo alla conservazione degli elenchi anagrafici per gli autentici lavoratori dell'agricoltura, per gli autentici lavoratori della terra. È un fatto risaputo — e voi siete i primi a saperlo — che gli elenchi anagrafici sono imbottiti di nomi di gente che con l'agricoltura non ha alcuna parentela. Questo in primo luogo.

F R A N C A V I L L A. E chi lo stabilisce che sono autentici?

G E N C O. In secondo luogo, giacchè mi avete costretto a fare questa dichiarazione di voto, aggiungo che la situazione così deplorabile nella quale versano i contadini del Mezzogiorno è dovuta anche, in parte, alla speculazione che in alcune provincie del Nord fanno le cooperative rosse ed il Partito comunista... (*vivacissime proteste dall'estrema sinistra. Violenta interruzione del senatore Gomez D'Ayala*)... che sono riusciti a dosare in alcune provincie del Nord il lavoro agricolo in maniera che gli operai dipendenti dalle loro cooperative fanno, durante l'anno, il minimo di giornate indispensabili per ottenere il sussidio di disoccupazione e nelle altre giornate vengono pagati a carico dello Stato. Se il Ministro del lavoro guardasse a fondo a questa situazione, probabilmente, senatore Conte, il divario fra Nord e Sud non esisterebbe. Per questo, ed ho finito, voterò contro la mozione e a favore dell'ordine del giorno. (*Vivaci interruzioni e proteste dall'estrema sinistra. Violenta interruzione del senatore Caponi*).

P R E S I D E N T E. Passiamo allora alla votazione della mozione n. 30 presentata dai senatori Terracini, Colombi ed altri. Se ne dia nuovamente lettura.

B O N A F I N I, *Segretario*:

Il Senato,

considerato l'aggravamento progressivo della crisi in cui versa il sistema previdenziale in agricoltura, i cui aspetti più appariscenti, oltre che dalla inferiorità istituzionale del-

le prestazioni previste per i lavoratori agricoli dipendenti e autonomi, sono costituiti:

dal fatto che le aziende agrarie non coltivatrici contribuiscono in misura irrisoria al finanziamento del sistema previdenziale (nel 1964, 18 miliardi di contributi contro 380 miliardi di erogazioni);

dalla arretratezza del sistema di accertamento, basato sugli Uffici dei contributi unificati, quasi sempre ostili alle esigenze dei lavoratori, che continuano ad assorbire, come spese di gestione, gran parte del gettito contributivo (oltre 12 miliardi all'anno), nonostante, a seguito della recente decisione della Corte costituzionale, siano stati privati di essenziali funzioni;

dal continuo aumento degli oneri a carico dei coltivatori diretti e dalla diminuzione progressiva delle prestazioni, specie nel campo dell'assistenza malattia;

dal fatto che il sistema di collocamento in atto in agricoltura, affidando sostanzialmente ogni potere in materia di mercato del lavoro al padronato agrario, provoca una costante erosione — non solo nel Sud ma anche nel Nord — dei diritti previdenziali dei lavoratori;

dall'attacco che ormai continua da alcuni anni ai diritti previdenziali di un milione e mezzo di lavoratori della terra nelle regioni meridionali (braccianti e contadini poveri), attacco che, comunque si voglia giustificare, rappresenta di fatto un massiccio attentato alla economia di intere zone agrarie nel Mezzogiorno e un arretramento vistoso per centinaia di migliaia di famiglie sul terreno dell'assistenza medica, infortunistica, pensionistica e su quello degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione;

considerato che il Governo, malgrado gli impegni ripetutamente presi davanti al Parlamento e al Paese, non ha ancora provveduto a presentare alle Assemblee il disegno di legge sul collocamento e sull'accertamento degli aventi diritto alle prestazioni previdenziali in agricoltura (ordine del giorno unanime della Commissione lavoro della Camera dei deputati 1964) e quello per la concessione ai mezzadri, coloni e coltiva-

tori diretti degli assegni familiari a partire dal 1966 (ordine del giorno del Senato del 25 maggio 1966), ostacolando, con l'impegno non mantenuto, l'esame dei numerosi disegni di legge d'iniziativa popolare e parlamentare già presentati;

considerato che anche per queste inadempienze, in vista della scadenza della proroga e il blocco degli elenchi anagrafici di cui alla legge 18 dicembre 1964, n. 1412, la compilazione dei nuovi elenchi nonchè le cancellazioni, le nuove iscrizioni e i passaggi di categoria vengono lasciati alla mercè delle dichiarazioni dei grandi imprenditori, con la conseguente automatica cancellazione dei piccoli contadini particellari, di tutti i lavoratori con qualifica mista, e persino della gran massa degli stessi braccianti avventizi giornalieri;

considerato che in attesa di una profonda e definitiva riforma di tutto il sistema previdenziale che assicuri a tutti i lavoratori della terra, siano indipendenti, o siano autonomi, (braccianti, mezzadri, coloni, coltivatori diretti) parità di trattamento previdenziale ed assistenziale con tutti gli altri lavoratori italiani, è necessario almeno garantire le posizioni previdenziali comunque acquisite ed assicurare nel contempo come primo passo ai coloni, mezzadri e coltivatori diretti la corresponsione degli assegni familiari;

considerato che dopo che l'Erario pubblico ha potuto addossarsi in due anni la spesa di oltre 650 miliardi di lire per ridurre gli oneri contributivi a favore delle aziende industriali e commerciali, è giusto e possibile stanziare a favore del sistema previdenziale in agricoltura ben più dei 20 miliardi previsti nel bilancio di previsione del 1967 presentato dal Governo per la corresponsione degli assegni familiari ai contadini,

impegna il Governo:

1) a presentare rapidamente al Parlamento, secondo gli impegni presi e già scaduti, « le proposte legislative intese a regolamentare l'avviamento al lavoro della mano d'opera in agricoltura; a stabilire le modalità per l'accertamento, ai fini della

posizione assicurativa e previdenziale, dei braccianti agricoli, dei salariati fissi, dei compartecipanti, coloni e mezzadri impropri comunque denominati; a parificare il trattamento previdenziale dei braccianti agricoli con quello degli altri lavoratori; a determinare le norme per il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro agricolo »;

2) a garantire, utilizzando il potere amministrativo e normativo di cui dispone, in attesa dell'approvazione della riforma del sistema previdenziale in agricoltura, la compilazione dei nuovi elenchi anagrafici nelle provincie meridionali assicurando:

a) il rispetto delle posizioni previdenziali comunque già acquisite negli elenchi precedenti da lavoratori agricoli, manuali coltivatori della terra;

b) il ripristino dei poteri decisionali delle Commissioni comunali per quanto riguarda nuove iscrizioni, cancellazioni e ricorsi;

c) l'abolizione di ogni forma di accertamento affidato comunque ai datori di lavoro (libretto di lavoro, denunce, eccetera);

3) ad adempiere all'impegno preso in Senato presentando e agevolando in ogni modo (anche sulla base delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare presentate), l'approvazione della legge sugli assegni familiari ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti con decorrenza dal 1° gennaio 1967;

4) a garantire con il contributo dello Stato ai braccianti, coloni e coltivatori diretti nel Mezzogiorno e di tutto il Paese le prestazioni previdenziali e assistenziali proposte, destinando a tale fine le somme previste nel bilancio 1967 per la continuazione delle misure di fiscalizzazione a favore di grandi aziende industriali e commerciali. (30)

PRESIDENTE. Metto ai voti questa mozione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

MILITERNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILITERNI. Onorevole Presidente, anche a nome degli altri firmatari, cioè dei colleghi Bermani, Tedeschi, Cittante e Tortora, propongo un emendamento al penultimo rigo dell'ordine del giorno.

Mi sia però consentito di cogliere l'occasione per ricordare al collega Conte che l'unico modo serio per garantire la validità degli attuali elenchi anagrafici è un riferimento alla legge, nella certezza che non ci sarà, come ha poc'anzi assicurato ufficialmente il Ministro del lavoro, alcuna soluzione di continuità legislativa. Non vedo in quale modo si possa garantire la validità degli elenchi anagrafici senza un riferimento alla legge di oggi e alla legge di domani.

L'emendamento che proponiamo è il seguente: laddove è detto: « Invita il Governo a presentare a questo ramo del Parlamento », sopprimere le parole: « questo ramo », e dire pertanto: « Invita il Governo a presentare al Parlamento ».

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Militerni, Tedeschi, Cittante, Tortora, Angelilli e Bermani nel testo modificato.

BONAFINI, Segretario:

« Il Senato,

preso atto che la Commissione consultiva istituita dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale con decreto 26 aprile 1966 ha ultimato i suoi lavori

invita il Governo a presentare al più presto il disegno di legge sul riordinamento della materia del collocamento e della previdenza in agricoltura e, nelle more, a voler provvedere a garantire nell'ambito della legge la validità degli attuali elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.

Rilevato inoltre che già il 25 maggio 1966, accogliendo una richiesta in tal senso, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha assicurato al Senato la presentazione del disegno di legge concernente la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti,

mezzadri e coloni, con decorrenza dal 1° gennaio 1967,

invita il Governo a presentare al Parlamento ed al più presto il preannunciato disegno di legge ».

PRESIDENTE . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Per lo svolgimento di interrogazioni e di una interpellanza

FRANCAVILLA . Domando di parlare.

PRESIDENTE . Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA . Vorrei chiedere che sia posta all'ordine del giorno (e poichè è presente un rappresentante del Governo, chiedo una risposta) una interrogazione (1655) che io ho presentato insieme con il senatore Gramegna a proposito dei fatti gravi che ieri sono avvenuti a Bari, dove nel corso di una carica di polizia due studenti sono rimasti feriti. Uno dei due studenti era un socialista.

La carica di polizia è avvenuta dopo l'occupazione dell'Università da parte della polizia stessa. La manifestazione degli studenti è avvenuta dopo il provvedimento di chiusura dell'Università, per cinque giorni, deliberato dal rettore.

Poichè vi è una agitazione in tutte le Università d'Italia in questo momento, poichè in questo momento scioperano professori e studenti nelle Università d'Italia per chiedere una riforma delle Università stesse, credo che sia necessario e urgente che il Governo ci risponda su questi fatti, poichè gli interventi di questo tipo della polizia potrebbero determinare nuovi e più gravi fatti. D'altra parte, credo che in questo momento il Parlamento abbia il diritto di conoscere quali siano gli orientamenti che su questo problema si pongono. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE . La Presidenza si darà cura di sollecitare presso il Ministro

competente la risposta alla sua interrogazione.

MASCIALE . Domando di parlare.

PRESIDENTE . Ne ha facoltà.

MASCIALE . Uguale richiesta faccio a nome dei colleghi firmatari di un'interpellanza (553) sullo stesso problema.

VALENZI . Domando di parlare.

PRESIDENTE . Ne ha facoltà.

VALENZI . Vorrei chiederle, signor Presidente, di rendersi interprete presso il Governo della mia richiesta di discutere al più presto l'interrogazione (1633) che io ho presentato assieme ai colleghi Palermo, Bertoli e Gomez D'Ayala pochi giorni or sono e che si riferisce alla questione della creazione della zona scientifica a Napoli nell'ambito della Mostra d'oltremare. La discussione va considerata urgente, in quanto vi è la minaccia che un gruppo di scienziati siano costretti a lasciare Napoli per recarsi a lavorare altrove. Vi sono quindi problemi da risolvere rapidamente ed intendiamo sapere dal Ministro della ricerca scientifica quali intenzioni ha il Governo su questa questione molto urgente e di importanza vitale per la città di Napoli.

PRESIDENTE . La Presidenza terrà conto anche di queste richieste.

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati **MATTARELLI** ed altri. — « Concessione di un contributo annuo a favore del-

l'Associazione nazionale fra gli enti di assistenza » (1712);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (2000);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria delle arginature lungo il fiume Isonzo nel tratto compreso tra il ponte ferroviario della linea Udine-Gorizia ed il confine di Stato » (1956);

« Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici di costruire la seconda invasatura per le navi traghetto delle Ferrovie dello Stato in Golfo degli Aranci » (1980);

« Cancellazione dalle linee navigabili di 2ª classe della linea Livorno-Pontedera » (1993);

« Classifica in 2ª categoria delle opere idrauliche per la sistemazione dell'asta valiva del fiume Simeto limitatamente al tratto delle arginature già eseguite compreso fra la confluenza del fiume Dittaino e la foce, inclusi i tratti rigurgitati dai torrenti Dittaino e Gornalunga, in provincia di Catania » (1994);

« Trasferimento all'Ente autonomo del porto di Napoli dei servizi di illuminazione portuale e della pulizia delle aree e degli spazi acquei portuali » (1995);

« Cancellazione dalle linee navigabili di 2ª classe del tronco del fiume Bacchiglione compreso tra il sostegno ponte regolatore di Bassanello e l'Osservatorio astronomico in Padova, della estesa di chilometri 1,750 » (1996);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputati CURTI Aurelio ed altri. — « Contributo annuo dello Stato all'Ente italiano della moda » (1954);

« Proroga e modifiche della legge 30 luglio 1959, n. 623, e sue successive modificazioni e integrazioni, per l'incentivazione di investimenti produttivi da parte delle medie e piccole industrie, e modifiche della legge 16 settembre 1960, n. 1016, e della legge 22 luglio 1966, n. 614 » (2026);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari e nuove disposizioni in materia di formazione professionale dei lavoratori » (1997).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BONAFINI, Segretario:

SAMARITANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia diffusa dalla stampa che il « Villaggio Agip di Corte di Cadore », sito in comune di Borca di Cadore, costituito da due alberghi, da 280 villette, da impianti sportivi e ricreativi, da un campo per adolescenti e una colonia per bambini, è stato ceduto in gestione a una società privata.

Se, in ordine a tale mutamento di gestione, il « villaggio », che era stato costruito come centro per far trascorrere il periodo di ferie alle famiglie dei dipendenti dell'ENI, verrà trasformato in un complesso turistico-alberghiero, pregiudicando in tal modo l'originaria destinazione a scopi sociali e assistenziali. (1652)

SAMARITANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di tensione a cui sono giunti i rapporti tra il gruppo dirigente e le maestranze degli stabilimenti ANIC-SCR-PHILLIPS di Ravenna durante e dopo lo sciopero del 24-25 gennaio 1967, provocato dalla rottura, da parte dell'Asap, delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far cessare l'attuale sistematica azione di intimidazione e di ricatto, messa in atto in maniera univoca tramite i capi-servizio, specie nei confronti degli impiegati e dei capi squadra, e per tutelare la libertà di sciopero e i diritti sindacali delle maestranze.

Inoltre se ritiene di dover intervenire per richiamare le aziende a partecipazione statale del settore chimico a uniformarsi alla direttiva, contenuta in una sua circolare, che i conflitti sindacali « devono essere piuttosto prevenuti che composti ». (1653)

PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo ritenga esaurito il suo compito e ritenga davvero di aver adempiuto integralmente il suo inderogabile dovere di riportare la sicurezza nelle campagne della Sardegna con la presentazione del disegno di legge « Prevenzione e repressione dell'abigeato » (stampato n. 3702, Camera dei deputati), e se ritenga le norme ivi previste idonee e sufficienti a combattere, prevenire e reprimere questa manifestazione di delinquenza, tipica della economia agro-pastorale.

Per conoscere se questa iniziativa legislativa e l'invio in Sardegna di contingenti straordinari di carabinieri e forze di polizia, con separati comandi, con autonomi e distinti poteri d'iniziativa, senza neppure un efficiente coordinamento laddove sarebbe invece indispensabile l'unità di comando, di direttiva e di azione, siano ritenuti sufficienti e idonei a combattere, prevenire e reprimere anche le altre e ben più gravi manifestazioni di delinquenza esplose ancora una volta in Sardegna in una serie paurosa di omicidi, sequestri di persona, estorsioni, tutti reati raramente connessi all'abigeato e meno ancora allo stato di bisogno e di arretratezza delle popolazioni, ed estranei, come fenomeno criminologico e come effetto, alla tipica economia dell'Isola.

L'interrogante domanda di conoscere altresì come si concilino: con la dichiarata volontà governativa di rimuovere anzitutto le cause di fondo che alimentano detta crimi-

nalità e soprattutto l'abigeato — e cioè il bisogno, l'arretratezza delle strutture economiche e sociali — le remore e gli ostacoli che proprio il Governo nelle sue diverse articolazioni organiche e strutturali frappone alla rinascita della Sardegna; col dichiarato proposito di prevenire, combattere e reprimere queste manifestazioni delittuose, l'insufficienza delle volontà, delle intelligenze e degli strumenti e la mancanza di un loro coordinamento — più che l'insufficienza di uomini e di mezzi delle due distinte forze di polizia — e l'insufficienza, negli uomini, negli organi, negli strumenti e nei mezzi, della Magistratura inquirente e giudicante, ancor più aggravata dalla cronica vacanza di diversi uffici giudiziari, dalla soppressione di altri, dal proposto veto per i magistrati sardi a ricoprire incarichi direttivi in uffici giudiziari della Sardegna. (1654)

FRANCAVILLA, GRAMEGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'intervento massiccio operato a Bari dalla Polizia contro gli studenti universitari, i quali sono — com'è noto — in agitazione per ottenere una giusta riforma nell'ordinamento universitario;

se sono a conoscenza del fatto che l'intervento della Polizia ha causato, nella giornata del 31 gennaio 1967, il ferimento di 2 studenti. Risultano, infatti, feriti lo studente socialista Giuseppe Naso, che frequenta a Bari, proveniente dalla lontana Calabria, il secondo anno di ingegneria, e lo studente del secondo anno di lettere Luigi De Grosso. Il primo ha riportato contusioni al torace ed il secondo è stato ferito alla testa.

Tanto più la repressione poliziesca appare particolarmente feroce e del tutto ingiustificata, in quanto la manifestazione degli studenti era improntata alla tutela della dignità e dell'autonomia dell'Istituto universitario ed aveva luogo per protestare contro la serrata dell'Università di Bari per la durata di 5 giorni ordinata senza alcun motivo valido dal Rettore e dai Presidi di 5 delle Facoltà esistenti a Bari.

Gli studenti chiedevano — e nessuno può contestare loro questo diritto — le dimissioni del Magnifico Rettore, che si era assunta la responsabilità di chiedere l'intervento della Polizia nel recinto della Facoltà di chimica, che era stata pacificamente occupata dagli studenti e dai professori; tale atteggiamento era stato ritenuto offensivo nei confronti di tutti gli studenti e dei docenti e dell'Istituto universitario nel suo complesso.

Gli interroganti chiedono di conoscere da chi è stata ordinata l'occupazione dei locali interni dell'Università di Bari, operata con la violenza dalle Forze di polizia, e da chi sarebbe stata ordinata la carica brutale contro gli studenti che manifestavano in forma civile e democratica la loro protesta.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se il Ministro della pubblica istruzione consenta con il provvedimento di chiusura dell'Università di Bari ordinata dal Rettore. (1655)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BERLANDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la situazione delle Casse provinciali di malattia di Trento e Bolzano.

L'interrogante ha vivamente apprezzato le notizie fornite dal Ministro all'altro ramo del Parlamento nella seduta del 30 gennaio 1967 in merito alla situazione attuale degli Istituti INAM, INPS, INAIL, ma ritiene che tali dati, per la regione Trentino-Alto Adige, vadano integrati con quelli riflettenti la situazione delle due predette Casse di malattia.

Per lo Statuto di autonomia ivi vigente, la posizione degli Istituti surrichiamati è indubbiamente diversa, come del pari diversa dovrebbe essere quella del Ministero del tesoro, in quanto la Regione a Statuto speciale ha poteri di ordinamento e di integrazione di bilancio nei confronti delle attività svolte dalle due Casse provinciali.

L'interrogante gradirà anche conoscere i criteri comparati delle modalità di assisten-

za posta in essere in confronto ai tre predetti Istituti nazionali e la loro percentuale di presenza in detto territorio. Le notizie richieste con la presente interrogazione hanno la sola finalità di poter conoscere, per uno studio comparato ma su fonti ufficiali, la situazione nel settore assistenziale e mutualistico in vigore nelle due provincie di Trento e Bolzano. (5727)

PIOVANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quando e in quali termini sarà chiarita la questione riguardante l'eventuale concessione del secondo trattamento di quiescenza (quello relativo al servizio civile) ai sottufficiali della Guardia di finanza passati all'impiego civile e collocati a riposo anteriormente al 1° marzo 1966, per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 768.

Le pratiche relative sono da tempo ferme perchè oggetto di contestazioni da parte della Corte dei conti, che si prega vivamente di sollecitare per una rapida, positiva decisione. (5728)

VERONESI, BOSSO, PESERICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, del bilancio e del tesoro.* — Per conoscere se e quando il Governo intende dare esecuzione alla seconda fase del piano di rinnovamento, di riclassamento, di ammodernamento e di potenziamento delle Ferrovie dello Stato. (5729)

GUARNIERI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, in considerazione delle notevoli difficoltà che il processo di ripresa economica incontra nel comune di Porto Tolle (Rovigo), il cui territorio è ancora parzialmente allagato, non ritengano di andare incontro alle vivissime attese della popolazione promuovendo una proroga, in favore del predetto Comune, del periodo di sospensione dei termini di prescrizione e dei termini perentori legali e convenzionali, periodo che, in attua-

zione alla legge 23 dicembre 1966, n. 1141, il decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1966, ha fissato in un trimestre a partire dal 3 novembre 1966. (5730)

BELLISARIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il quotidiano napoletano « Il Mattino » (con l'articolo di Arturo Fratta « Nessuno busa alla casa dove morì Giacomo Leopardi », pubblicato il 22 gennaio 1967, e con un successivo articolo « Salviamo la casa di Leopardi », pubblicato il 28 gennaio 1967) si è fatto nobilmente promotore di una iniziativa diretta — come scrive Giacomo Ghirardo — ad « assicurare all'amorevole culto degli italiani, e dei cittadini di Napoli in particolare, la casa dove Leopardi esalò l'ultimo respiro »,

si chiede di conoscere:

1) se la Soprintendenza ai monumenti di Napoli ha già notificato, all'attuale proprietaria, signora Giacomina Caserta, l'interesse storico dell'appartamento di Vicolo del Pero, 2, in cui Giacomo Leopardi visse gli ultimi giorni della sua esistenza;

2) se il Ministero della pubblica istruzione intende tenere conto del nobile invito espresso da Gino Doria: « Si acquisti l'appartamento, lo si restauri, lo si renda accogliente per i visitatori, o meglio vi si formi un piccolo museo per i ricordi napoletani del Poeta » (« Il Mattino », 28 gennaio 1967);

3) se corrisponda esattamente al vero quanto scrive Gino Doria circa lo stato di abbandono in cui si troverebbe un'altra dimora del Poeta, e cioè la Villa Ferrigni in Torre del Greco, di proprietà dell'Università di Napoli. (5731)

SCARPINO, MAMMUCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione che da oltre due mesi si protrae tra il personale dell'Ufficio provinciale dell'ENPAS di Roma I, sito in via Lima, a causa dell'insufficiente riscaldamento dei reparti in cui lavora, ad eccezione dei locali

occupati dalla Direzione, provvisti di aria condizionata;

se, in caso affermativo, non intenda provvedere affinché siano accolte le richieste più volte avanzate dal personale e costantemente disattese dalla locale direzione;

se gli risulti che il ricorso a riscaldamento estemporaneo con stufette a gas, limitato ad alcuni locali, sia il miglior correttivo ad una carenza che dà luogo a numerosi casi di ischemia da freddo e determina continui incidenti e danni al personale e agli assistiti;

se è informato che i locali superiori dell'edificio sono adibiti a deposito di bombole cariche di gas, motivo questo di vivissima preoccupazione da parte dei dipendenti dell'ufficio. (5732)

Annunzio di ritiro di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'elenco di interpellanze e di interrogazioni ritirate dai rispettivi presentatori.

B O N A F I N I, *Segretario:*

interpellanze n. 71 e n. 444 del senatore Deriu; n. 130 e n. 131 del senatore Pirastu;

interrogazione n. 999 dei senatori Pirastu e Polano.

Ordini del giorno per le sedute di giovedì 2 febbraio 1967

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 2 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11,30 e la seconda alle ore 17, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 11,30

I. Discussione della mozione:

MINELLA MOLINARI Angiola, **BITOSI**, **BRAMBILLA**, **MACCARRONE**, **VACCHETTA**, **FIORE**, **BOCCASSI**, **BERA**, **CA-**

PONI, SAMARITANI, TREBBI, SCOTTI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI.

Il Senato,

constatata la gravità che ha assunto il problema dei rischi e della nocività del lavoro, di cui testimoniano i livelli di frequenza raggiunti dagli eventi dannosi invalidanti e mortali, nonostante il calo dell'occupazione e mentre sempre più preoccupante si fa l'estendersi delle malattie di ambiente e da ritmi di lavoro che intaccano la salute fisica e psichica dei lavoratori e ne provocano un logoramento precoce senza precedenti;

considerando quale prezzo di energie e di dolore significa per le classi lavoratrici tale processo, nonché il costo economico diretto e indiretto che esso comporta per la società e la responsabilità che implica per una Nazione che proclama nella sua legge fondamentale la salute diritto per tutti e patrimonio essenziale della collettività in uno Stato fondato sul lavoro;

considerando, altresì, quali ulteriori, sempre più gravi, conseguenze comportano processi di ristrutturazione produttiva e di riorganizzazione delle tecniche del lavoro che si svolgono sotto la spinta della ricerca del massimo profitto in una chiusa visione di esasperata produttività aziendale, in mancanza di un adeguato sistema di controllo e di intervento pubblico a tutela della salute dei lavoratori;

rilevato come la legislazione italiana sia carente in molti aspetti della tutela sanitaria inerente al lavoro e come il sistema di controllo dell'applicazione delle norme, nonché di studio e intervento per l'adeguamento della prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro, risulti del tutto insoddisfacente in quanto parziale, frammentario, affidato ad organi essenzialmente burocratici o addirittura padronali,

impegna il Governo ad attuare una politica della prevenzione dei rischi da lavoro e della tutela della salute nei luoghi di lavoro profondamente innovatrice, che affronti la questione globalmente e organicamente, assicurando, in armonia alle raccomandazioni del BIT e ai voti recentemente espres-

si dal CNEL e dal Consiglio superiore di sanità, una organizzazione di servizi di medicina del lavoro unitariamente diretta, pubblica e totalmente indipendente dalle imprese, collegata ad un effettivo controllo democratico all'interno dei luoghi di lavoro cui tende anche l'intervento sempre più esteso dei sindacati per rafforzare il potere di contrattazione dei lavoratori sulle condizioni ambientali del lavoro e per la vigilanza delle condizioni di sicurezza e di igiene.

Ai fini della realizzazione di tale indirizzo, il Senato invita il Governo a prendere le misure necessarie a:

dare efficacia agli articoli 40 e 103 del testo unico delle leggi sanitarie e 55 del testo unico della legge comunale e provinciale promuovendo l'organizzazione di servizi di medicina del lavoro da attuarsi presso gli uffici sanitari comunali e attraverso la riforma della condotta medica e ostetrica, con la riqualificazione della funzione sanitaria degli Enti locali che deve essere sempre più orientata verso la prevenzione, nel quadro delle unità sanitarie locali e in vista della riforma sanitaria generale;

trasformare i Comitati provinciali antinfortunistici in organi di controllo democratico, di studio e di iniziative, nonché di coordinamento dell'operato degli Enti e delle Istituzioni che agiscono nel campo della prevenzione, e predisporre, attraverso misure appropriate, il trasferimento presso le Amministrazioni provinciali;

potenziare quantitativamente e qualitativamente l'Ispettorato del lavoro onde garantire che l'azione di vigilanza, di controllo e di repressione sia armonizzata nel senso che, di fronte alla violazione delle norme di prevenzione e al mancato assolvimento da parte dei datori di lavoro dell'obbligo stabilito dall'articolo 2087 del Codice civile, gli Ispettori del lavoro non si sottraggano alla osservanza dell'articolo 2 del Codice di procedura penale che prevede l'obbligo per il pubblico ufficiale di denunciare colui che ha violato la legge;

dare pratica attuazione al decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82,

per la parte che riguarda il riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche particolarmente per quanto previsto ai punti 1 e 4 del capo 1° della suddetta norma, attribuendo al Consiglio nazionale delle ricerche il compito di stabilire norme tecniche di carattere generale per la progettazione, la standardizzazione, l'unificazione, il collaudo dei mezzi di produzione e delle costruzioni, onde far corrispondere gli impianti produttivi e le attrezzature alle esigenze psicosomatiche dell'uomo;

promuovere il rinnovamento della legislazione antinfortunistica attraverso la riforma dell'attuale Regolamento generale di igiene (decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547) e delle successive norme di cui è ampiamente dimostrata l'incompletezza e l'arretratezza rispetto alle moderne conquiste dell'ergonomia e della tecnologia, e a tale scopo incaricare la Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica sopracitato, di riesaminare la intera normativa e fare adeguate proposte di riforma. (21)

e svolgimento delle interpellanze:

DI PRISCO, MASCIALE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano sia cosa urgente prendere opportune iniziative atte a promuovere una aggiornata organizzazione di servizi di medicina del lavoro per adeguare alle esigenze moderne di tutela la prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro.

Il rilevante accrescersi di eventi dannosi invalidanti e mortali derivanti da ambiente e ritmi di lavoro, conseguenza molto spesso della ristrutturazione e riorganizzazione di tecniche produttive, fanno riscontrare come inadeguate e basate su criteri burocratici le relative norme tuttora vigenti nella legislazione italiana. (451)

MACAGGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo inten-

da adottare, con l'urgenza imposta dalla persistenza e, in determinati settori, dal preoccupante aumento degli infortuni sul lavoro e delle malattie di natura professionale, per una più efficace azione di prevenzione di tali dolorosi fenomeni che incidono pesantemente sia sulla salute e integrità fisiopsichica dei nostri lavoratori, sia sulla economia nazionale;

se non ritenga dover provvedere, a tal fine, ad una migliore strutturazione funzionale degli enti ed organi a tale opera di prevenzione deputati dalla nostra vigente legislazione e da accordi internazionali, con riguardo al coordinamento dei loro compiti, all'adeguamento della loro azione e dei loro mezzi alla incombente trasformazione tecnica nei vari settori operativi, nonchè ad una maggiore incidenza della medicina del lavoro in tale opera di prevenzione, mediante una diretta estensione dei suoi interventi nell'ambito lavorativo ed una autonomia funzionale che a questi assicuri tempestività ed efficacia. (505)

e della interrogazione:

AUDISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritiene siano sufficienti ed idonee allo scopo da raggiungere le istruzioni recentemente diramate per rendere efficace l'azione dei comitati per la prevenzione degli infortuni e per le malattie professionali, sia nella loro espressione territoriale (Comitati regionali e Comitati provinciali), quanto nella dinamica propulsiva e nel coordinamento dell'attività dei diversi enti ed organismi preposti alla salvaguardia della sicurezza del lavoro. E se, concordando con l'interrogante nella constatazione dell'eccessiva inadeguatezza di mezzi e di personale qualificato per una moderna prevenzione degli infortuni, non reputi urgente porre allo studio, per una rapida applicazione, metodi e soluzioni che, sulla base anche di esperienze di altri Paesi altamente industrializzati, rispondano adeguatamente alle umane esigenze di coloro che, prestando la propria opera nei vari campi dell'attività produttiva e dei servizi, richiedono il massimo di sicurezza per l'incolumità fisica. (873)

ALLE ORE 17

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

III. Seguìto della discussione della mozione n. 21 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 451 e 505 e della interrogazione n. 873.

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Condono di sanzioni disciplinari (1798).

2. TOMASSINI ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari (1608-*Urgenza*).

3. Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1808) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

5. Deputati ERMINI ed altri. — Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (1403) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

6. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

V. Discussione della proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (*Doc. 123*).

VI. Seguìto della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del

Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

Interpellanze all'ordine del giorno

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Gli interpellanti, rilevata la profonda crisi economica e sociale in cui è caduta la Sardegna e sottolineata la continua diminuzione nell'Isola degli interventi finanziari dello Stato e degli Enti pubblici, chiedono di conoscere gli orientamenti e le decisioni del Governo e del Comitato dei ministri, di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, in merito all'azione che intendono svolgere al fine di correggere e superare la grave situazione esistente in Sardegna, situazione caratterizzata dalla disgregazione e decadenza di interi settori e zone, dalla disoccupazione e dalla emigrazione.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere gli orientamenti e le decisioni del Governo e del Comitato dei ministri in ordine ai seguenti problemi:

a) osservanza rigorosa della aggiuntività degli interventi ordinari e straordinari dello Stato e degli Enti pubblici, come è prescritto dalla legge n. 588;

b) completamento con i fondi della Cassa del Mezzogiorno di tutte le opere già iniziate o progettate dalla Cassa stessa nel trascorso quindicennio;

c) fissazione in favore della Sardegna di una quota dello stanziamento globale dei fondi previsti dalla legge n. 717, in misura adeguata alla gravità della situazione economica della Sardegna;

d) attuazione, d'intesa con la Regione e nel quadro del piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, di provvedimenti di emergenza, soprattutto nelle zone dove maggiori sono le necessità, provvedimenti rivolti al fine di conseguire l'obiettivo prioritario della massima occupazione stabile. (445)

PIRASTU, POLANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del-*

l'interno. — Per conoscere la posizione politica del Governo in merito alla grave tensione esistente nelle campagne della Sardegna, tensione che si è manifestata anche in una preoccupante recrudescenza del banditismo.

Gli interpellanti fanno rilevare che, come è stato affermato anche in un ordine del giorno votato dal Senato alla unanimità il 18 dicembre 1953, il fenomeno del banditismo, male antico della Sardegna, trova le sue cause profonde nella arretratezza delle strutture economiche e civili dell'Isola, negli squilibri esistenti tra zone e ceti sociali e riceve oggi il suo alimento dalla situazione di grave crisi economica in atto in Sardegna, crisi che ha provocato, con la emigrazione, lo spopolamento delle campagne, la disoccupazione ed un generale peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono di conoscere quale azione politica intenda svolgere il Governo per adempiere agli obblighi imposti dalla legge n. 588 sul piano di rinascita e per disporre gli interventi — richiesti anche dal voto al Parlamento espresso dal Consiglio regionale in data 6 luglio 1966 — atti ad avviare un processo di sviluppo economico e sociale dell'Isola, che serva ad eliminare le cause fondamentali del banditismo.

Desiderano altresì sapere se il Governo non intenda porre subito fine alle ostentate prove di forza della polizia, alla continua applicazione di provvedimenti e di metodi di indiscriminata repressione, che sono in contrasto con la Costituzione, e se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di delegare alla Regione sarda le funzioni di tutela dell'ordine pubblico, a norma dell'articolo 49 dello Statuto speciale per la Sardegna. Sottolineano, a tale proposito, che le misure di repressione poliziesca indiscriminata, mentre non servono, come non sono mai servite, ad eliminare il banditismo, aggravano la sfiducia e la ostilità nei confronti dello Stato e creano un clima generale di insicurezza per i cittadini e di restrizione delle libertà costituzionali, favorendo persino il sorgere di tentativi di persecu-

zione poliziesca nei confronti dei partiti di sinistra e del movimento democratico nel suo complesso, come è dimostrato anche da recenti episodi avvenuti in alcuni comuni sardi, soprattutto a Decimoputzu. (494)

DERIU, MONNI, CREPELLANI, CARBONI, AZARA, BETTONI, BALDINI, VENTURI, ZENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Premesso che il Consiglio regionale della Sardegna ha presentato al Parlamento, in data 6 luglio 1966, un voto solenne, ai sensi dell'articolo 51 della legge costituzionale 23 febbraio 1948, n. 3, inteso a richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulle condizioni economiche e sociali dell'Isola, in progressivo e costante arretramento anche rispetto all'area del Mezzogiorno d'Italia;

considerata la pesantezza della situazione sarda che ha indotto le autorità responsabili a riunire di recente, in forma straordinaria, l'Assemblea regionale alla presenza di tutti i parlamentari eletti nella circoscrizione dell'Isola, e di cui è indice eloquente l'esodo già verificatosi e tuttora in corso delle forze di lavoro più valide, le quali non trovano occupazione nell'ambito della Sardegna, nonostante il suo noto spopolamento e la minima densità demografica;

constatato che non ultima ragione del dilagare del fenomeno dell'abigeato e della insicurezza nelle campagne abbandonate è l'istintiva reazione, sempre illegittima ed irrazionale, allo stato di bisogno ed alle condizioni di arretratezza;

valutate le cause che hanno impedito « la messa in moto in Sardegna di un autonomo processo di sviluppo che consenta alla economia isolana la sua integrazione con il sistema economico nazionale », le quali cause si identificano principalmente:

1) nella mancanza di coordinamento tra le attività dell'Amministrazione regionale e quelle dell'Amministrazione statale, espressamente previsto dalla legge 11 giugno 1962, n. 588;

2) nella riduzione progressiva degli investimenti e delle spese pubbliche da parte dello Stato a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 588 citata, il cui carattere di « aggiuntività » è, peraltro, esplicitamente sancito negli articoli della medesima;

3) nel mancato intervento in Sardegna delle aziende sottoposte al controllo del Ministero delle partecipazioni statali, nonostante gli obblighi loro derivanti dal preciso disposto dell'articolo 2 della legge n. 588;

4) nell'inadeguato sistema dei trasporti interni ed esterni, i quali avrebbero dovuto togliere la regione dal suo isolamento ed eliminare i motivi di disagio anche psicologico determinati proprio dalle condizioni di insularità;

ritenuto che il Piano di rinascita della Sardegna per divenire effettivamente operante e produttivo di civili progressi deve essere attuato nella sua globalità ed in stretto coordinamento e simultaneità con gli interventi normali e straordinari dello Stato; che il riscatto dell'Isola dalla sua secolare depressione e la contemporanea valorizzazione delle risorse materiali ed umane esistenti localmente è problema che, per l'interesse e l'importanza nazionale che assume, deve impegnare gli organi dello Stato in uno sforzo solidale e costante e in fattiva e concreta collaborazione con gli organi regionali,

gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritengano doveroso ed utile fare proprio e appoggiare il voto di cui alla premessa, nelle sue motivazioni e nelle sue richieste economiche e sociali, e di curare:

a) la predisposizione sollecita, di concerto con la Regione Sarda, di quei provvedimenti che consentano la tempestiva e totale messa in opera, nei suoi contenuti qualitativi e quantitativi, del Piano quinquennale regionale, elaborato ai sensi della legge 11 giugno 1962, n. 588, ed approvato il 27 luglio 1966 dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

b) la presentazione, senza ulteriori indugi, di un programma completo ed articolato per settori produttivi e per zone territoriali, da attuarsi a cura delle aziende sot-

toposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, in adempimento di quanto previsto dall'articolo 2 della citata legge, e tenendo presenti le direttive impartite dal competente Comitato dei ministri per il Mezzogiorno fino dal 2 agosto 1963. (552)

Interrogazioni all'ordine del giorno

LUSSU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) il numero degli uomini della « Celebre » e dei carabinieri sbarcati in Sardegna nel mese di gennaio 1967, e il numero degli agenti di pubblica sicurezza e dei carabinieri precedentemente anch'essi comandati nell'Isola contro il banditismo e l'abigeato, indipendentemente dall'organico dei carabinieri della Legione territoriale e dagli agenti di pubblica sicurezza alle dipendenze dei questori delle tre provincie;

2) il numero dei cani-poliziotto impiegati nello stesso servizio e il numero delle opere costruite dal giugno al dicembre 1966, quali fortificazioni e casermette, e delle auto-blindate addette alla loro difesa preventiva o a perlustrazioni a lungo raggio;

3) se corrisponda al vero la notizia ufficiosa che sono in vista ulteriori spedizioni, ed è contemplata anche la possibilità dell'impiego delle forze armate del Comando militare della Sardegna.

Queste richieste — dopo le notizie ufficiose del 13 gennaio 1967, secondo le quali « i mezzi umani, tecnici, logistici e finanziari » di cui dispone la serie eccezionale delle operazioni « sono praticamente illimitati », come in tempo di guerra — giustificano l'impressione diffusa che si vada organizzando sull'Isola una vera e propria spedizione coloniale.

Si interroga perciò il Ministro anche per sapere se ha potuto prendere conoscenza del testo integrale delle relazioni dei Procuratori generali dei distretti delle Corti d'appello del Piemonte-Valle d'Aosta e della Lombardia, regioni tra le più civili d'Italia e dell'Europa capitalista, tenute a Torino l'8 e a Milano il 10 gennaio 1967, per l'apertura del

nuovo anno giudiziario, e se li abbia confrontati con la relazione del Procuratore generale presso la Corte d'appello per la Sardegna, fatta a Cagliari l'11 gennaio. Per il Piemonte-Val d'Aosta 76.000 procedimenti penali per il 1966 (« La Stampa » 12 gennaio 1967): i furti (in aumento nelle chiese, nelle ville, nei musei eccetera e, in forma vertiginosa, i furti di autovetture) non sono distinti dalle rapine e dalle estorsioni. E i giornali di Torino, per non scandalizzare i sardi, stendono un pietoso velo sugli omicidi, gli attacchi a mano armata contro banche, uffici pubblici e privati gioiellerie, eccetera. Per la Lombardia, solo 722.323 nuovi procedimenti penali per il 1966, 114.000 in più dell'anno precedente (« Corriere della Sera » 11 gennaio 1967). È messa in vista « l'estrema pericolosità dei fuori legge, nelle rapine con audacia senza pari e con una tecnica d'alta scuola ». Per non parlare delle operazioni senza armi da fuoco e da taglio, come farebbero certi « operatori economici senza scrupoli, talvolta autentici professionisti della bancarotta », piccoli, medi e grandi, e anche « imprenditori ad alto livello », con procedimenti di grosse dimensioni che « hanno coinvolto, e distrutto, le possibilità di lavoro di migliaia di operai e d'impiegati ». Di fronte alla Nazione, sola, nella gabbia degli imputati, sta la Sardegna: 2.020 procedimenti penali pendenti in Tribunale, 2.853 in istruttoria, 61 in Assise, 36 in Corte di appello, per il 1966 (sino al giugno 1966 « L'Unione Sarda » — 12 gennaio 1967 — mancano quindi i dati dal giugno al dicembre 1966). Una voce ufficiale denuncia 1.000 latitanti ma sono poco più di 100, e non tutti accertati. Per il censimento del 1964, la popolazione residente del Piemonte e Val d'Aosta è di 4 milioni 250.063, della Lombardia 7.855.530, della Sardegna 1.448.011. Dal rapporto fra i dati sul numero dei procedimenti penali pendenti del 1966 e i dati sul numero degli abitanti residenti del 1964, risulta che la criminalità supposta è:

per il Piemonte-Val d'Aosta dell'1,783 per cento;

per la Lombardia del 9,195 per cento;

per la Sardegna dello 0,343 per cento.

Il Procuratore generale per il Piemonte Val d'Aosta non chiede nè leggi nè misure eccezionali. E il Procuratore della Lombardia, per quanto più allarmato dall'avanzata criminale, con modestia dichiara che « circa i rimedi non si hanno idee chiare » e che « vi sono profondi dissensi e confusioni », e si limita a sollecitare la riforma del Codice di procedura penale, a sostegno del lavoro della magistratura e della polizia, « sempre nel rispetto pieno dei principi costituzionali di libertà ». Per la Sardegna, il Governo, ispirandosi agli esempi piuttosto lontani, di oltre 2.000 anni addietro, vi ha fatto un concentramento di armati e di cani.

Si chiede, a conclusione della presente interrogazione, se il Governo oggi, dopo l'esperienza di sei mesi di misure eccezionali, vistose e pubblicitarie e per giunta inefficaci, e vessatorie per quasi la totalità della popolazione della campagna che non è fatta nè di briganti nè di abigeatari, non ritenga di aver commesso un errore nel presentare la Sardegna in preda a una delinquenza di primato in Italia e nel resto d'Europa, con una frenetica campagna governativa, giornalistica e RAI-TV alla ricerca del Maligno e delle Streghe. Sì che sorge in non pochi il dubbio che si distrugga l'attenzione del popolo sardo dal fallimento della legge del piano di rinascita economica e sociale dell'Isola. Il quale fallimento, certamente, non è da attribuire ai banditi e ai criminali e affini. Questi non ne sono la causa, ma la conseguenza, nello stesso tempo criminali e vittime. Per cui è palese la responsabilità della politica della classe dirigente nazionale, egemone anche su quella regionale, di quasi un ventennio. Sì che la Sardegna non ha conosciuto la rinascita e neppure il suo cominciamento, ma l'emigrazione in massa, maschile e femminile, con un pauroso spopolamento della campagna, senza l'eliminazione della disoccupazione, e con l'importazione, per di più, della criminalità più aberrante, qual è il sequestro di persone a fine di lucro.

Si chiede che il Governo faccia conoscere se non sia infinitamente più utile alla democrazia della Repubblica e della Regione sarda soprassedere a queste misure che sono

un rimedio peggiore del male, come si apprende dalle relazioni degli studiosi del recente convegno internazionale contro l'abigeato, organizzato a Cagliari dal centro regionale di profilassi della criminalità. Ed esaminare se la criminalità nelle campagne non si possa affrontare con altri metodi, come può essere l'affidare solo alla Legione territoriale dei carabinieri, con l'organico pressochè immutato, ma con ufficiali e sottufficiali giovani e preparati, dotati dei mezzi necessari a superare la deficienza passata e presente, e preparati anche nello spirito della democrazia repubblicana, e con una Magistratura più efficiente, in grado di amministrare rapidamente giustizia, e penale e civile, con dei procuratori della Repubblica, più magistrati obbiettivi che accusatori preconcepi, e con giudici istruttori, sempre presenti a garanzia della legge di procedura penale. (1606)

PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo ritenga esaurito il suo compito e ritenga davvero di aver adempiuto integralmente il suo inderogabile dovere di riportare la sicurezza nelle campagne della Sardegna con la presentazione del disegno di legge « Prevenzione e repressione dell'abigeato » (Stampato n. 3702, Camera dei deputati), e se ritenga le norme ivi previste idonee e sufficienti a combattere, prevenire e reprimere questa manifestazione di delinquenza, tipica della economia agro-pastorale.

Per conoscere se questa iniziativa legislativa e l'invio in Sardegna di contingenti straordinari di carabinieri e forze di polizia, con separati comandi, con autonomi e distinti poteri d'iniziativa, senza neppure un efficiente coordinamento laddove sarebbe inve-

ce indispensabile l'unità di comando, di direttiva e di azione, siano ritenuti sufficienti e idonei a combattere, prevenire e reprimere anche le altre e ben più gravi manifestazioni di delinquenza esplose ancora una volta in Sardegna in una serie paurosa di omicidi, sequestri di persona, estorsioni, tutti reati raramente connessi all'abigeato e meno ancora allo stato di bisogno e di arretratezza delle popolazioni, ed estranei, come fenomeno criminologico e come effetto, alla tipica economia dell'isola.

L'interrogante domanda di conoscere altresì come si concilino: con la dichiarata volontà governativa di rimuovere anzitutto le cause di fondo che alimentano detta criminalità e soprattutto l'abigeato — e cioè il bisogno, l'arretratezza delle strutture economiche e sociali — le remore e gli ostacoli che proprio il Governo nelle sue diverse articolazioni organiche e strutturali frappone alla rinascita della Sardegna; col dichiarato proposito di prevenire, combattere e reprimere queste manifestazioni delittuose, l'insufficienza delle volontà, delle intelligenze e degli strumenti e la mancanza di un loro coordinamento — più che l'insufficienza di uomini e di mezzi delle due distinte forze di polizia — e l'insufficienza, negli uomini, negli organi, negli strumenti e nei mezzi, della magistratura inquirente e giudicante, ancor più aggravata dalla cronica vacanza di diversi uffici giudiziari, dalla soppressione di altri, dal proposto veto per i magistrati sardi a ricoprire incarichi direttivi in uffici giudiziari della Sardegna. (1654)

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari